PERRY RHODAN

di Walter Ernsting

I RIBELLI DEL SOLE

EDINATIONAL-MILANO

PERRY RHODAN
La serie e i personaggi di *Perry Rhodan*
sono stati creati da Walter Ernsting e Karl-Herbert Scheer
DIRETTORE EDITORIALE ***Gianni Eusebio***
A CURA DI ***Antonio Bellomi***
Titolo originale: *Die dritte Macht*
Traduzione della redazione
Copyright © by Erich Pabel Verlag, Rastatt, Western Germany
Copyright © by 1976 by La Diffusione Nazionale
Perry Rodan n. 2
Mensile Serie «I Super Tascabili»
Edizione: Edinational Milano

VISIT…

Indice

Perry Rhodan

CAPITOLO PRIMO _____ **4**

CAPITOLO SECONDO _____ **17**

CAPITOLO TERZO _____ **28**

CAPITOLO QUARTO _____ **37**

CAPITOLO QUINTO _____ **57**

CAPITOLO SESTO _____ **65**

INTERVISTA CON RAY BRADBURY di W. Hall _____ ***73***

PERRYMAIL _____ ***76***

Cari amici,

in questi giorni la posta ci ha portato un bel pacco di Perry Rhodan usciti negli ultimi mesi negli Stati Uniti. E abbiamo sospirato. Quanto, quanto tempo ci vorrà per raggiungere con la nostra edizione i titoli che compaiono ora negli USA? di nemico nelle tenebre», «Sole fiammeggiante», «Reame senza stelle», «Missione segreta: Moluk»? I più recenti titoli tedeschi... «Il falso MARCO POLO», «Operazione doppio», «La via del dittatore», «Discutibile ritorno»? Vista così, alla lontana, l'attesa sembra enorme, eppure, un volume dopo l'altro arriveremo anche noi a leggere queste storie e le altre che ancora verranno. Ecco soprattutto quel che ha avvinto noi della redazione, e che speriamo avvicina anche voi lettori... la magia della saga senza fine, l'ansiosa attesa del volume seguente, e poi di quello che dovrà venire e di quello dopo ancora. Perché Perry Rhodan è come una malattia, se il morbo attecchisce... si è spacciati. E allora si cominciano a tampinare gli amici all'estero perché inviino gli ultimi titoli usciti e ci si dà da fare addirittura per pubblicare le storie. Come abbiamo fatto noi, inguaribilmente affetti ormai da Perry Rodan e dalla sua sfolgorante coorte di personaggi.

Buona lettura, amici, e che il morbo di Perry Rhodan trovi anche su di voi terreno fecondo.

Perry

CAPITOLO PRIMO

Il silenzio era ingannevole.

La superficie del lago salato Koshun, nella Cina del Nord, senza un fremito di movimento, sembrava uno specchio. Calmo come la morte, il lago si stendeva attraverso il largo deserto. Non si sentiva la minima brezza e l'atmosfera era calda e secca in maniera opprimente.

L'aria tremolante era ancorata sopra le pietre surriscaldate e si perdeva nell'azzurro del cielo senza nubi. Lontano, all'orizzonte, si alzava una catena di montagne basse dalle quali proveniva il fiume che alimentava il lago salato.

Il fiume era la sola cosa che si muovesse in questa parte del deserto di Gobi. Fluiva lento e pesante, né largo né profondo pur senza diventare mai completamente asciutto.

La vegetazione non avrebbe potuto crescere su quel terreno pietroso e la vita animale non avrebbe trovato nutrimento tra le rocce piatte. Niente era vivo; eppure il silenzio era ingannevole.

Una struttura slanciata di scintillante argento si alzava vicino agli argini del fiume. Non si adattava al quadro di quella primitiva solitudine, perché era una nave spaziale lunga quasi trenta metri, il cui scafo aerodinamico con le ali a delta era in assoluto contrasto con un paesaggio tanto ostile alla vita umana.

La *Stardust,* la prima nave spaziale terrestre che era riuscita a posarsi sulla luna era ritornata sulla Terra atterrando nel deserto di Gobi. Il mondo intiero ne era già informato, ma soltanto pochi incominciavano a sospettare che non fosse stato un atterraggio di fortuna ma una manovra intenzionale.

Sullo scafo del veicolo si aprì un'apertura rettangolare.

Un uomo apparve nell'apertura. Il suo sguardo scorse lungo il fiume, attraverso le montagne e poi sul lago, dove si arrestò. Il capitano Reginald Bell, pilota collaudatore del Dipartimento delle Esplorazioni Spaziali degli Stati Uniti e ingegnere della *Stardust,* aspirò una avida boccata d'aria, benché fosse tutt'altro che rinfrescante.

Il capitano era basso e tarchiato. Indossava l'uniforme azzurra aderente della Marina Spaziale appena istituita e teneva il berretto sotto il braccio destro.

I suoi occhi, che sembravano quasi privi di colore, avevano un debole scintillio di speranza mentre si voltava a parlare verso l'interno dell'astronave. "Pensi che sia possibile fare un bagno in quella pozzanghera?"

Qualcuno emerse dal corridoio buio e si affiancò a Reg. Indossava la stessa uniforme, ma priva di spalline. Dimostrava circa trentacinque anni, era alto e magro e sopra un volto con occhi duri, grigio azzurri, spiccavano i capelli corti e biondi. Era il maggiore Perry Rhodan, comandante della *Stardust* e capo della prima spedizione

lunare.

“Naturalmente è possibile,” disse in risposta alla domanda di Reg, “ma l’acqua è calda e per nulla invitante. Inoltre è troppo salata per i miei gusti.”

“Oh, mi son sempre piaciuti i cibi piccanti,” dichiarò Reg in tono molto serio. “Potrei anche bere tutto il lago, se fosse necessario.”

“E avresti una bella sorpresa. Le acque dell’Atlantico sembrerebbero una nauseante limonata dolce in confronto a quelle che stanno laggiù!”

Reg strinse gli occhi per osservare il sole che era quasi allo zenith.

“Spero di avere occasione di provarla, dato che non ci lasceranno in pace per molto tempo ancora. Spero che Khrest abbia escogitato qualcosa nel frattempo.”

Khrest era il direttore scientifico di una spedizione extraterrestre che aveva dovuto compiere un atterraggio di fortuna sulla luna. La sua razza, che era stata la padrona di una grande parte della Via Lattea per molte migliaia di anni, era degenerata nel corso dei secoli. Ora lui e la sua gente soffrivano di leucemia. Il suo sangue aveva incominciato a deteriorarsi. Era assolutamente perduto se la razza umana non avesse deciso di aiutarlo. Per questo aveva consentito a venire sulla terra con la *Stardust;* ma fino a quel momento nessuno aveva alcuna idea del grande segreto che la astronave portava sulla terra.

“La cupola protettiva sarà sufficiente per il momento. Khrest mi ha assicurato che niente può penetrarla, nemmeno una bomba all’idrogeno. Basta azionare una leva e ci troveremo sotto una cupola trasparente di energia contro la quale tutto il nostro mondo si accanirebbe invano.

“Questo mi tranquillizza,” annuì Reg. “I cinesi non tarderanno a farci visita. Probabilmente pensano che siamo caduti in questo scatolone di sabbia per disgrazia e che stiamo solo aspettando che ci raccolgano. Non darebbero un occhio della testa per impadronirsi della *Stardust*?”

“Ed anche il braccio destro se sapessero che tipo di passeggero abbiamo con noi,” confermò Perry. “Posso soltanto indovinare i mezzi potenti che posseggono gli Arkonidi, ma mi è abbastanza chiaro che Khrest da solo è capace di tenere a bada un mondo intero. In ogni caso puoi star sicuro che tra breve un sacco di gente sarà infuriata con noi.”

Un’ombra oscurò il volto di Reg. “Temo che tra essi ci saranno anche i nostri connazionali. Non avremmo potuto almeno spiegare loro perché non siamo atterrati a Nevada Fields?”

Perry scosse la testa. “Non conosci ancora il Generale Pounder? Non pensi che lui - per non parlare della gente della Sicurezza Nazionale e della Difesa internazionale - sarebbe molto interessato al nostro ospite extraterrestre? E non dimenticare Mercant...”

Allan D. Mercant, Segretario della Divisione della Difesa Internazionale della NATO, aveva sopra di sé soltanto gli alti comandi della NATO. Inoltre Mercant era capo dello speciale dipartimento conosciuto con la denominazione di *International Intelligence Agency*. Non c’era alcuna nazione che non ospitasse senza saperlo qualche agente di Mercant.

Reg sospirò profondamente. “Posso capire il desiderio di Fletch di tornare a casa.

In fondo probabilmente comprende che hai agito bene, ma non può fare a meno di pensare alla sua giovane moglie ed al figlio che attende. Non so fino a quando riusciremo a tenerlo qui.”

“Se vuole può andarsene,” disse Perry con sorpresa di Reg.

Reg trasalì. “Andarsene? Dove?”. Con le dita corte e tozze indicò il deserto; “Andare laggiù? Vuoi che si perda in quel deserto?”

“Fra poco non sarà tanto deserto.” Perry diede un’occhiata all’orologio. “Mi sorprende soltanto il fatto che non sia ancora arrivato qualche ricognitore.”

Fece un cenno di saluto a Reg e Rientrò nello scafo. In una sala comune piuttosto affollata, il dottor Eric Manoli, medico della nave, stava curando Khrest, che giaceva su una stretta cuccetta. Clark G. Fletcher stava in piedi vicino al portello e con le labbra strette guardava il deserto.

“Bene,” disse Perry, mentre Manoli alzava la testa, “come va?”

Khrest rispose prima che il medico potesse parlare. “Sto bene, grazie, signor Rhodan. Mi sento un po’ debole ma questo è tutto. L’aria del suo pianeta mi fa molto bene. Crede veramente che potrà aiutarmi?”

Il dottor Manoli incominciò a discutere le condizioni di Khrest. “La leucemia consiste in una crescita sproporzionata del numero dei globuli bianchì del sangue in conseguenza della quale i globuli rossi che portano l’ossigeno sono progressivamente eliminati. Insomma una persona soffoca anche se respira a pieni polmoni, perché a che cosa possono servire i polmoni pieni di ossigeno quando non vi sono globuli rossi che lo trasportino agli organi che ne hanno bisogno? All’inizio si ha un senso di stanchezza. Il malato diventa progressivamente più debole. Il deterioramento fisico è seguito da un graduale dissolversi della mente. Proprio recentemente è stato scoperto un sistema per combattere la leucemia. É stato uno scienziato australiano che è riuscito a produrre il siero antileucemico.”

“Naturalmente saremo in grado di aiutarla, Khrest”, concluse Perry.

“Ma possiamo farlo soltanto se c’è fiducia reciproca. Sono interessato alle invenzioni della sua gente, allo sviluppo tecnico e - diciamolo francamente - alle armi. In cambio di queste informazioni posso offrire loro la guarigione e la completa rigenerazione. Diciamo che è una proposta d’affari, se preferisce.”

“La sua onestà è piacevole. Così si comportava la nostra razza qualche migliaio di anni fa; ma oggi troppi di noi sono stanchi di tanta rettitudine. Quasi quasi credo che potremmo imparare qualcosa da voi.”

Perry pensò agli Arkonidi che, lontano sulla superficie della luna stavano distesi sulle loro cuccette e si sforzavano di far passare le ore osservando immagini astratte tridimensionali su schermi a sei piani. Con questa occupazione si convincevano di non soffrire la noia. La loro inerzia emotiva non gli permetteva nemmeno di tentare la riparazione della loro gigantesca astronave. Molti millenni di governo computerizzato e di instancabili servitori robot avevano trasformato gli Arkonidi in esteti la cui sola ragione d’essere era giacere supini e sognare a occhi aperti.

“Un rinnovamento del sangue ci è noto anche come la miglior precauzione contro la degenerazione ed il decadimento genetico,” disse il maggiore.

Khrest si mise a sedere sulla cuccetta. Appoggiò la schiena contro la parete e si

poteva vedere che era almeno di tutta una testa più alto di Perry. Esternamente sembrava differire molto poco da un essere umano. Le sue caratteristiche più straordinarie erano i suoi capelli quasi bianchi, gli occhi da albino ed una fronte insolitamente alta. Un secondo cervello, invisibile a occhio nudo e sconosciuto nelle creature terrestri, era situato sopra il normale mantello cerebrale. Questo ipercranio possedeva una memoria fotografica e un banco memorizzatore sviluppato in modo complesso. Nessuno dei quattro membri dell'equipaggio sapeva che Khrest invece delle costole aveva una piastra protettiva attorno al cuore ed ai polmoni. Khrest, nonostante la sua anatomia senza eguali, era l'ultimo discendente della dinastia regnante di Arkon, il pianeta di origine della sua razza. Essendo uno scienziato interpretò l'osservazione di Perry sul "rinnovamento del sangue" forse troppo alla lettera.

"Naturalmente una tale mescolanza di sangue dovrebbe dare risultati positivi. Ma fraternizzare con i membri di una razza primitiva..." fece una pausa, poi diplomaticamente corresse la sua affermazione:

"... con una razza non ancora completamente evoluta, sarebbe contrario alla nostra legge."

"Non ho alcuna intenzione di sposare Thora," sorrise piuttosto asciuttamente Perry. Reg che era appena entrato, scoppiò in una risata stridula che sembrava assurda venendo dal suo corpo massiccio. Manoli controllò con cura il polso del suo paziente. Fletcher non diede a vedere alcuna reazione.

Per un attimo Perry si sentì ritrasportare nella immensa astronave sferica degli Arkonidi sulla luna. Rivide mentalmente Thora, ufficiale comandante della spedizione che aveva lo scopo di trovare il pianeta della vita eterna. Era una donna alta e singolarmente bella, dai capelli chiari, di un biondo quasi bianco, con gli occhi grandi di un luminoso rosso dorato.

Una donna? Forse a giudicare dal suo aspetto esteriore; ma questo era tutto. In realtà era una creatura fredda e calcolatrice, con una abilità di ragionamento limpida come il cristallo e con uh alto grado di intelligenza. Il suo atteggiamento verso le "forme di vita inferiori", tra le quali l'*Homo Sapiens*, era determinato da un incredibile pregiudizio. Soltanto la sua mente logica le aveva permesso di raggiungere un compromesso con Rhodan. Sapeva che non le restava altra alternativa, a meno che non volesse passare il resto della sua vita sulla luna.

Khrest scosse lentamente la testa. "Ammiro la sua immaginazione; tuttavia credo che dovremmo abbandonare queste parole inutili e pensare piuttosto a quello che bisogna fare. Ha promesso di aiutarmi."

"E lei avrà il mio aiuto," lo rassicurò Perry. Si voltò verso Reg.

"Dimentica quel bagno. In primo luogo occupati delle notizie. Tenta di captare le trasmissioni più importanti. Dobbiamo sapere quello che sta accadendo ora nel mondo."

"Nessuno ci informerà ufficialmente della intenzione di agire contro di noi. Io parlerei direttamente a Pounder."

"Niente altro che silenzio, all'inizio, Reg. Lascia che si lambicchino il cervello sul motivo per cui non rispondiamo. Devo averli al punto giusto per quello che intendo

fare.”

Perry non si occupò oltre di lui. Conosceva Reg e sapeva che poteva fidarsi. “Eric, tu prenditi cura di Khrest e non occuparti d’altro. Fletch, ti sarei grato se ci procurassi qualcosa da mangiare. Più tardi probabilmente non ne avremo tempo. Nel frattempo mi occuperò della parte strategica della faccenda. Che tipo di armi ci ha fornito Thora, Khrest?”

L’Arkonide era ancora seduto sulla cuccetta, con le mani strette sul grembo. “Per incominciare il campo di forza, che dovrebbe essere la cosa più importante. Serve solo per difenderci ma dovrebbe fare una certa impressione ai potenziali aggressori. Poi abbiamo tre armi portatili chiamate psicoirradiatori di potenza regolabile. Alla massima intensità possono paralizzare un essere umano ad una distanza tra una e tre miglia, ma non uccidono mai. Ad una minore intensità la percezione cosciente della vittima sarà tanto indebolita che anche lei potrà dominarla con facilità. In più si possono dare comandi postipnotici che devono essere obbediti a qualunque costo, anche quando la persona che li ha ricevuti esce dal raggio di azione di questi psicoraggi. In aggiunta a queste cose si verifica una amnesia provocata artificialmente. La vittima non ricorderà assolutamente niente.”

“Questo sembra utilissimo”, annuì Perry. “Che altro abbiamo?”

“Solo il trasmettitore, con il quale possiamo entrare in contatto con Thora quando vogliamo. Probabilmente vi rendete conto che queste onde speciali possono penetrare anche la massa della luna. Ed è necessario perché la nostra nave è sull’altra faccia del satellite.

“Hmmm,” mormorò Perry pensierosamente. Khrest comprese.

“Non si preoccupi. La cupola di energia e lo psico-irradiatore saranno sufficienti per il momento. In caso di ulteriori difficoltà interverrà Thora.”

“Che cosa mi dice del neutralizzatore della forza di gravità, quell’affare che s’è portato dietro per neutralizzare gli effetti interni della nostra accelerazione quando siamo partiti con la *Stardust?”*

“L’avevo quasi dimenticato. Non può essere considerato un’arma vera e propria. Il suo raggio d’azione è enorme, dieci chilometri, in linea retta come in cerchio. Si può liberare dalla forza di gravità della terra un tratto di circa dieci chilometri di lunghezza oppure un cerchio di venti chilometri di diametro. Il neutralizzatore è al centro del circolo, rappresentato nel nostro caso dalla *Stardust.”*

“Eccellente,” disse Perry. “Dovrebbe bastare”. Si diresse alla porta. Clark G. Fletcher, il gigante con la faccia grassoccia e i gesti delicati, tolse lo sguardo dal deserto che stava osservando e si volse bellicosamente a Perry. Ma quando il suo sguardo incontrò l’occhiata dura come l’acciaio del suo comandante, annuì con esitazione.

“Bene, Perry. Parleremo delle altre cose più tardi.”

Reg bloccò Perry al portello di uscita. “C’è qualche interferenza con la nostra ricezione radio. Perry, non riesco a captare gli Stati Uniti. Ci deve essere qualche stazione veramente potente vicino a noi. Questo tizio parla inglese con accento straniero e dice che non dobbiamo fare niente, perché le operazioni di salvataggio sono già iniziate.”

“Operazioni di salvataggio!” esclamò Perry. “Che piacevole espressione per definire quello che i cinesi pensano di fare per noi. Rispondi che non abbiamo bisogno di aiuto.”

Reg non rispose, ma guardò oltre Perry. Lontano, oltre il fiume, vicino alla catena di montagne, una nube di polvere saliva lentamente verso il cielo e si depositava poi sul deserto come una coperta sporca. Al lago salato si stavano avvicinando quelli che sembravano dei piccoli punti.

Perry seguì la direzione dello sguardo del suo amico.

“Ah! Ci siamo! Stanno arrivando; c’è un elicottero.”

La fusoliera slanciata dell’elicottero brillava lucidissima nella luce accecante del sole, con i rotori in movimento distinguibili a fatica dalle naturali vibrazioni dell’aria surriscaldata. La sabbia sotto l’elicottero fu sconvolta dalla sua discesa mentre atterrava a un centinaio di metri dalla *Stardust.*

“Reg, tu rimani qui. Prendi uno degli irradiatori ed aspetta fin che ti faccio un segnale. Massima intensità. Io vado loro incontro.”

“Ma...!”

“Niente ma. Ci vogliono vivi. Non c’è nessun pericolo.”

Reg scomparve, per ritornare qualche secondo dopo. Stringeva in mano un’asta argentea con una lente sfaccettata alla estremità. Un minuscolo bottone rosso laterale poteva essere mosso avanti e indietro o premuto secondo le necessità.

Perry fece un cenno con la testa e discese la scala, camminando verso il punto di atterraggio dell’elicottero. Due uomini con l’uniforme della Federazione Asiatica erano saltati a terra e lo studiarono curiosamente mentre si avvicinava.

Il pilota dell’elicottero rimase nella cabina, stringendo fra le mani il calcio di un grosso mitragliatore.

Perry sorrise come se sentisse per loro pietà: come sarebbero rimasti sorpresi!

I due ufficiali si fecero avanti. Parlavano inglese quasi senza accento straniero. “Siamo molto lieti che siate atterrati felicemente!” disse uno di loro, quello con le strisce d’oro. “Sono il maresciallo Roon, comandante in capo delle forze di terra della nostra Repubblica Popolare e questo è il maggiore Buta’an.”

“Perry Rhodan”, disse Perry chinando leggermente la testa. “Che cosa vi ha condotto qui, se posso chiedervelo?”

Entrambi gli ufficiali furono così disorientati che furono incapaci di emettere un qualunque suono. Si scambiarono sguardi rapidissimi e guardarono il pilota spaziale come se lo ritenessero bisognoso di cure.

Perry sorrise con aria compiacente. “É molto gentile da parte vostra tentare di aiutarci, ma in effetti è inutile. E direi la stessa cosa a un ufficiale degli Stati Uniti o dell’Unione Sovietica se questo può tranquillizzarvi!”

“Non capisco che cosa voglia dire,” ammise Roon, spianando le pieghe che si erano formate sui suoi pantaloni per essere stato seduto tanto tempo nell’elicottero. “Avete fatto un atterraggio di fortuna, no? Avete bisogno del nostro aiuto. O potete ripartire con i vostri mezzi?”

“E se questo fosse il caso?”

“Poiché avete ormai violato i nostri confini, saremo costretti a impedirvelo.”

Perry sorrise. “Bene, vedo che sta arrivando al nocciolo della faccenda. In realtà lei è più interessato a rivendicarci come un oggetto ricuperato da un naufragio che ad aiutarci. Molto ben congegnato. Ma noi non siamo atterrati qui per diventare suoi prigionieri.”

Roon sembrava sul punto di perdere le staffe, ma uno sguardo di avvertimento del maggiore bastò a calmarlo e riprese il controllo di sé in un attimo. Il maggiore sembrava avere una strana influenza sul comandante dell’esercito.

“Chi ha detto qualcosa del genere, che pensavamo di limitare la vostra libertà di movimento? Ma naturalmente dovremo esaminare il razzo, per assicurarci che non siano state prese fotografie del territorio della Federazione Asiatica.”

“Dalla luna abbiamo fotografato tutta la Terra. Volete proibire anche questo? Il vostro razzo non ha fatto fotografie?”

I due si scambiarono uno sguardo veloce.

“Il nostro razzo lunare è stato distrutto poco dopo il lancio, per un sabotaggio. O non l’avete saputo?”

Perry rimase onestamente scosso. Aveva sempre considerato la conquista dello spazio come un compito dell’umanità nel suo insieme. Sapeva che le barriere tra le nazioni sarebbero cadute soltanto quando le ben più grandi barriere dello spazio lo avrebbero imposto. Per lui non esistevano differenze di razza e di nazionalità; per lui c’erano soltanto esseri umani... terrestri.

Anche al suo nemico, se ne avesse avuto uno, non avrebbe invidiato un volo riuscito sulla luna. Così fu con un sentimento spontaneo che, impulsivamente fece un passo verso il maresciallo e gli tese la mano. “Sono veramente spiacente, ma non lo sapevo. Sabotaggio?”

Roon trascurò la mano tesa. “Non può essere spiegato in altro modo. I nostri scienziati più capaci fecero una ispezione del razzo prima del lancio e non trovarono alcun difetto. Eppure ad una altitudine di circa cento chilometri l’astronave si è disintegrata completamente.”

“Ci sono migliaia di cause possibili per una cosa del genere,” affermò Perry mentre lasciava ricadere lentamente la mano. “Non avete alcuna prova che si tratti di sabotaggio.”

“Qualcuno venduto al Blocco Occidentale si è nascosto a bordo della nave ed ha danneggiato il reattore.”

“Sciocchezze”, disse seccamente Perry. “Non potete giustificare il vostro insuccesso con affermazioni del genere!” Era piuttosto seccato degli insultanti sospetti degli asiatici. Notò che Roon non era cinese ma proveniva probabilmente dall’India o dall’Indonesia. “Nessuno della nostra parte avrebbe avuto il minimo interesse a impedire il vostro volo sulla luna. Ma non c’è senso a parlarne ancora. Che cosa volete da noi?”

Per la prima volta il maggiore si rivolse a Perry. “Lei è atterrato qui volontariamente?” volle sapere.

La domanda era precisa e diretta. Perry decise di rispondere con la stessa franchezza. “Si, avremmo potuto benissimo atterrare nel Sahara o negli Stati Uniti.”

“E che cosa l’ha spinta ad atterrare qui, tra tanti posti?”

“Abbiamo le nostre ragioni. Nel futuro devo chiederle di considerare questa località come la frontiera di una potenza neutrale, anche se è situata entro i limiti territoriali della vostra sovranità. Non avete bisogno del deserto, quindi non ci saranno conseguenze economiche spiacevoli. Vi assicuriamo che rispetteremo i vostri confini e non faremo alcun tentativo di interferire con i vostri affari interni. Se necessario prenderemo accordi diretti con il vostro governo. Per quanto la riguarda, maresciallo Roon, vorrei consigliarla di richiamare le truppe che sono già in movimento per catturare come bottino una astronave lunare americana. É chiaro?”

Il maggiore Buta’an aveva fatto un passo indietro, con la mano sul calcio della pistola. Le sue labbra erano spasmodicamente compresse e nei suoi occhi balenava qualcosa.

Il maresciallo Roon invece aveva conservato un maggior controllo di se stesso. Sorrise con disarmante cortesia. “Lei scherza, signor Rhodan! É nostro diritto legale di ispezionare qualunque veicolo aereo che atterri sul nostro territorio. Nel caso che non ci sia alcun motivo di sospetto, lo rilasceremo appena possibile. Quella cosiddetta potenza neutrale preferirei considerarla come uno scherzo di cattivo gusto.”

“Dipende da lei. Io vi ho avvertiti onestamente. Ed ora addio. Sono certo che ci incontreremo ancora in altra occasione.”

“Un momento.” Il maggiore Buta’an aveva alzato l’arma puntandola su Perry. Era una pistola di grosso calibro che impiegava pallottole ad alto esplosivo - un po’ vecchia, ma ancora molto efficiente, specialmente a così breve distanza.

Perry incrociò le braccia sul petto. Poteva sentire che. un’ottantina di metri dietro di lui, Reg era impaziente di usare il fucile a raggi. Lo avrebbe già fatto da un po’ se Perry non fosse stato sulla sua linea di fuoco.

“Sì?”

“Lei è una spia, signor Rhodan. La sua astronave lunare è soltanto una testa di ponte per gli americani, che sono atterrati qui di proposito. Una base militare se preferisce. All’inizio abbiamo sperato di poter essere indulgenti con voi perché credevamo che foste in difficoltà. Ma vi abbiamo smascherati. Sappiamo quali sono i vostri piani e noi...”

“Non faccia promesse che non potrà mantenere,” lo avvertì Perry. “Gli americani sono altrettanto sorpresi di voi per il nostro atterraggio in questo posto. E anche loro non sanno nulla delle nostre intenzioni. E li manderemo via, nello stesso modo, se tenteranno di avvicinarsi. É finalmente chiaro? Bene allora. Permettetemi di ritornare al razzo. Le ripeto ancora una volta, maresciallo, ritiri le sue truppe. Altrimenti non mi assumo la responsabilità di quanto potrebbe accadere.”

Fece un breve cenno di saluto ai due ufficiali, gettando uno sguardo di avvertimento al pilota con il mitragliatore. Si volse e camminò lentamente verso la *Stardust,* dove Reg stava immobile al portello, tenendo con indecisione in mano il fucile a raggi. Si sarebbe potuto sentire il sollievo di Reg quando il suo comandante finalmente uscì dalla sua linea di tiro.

“Non dovremmo beccarli?” gridò a Perry. “Quello con i pantaloni d’oro è certamente un generale. Gli incuterò la convinzione che è il portiere di un circo e lo

manderò indietro. Non sarebbe bello?”

Perry aveva raggiunto la base della scala. Si volse.

Il maresciallo Roon e il maggiore Buta’an (Perry avrebbe scommesso che il maggiore faceva parte del controspionaggio) rimasero fermi, in attesa e indecisi. Il maggiore stringeva sempre in mano la sua arma.

“Non ho niente contro gli scherzi,” ammise Perry quando raggiunse Reg al portello. “Va a prendere il neutralizzatore”.

Reg scomparve e pochi minuti dopo riapparve con una piccola scatola rettangolare di metallo che sembrava insignificante ma che poteva fare meraviglie. Quella scatola doveva avere una tremenda capacità di immagazzinare grandi quantità di energia in uno spazio molto ristretto.

Khrest l’aveva chiamata neutralizzatore di gravità. Che cosa celava questa semplice frase? Il sogno di molte generazioni.

Perry mise in posizione l’apparecchio e lentamente spinse avanti la leva che attivava il raggio direzionale.

Nel deserto il maggiore Buta’an rimise nel fodero con riluttanza la sua arma. “Maresciallo, come può permettere che una spia ci dia degli ordini? Lo considero una cosa assurda! Sarò costretto a informare i miei superiori della sua condotta!”

“Lo faccia,” assentì Roon. Guardò con gli occhi socchiusi in direzione della *Stardust.* “Credo di aver agito correttamente. Ci può essere sotto, in questo affare, più di quanto noi due possiamo credere. Lei crede che questa astronave atterrata qui sia un atto di aggressione mimetizzato da parte del Blocco Occidentale? La installazione di una base militare ufficiale, questo lei crede? Non è una cattiva idea. Potrebbe anche essere vera. Ma non lo sappiamo con sicurezza. Forse questo Rhodan non è tanto pazzo quanto sembra. A volte mi chiedo se non abbiano trovato qualcosa di straordinario sulla luna, qualcosa che dia loro una grande potenza.”

Si fermò di colpo. Qualcosa non funzionava. Improvvisamente si sentì leggero e stordito, come se avesse bevuto molto, troppo. Il peggio poi era che gli pareva di aver perso l’equilibrio nello stesso momento.

Era come se fosse diventato alto, più alto e continuasse a crescere ben oltre ogni limite.

Accidenti, se soltanto il maggiore se ne fosse accorto.

Ma Buta’an era troppo occupato con i suoi guai per... osservare il maresciallo. Un movimento affrettato gli aveva fatto perdere il contatto con il suolo. Si stava lentamente alzando come un pallone, dritto verso il cielo azzurro. Nello stesso tempo stava rigirandosi come uno che saltasse da un trampolino al rallentatore.

Roon non si era mosso. Stava in piedi come prima sulla sabbia rovente del deserto di Gobi, con la bocca spalancata, guardando in alto Buta’an che bestemmiava, tartagliava e implorava aiuto dai suoi antenati. Ma in apparenza né bestemmie né antenati potevano aiutarlo. Continuava a salire.

“Pilota!” gridò improvvisamente il maresciallo e si voltò di colpo. Non avrebbe dovuto farlo! Il suo movimento di rotazione divenne inarrestabile e con una parabola ascendente a spirale Roon si innalzò nel cielo, seguendo l’agente principale del

Servizio di Sicurezza della Federazione Asiatica.

A quel punto il pilota non potè sopportare altro. Si tenne afferrato allo schienale del sedile, come d'abitudine, fin che non ebbe raggiunto lo stretto portello. Per un momento, con la bocca e gli occhi spalancati guardò in alto in direzione dei suoi superiori, mentre fluttuavano vicino a lui, alzandosi sempre di più. Poi tirò fuori velocemente il suo mitragliatore.

Il suo primo colpo lo sbalzò fuori dalla cabina. L'elicottero rinculò lateralmente a qualche centimetro dal suolo. Involontariamente la canna del mitragliatore si trovò diretta a terra, ma il pilota aveva premuto la leva per il fuoco a mitraglia. Come un razzo, con la velocità che aumentava ad ogni nuovo colpo partì verso il cielo senza nubi del deserto. Anche quando il serbatoio del mitragliatore fu scarico, continuò la sua ascesa.

Era un quadro incredibile, sovrannaturale, nella piena luce del giorno. Tre uomini fluttuavano nell'aria, un elicottero se ne andava di traverso e quasi senza equilibrio tra le rocce come una nave arenata nella corrente sul fondo dell'oceano.

Perry alzò gli occhi verso la faccia radiosa di Reg. "Bene, che cosa ne pensi?"

"Fantastico! Una scena da circo unica! Quel generale o maresciallo che sia, galleggia tanto bene nell'aria! Devono essere spaventati a morte scommetto. Ma ora che facciamo? Non vorrai lasciare quei tipi a morire d'inedia lassù, vero?"

Perry si batté la mano sulla fronte. "No, no certo! Dimmi, sai pilotare un elicottero?"

Reg annuì, piuttosto sorpreso. "Naturalmente, perché?"

"Te lo dirò dopo. Ora faremo atterrare quei tre aquiloni, con delicatezza. Ecco il modo. Tira indietro la leva un poco. Mezza gravità dovrebbe andar bene... No, temo che stiano cadendo troppo in fretta. Solo un quarto di gravità, così avranno almeno qualche escoriazione come ricordo e non crederanno che sia stato un sogno! Così va bene!"

Nel frattempo il maresciallo Roon aveva raggiunto il suolo. Completamente frastornato, si guardava in giro come se volesse scoprire il gigante invisibile che lo aveva sollevato in aria. Buta'an atterrò un po' meno dolcemente su una roccia, circa trenta metri più in là. La sua espressione di sofferenza diceva tutto. Il pilota arrischiava di cadere ancora più lontano: Fortunatamente era andato alla deriva, tanto da cadere a capofitto nel fiume; e poiché era sottoposto soltanto a un quarto della gravità terrestre, galleggiava come un turacciolo, il che servì a aumentare la sua confusione. Già da un pezzo aveva lasciato cadere il mitragliatore.

Perry gridò il più forte possibile: "Maresciallo Roon, mi sente?"

Il maresciallo alzò il pugno scuotendolo minacciosamente.

"La pagherete cara! Che cos'era? Qualche specie di congegno antigravità?"

"Niente male per un generale!" rise Reg pieno di allegria battendosi una coscia. Sembrava molto divertito da tutta la faccenda.

"A meno che non ordini alle sue truppe di ritirarsi, avrà qualche altra sorpresa" disse Perry. "Nel nostro arsenale ci sono armi ben oltre i suoi sogni più pazzeschi."

Forse avrebbe dovuto stare zitto, ma desiderava assicurarsi che gli altri si comportassero con maggiore cautela.

La sua rivelazione, tuttavia ottenne l'effetto opposto.

"Armi, ecco di che si tratta," mormorò Roon guardando di sottecchi il giovane capo della sicurezza. Il suo sguardo diceva 'Ora puoi vedere che cosa vale il tuo servizio e le tue informazioni! Niente del tutto! Io non so niente di armi degli Stati Uniti capaci di neutralizzare la gravità.'

"Bene, che c'è?" urlò Reg gesticolando scompostamente. "Quel piccolo viaggio aereo vi ha tolto la parola?"

Roon disse qualcosa al pilota, che aveva raggiunto la riva e si era unito ai due. Perry aveva spinto indietro del tutto la leva del neutralizzatore, ristabilendo la gravità naturale.

"Un momento!" gridò Perry quando vide che il pilota si dirigeva verso l'elicottero. "L'apparecchio rimane qui. É atterrato senza permesso nel territorio della potenza che abbiamo appena annunciato. Perciò l'elicottero è confiscato!"

Il maresciallo divenne rosso. Lo si vedeva anche a quella distanza.

"Gli sta proprio bene," commentò Reg. "Mi piace il contrasto con la sua uniforme d'oro."

"Come osa!" ruggì Roon fuori di sé. "Io..."

Non disse quello che avrebbe fatto. Il maggiore Buta'an gli sussurrò qualcosa all'orecchio.

"Mi sentirà!" aggiunse in fretta Roon. Si volse, fece cenno al pilota e al maggiore e si mise in marcia verso le lontane montagne.

Nel frattempo la nuvola di polvere si era fatta più vicina.

Perry emise un respiro di sollievo. "Bene, questo è stato il nostro primo incontro con la Federazione Asiatica. Non sono proprio ansioso di avere il secondo. Temo che dovremo mettere in funzione il nostro campo di forza. Poiché il raggio d'azione è di quasi due chilometri il fiume, una parte della spiaggia del lago e l'elicottero sono inclusi. Bene, questo sarà il nostro nuovo territorio. Il più piccolo dominio sulla Terra, ma anche il più potente."

"Cosa intendi fare dell'elicottero?"

"Domanda sciocca! Dobbiamo andarcene di qui in qualche modo per avere parti di ricambio e le medicine per Khrest, no? O avevi intenzione di attraversare a piedi il deserto di Gobi?"

La faccia di Reg perse molto del suo colorito naturale. "Io? Perché proprio io? Devo...?"

Perry annuì con determinazione. "Uno di noi deve andare, quindi perché non devi essere tu? Non posso fidarmi di nessuno come mi fido di te."

I capelli di Reg, che sembrava si fossero rizzati, tornarono nel loro stato normale. Fece un gesto grandioso che sembrò abbracciare tutto. "Hmmm. Si, naturalmente. Hai ragione come sempre. Quando lo dovrò fare?"

"Non appena tutto il mondo si sarà calmato," rispose Perry. Prese il neutralizzato re e rientrò nella *Stardust.*

Reg lo seguì lentamente. Con uno sguardo competente guardò l'elicottero, che era posato di traverso, mise lo psico-irradiatore in tasca con una sconsolata alzata di spalle e chiuse il portello.

In sala comando incontrarono Fletcher, che disse: “Il pranzo è pronto, che cosa è accaduto?”

Perry gli spiegò tutto in poche parole.

“E credi che andrà bene? Ti ho già detto che io non mi sento. Voglio andare a casa. Voglio rivedere mia moglie. Fra tre mesi avrà un bambino.”

“Tutto sarà finito fra tre mesi, Fletch. Devi essere ragionevole. Senti, ci conosciamo da tanto tempo. Certamente non farei niente senza una ragione, e sono disposto a spiegarti ancora una volta perché abbiamo dovuto atterrare qui e non a Nevada Fields.”

“Non riuscirai a convincermi.”

“La pace che al presente abbiamo sulla Terra è del tutto illusoria. Alla minima provocazione tutti i missili mortali dei nostri arsenali automatici partiranno in tutte le direzioni e distruggeranno il mondo intero. Dobbiamo lasciar continuare una situazione del genere, ora che abbiamo la possibilità di intervenire e di fare dei cambiamenti? Il Blocco Occidentale e la Federazione Asiatica si fronteggiano. Il Blocco Orientale, con Mosca, ha soltanto un ruolo subordinato ora che i cinesi sono riusciti a diventare una grande potenza. Noi ora siamo in posizione di poter spostare l’ago della bilancia: siamo tra i due giganti ed abbiamo alle spalle la incredibile tecnologia degli Arkonidi.

La potenza degli Arkonidi nelle mani di una sola nazione significherebbe la fine di ogni libertà, anche se quella sola nazione fossero gli Stati Uniti. Dovrai finire per capirlo!”

“Ti rendi conto che sei un traditore?”

Una drammatica espressione passò sul volto di Perry. “Molti mi chiameranno così, perché non capiranno. Ma non sono un traditore. Sono un terrestre e non più soltanto un americano. Capisci questo, almeno?”

“Forse. Ma è tutto qui?” Fletcher deglutì a fatica. “Avresti potuto atterrare a Nevada Fields con la stessa facilità.”

“Per niente. Dovremo difenderci qui come là, e preferisco combattere gli asiatici che la mia gente. No, avrei potuto intenerirmi, qualcuno avrebbe potuto convincermi... Questo non potrà mai accadere qui, perché so che cosa mi aspetterebbe se cedessi. Khrest significa potenza illimitata, Fletch. É nelle sue mani e quindi nelle nostre la prevenzione della guerra. Se le grandi potenze riconoscono che sono minacciate da una che è più grande di loro, dimenticheranno in fretta le loro divergenze. Questo può portarle anche a una unificazione, ad un accordo.”

“Questa è utopia, niente di più.”

“Aspettiamo e vediamo con i nostri occhi. C’è un granello di verità nel mito moderno in cui arrivano i dischi volanti a portare la pace nel mondo. Khrest ci sta aiutando soltanto perché gli abbiamo assicurato una cura e la libertà personale. Non avrebbe quella libertà se ci arrendessimo - non importa a chi - perché gli altri si sentirebbero minacciati, ed abbastanza a ragione, in verità. Ciò farebbe scattare l’ultima di tutte le guerre. Ma ora, ora devono essere cauti.”

Fletcher fece un gesto stanco. “Mi lascerai andare se lo desidero?”

“Reg ti porterà con sé quando andrà a prendere le medicine e le parti di ricambio.

Fuori è pronto l’elicottero.”

Per il momento questo fu tutto.

Spostata la leva, Perry attivò il campo di forza.

La *Stardust* era ora avvolta da una cupola invisibile e impenetrabile alta due chilometri ed estesa nello stesso modo in tutte le direzioni. Da un punto di vista aereo, si sarebbe veduto, laggiù nel deserto accanto al lago, soltanto un relitto incapace di volare.

In realtà tuttavia, la nave spaziale era la cellula germinale di un nuovo dominio i cui confini, sebbene al momento limitati a una circonferenza di una quindicina di chilometri, sarebbero stati un giorno calcolati in migliaia di anni luce.

CAPITOLO SECONDO

L’aspetto del generale Pounder ricordava quello di un bulldozer. La sua struttura quadrata rivelava incredibile energia e forza di volontà. Come capo del Dipartimento delle Esplorazioni Spaziali degli Stati Uniti, si sapeva che non aveva paura di niente e il suo coraggio non vacillava né per causa di Washington né per causa del Pentagono.

Dal suo personale era amato e temuto nella stessa misura, perché tutti sapevano che potevano rivolgersi a lui per i loro problemi in qualunque momento. Nondimeno il suo umore sferzante veniva così raramente alla superficie che alcuni sciocchi erano convinti che il generale un giorno sarebbe stato divorato dal suo stesso acido.

Ora stava seduto nell’ufficio del suo quartier generale, dietro una immensa scrivania quasi completamente coperta da tutti i tipi di strumenti di comunicazione. Tra l’uno e l’altro c’erano pile di documenti ufficiali e di dossier. Di fronte a lui sedeva un uomo dalla apparenza insignificante.

Quest’uomo era l’opposto del generale Pounder. Una rara, sottile corona di capelli biondi circondava la sua testa calva lucida come uno specchio, e i capelli bianchi alle tempie gli davano un aspetto pacifico. Malgrado i pochi capelli superstiti e le tempie grige, quest’uomo appariva incredibilmente giovane e altrettanto innocuo. Nei suoi occhi brillava una luce mite e tollerante.

Eppure, Allan D. Mercant era tutt’altro che mite e tutt’altro che tollerante, quando sorgevano problemi riguardanti i suoi doveri come Segretario della Difesa Internazionale per tutto il blocco Occidentale. Era difficile immaginare una sentinella più ostinata e risoluta.

“Lei ha una grande fiducia nel maggiore Rhodan e nei suoi uomini” disse in tono pacato Mercant, poi indicò la mappa del mondo che copriva una parete. “La *Stardust* è atterrata nel deserto di Gobi e lei crede ancora che si tratti di un caso?”

“L’astronave ha trasmesso il segnale internazionale di soccorso prima che cessasse la trasmissione. La sua energia deve essersi interrotta.”

“E perché Rhodan non è atterrato con l’aiuto del comando a distanza che avrebbe sicuramente portato la sua nave nella zona di atterraggio di Nevada Fields? Perché ha preso il comando lui stesso? Può spiegarmelo?”

Il generale Pounder scosse la testa debolmente. “Questo proprio non lo posso fare; ma non è una giustificazione per aver fatto prigionieri me e il mio personale. Lei ha circondato Nevada Fields con i suoi uomini.”

“Una misura precauzionale, niente altro,” disse Mercant sorridendo con calma. “Un vecchio detto dice che se vi aspettate il peggio, non sarete deluso.”

“Supponiamo che il maggiore Rhodan abbia preso la decisione di atterrare nel deserto di Gobi e quindi abbia dei piani ben definiti,” disse il generale Pounder.

“Mi piacerebbe molto crederlo,” osservò con sarcasmo Mercant.

“Un piano o una intenzione che non siano in alcun modo diretti contro di noi,” continuò il generale. “Se sta insinuando, per caso, che lui voglia consegnare la *Stardust* agli asiatici, è completamente fuori strada.”

“E che altra intenzione suppone che possa avere?”

“Questo non lo so,” ammise Pounder. “Ma conosco il maggiore Rhodan. É leale e al disopra di ogni sospetto.”

“Un essere umano è un fattore incerto in qualunque equazione, generale. Nessuno può leggere nel cuore di un altro. La ricchezza e il potere - o almeno la possibilità di averli - può confondere anche la mente più leale.”

Il generale Pounder sembrò diventare ancor più massiccio dietro la sua scrivania. “Con tutto questo vuol dire che il maggiore Rhodan può essere diventato... mentalmente sconvolto?”

“Per niente, generale! Nessuno che cerchi di avere potenza e ricchezza è interamente pazzo. É solo un traditore!”

In un solo movimento il generale Pounder si alzò dalla sedia, piegò il corpo massiccio sopra la scrivania e mise un pugno sotto il naso dell’uomo. “Basta, ora! Anche se lei è Allan D. Mercant, non le lascerò insultare la mia gente! Rhodan non è un traditore. La *Stardust* ha compiuto un atterraggio di emergenza. E per favore, prima di continuare su questo tono, vuole gentilmente darmi la prova del contrario? Tra l’altro Washington ha già iniziato negoziati con la Federazione Asiatica.”

“Interessante,” fu il commento di Mercant mentre allontanava il pugno con una noncurante eleganza che disarmò’ il generale. “E sarebbe possibile sapere il risultato?”

“Niente, fino ad ora,” confessò Pounder. “Sto ancora aspettando una comunicazione diretta dal mio personale a Washington.”

“Allora le dirò quale sarà il rapporto. Eccolo: “Il governo della Federazione asiatica naturalmente si rammarica dell’incidente e promette di fare il possibile per ricuperare i piloti spaziali dispersi. Il relitto della *Stardust*, se non sarà andato a fuoco, sarà restituito. Subito dopo ci sarà un secondo annuncio per comunicare che la *Stardust* è andata completamente distrutta urtando la terra e che sono stati trovati soltanto i resti irriconoscibili dell’equipaggio. Poi il silenzio calerà sulla intera faccenda e nessuno ne parlerà più. In realtà tuttavia le cose saranno andate in modo ben diverso.”

“Se avessi la sua immaginazione scriverei dei romanzi.” Pounder sembrava invidiare l’uomo che gli stava di fronte. “Nondimeno sentiamo come sarebbe andata la faccenda, secondo la sua opinione. Che cosa accadrebbe in realtà?”

“Gli asiatici smonteranno la *Stardust* e valuteranno da sé i risultati del volo lunare. Rhodan e i suoi uomini riceveranno il premio promesso in cambio di tutte le cose nuove che avranno imparato nel volo. Forse una villa nel Tibet o forse soltanto una pallottola nel cervello.”

Pounder tornò a sedersi. “Non soltanto lei non è più normale, ma una vittima della sua professione,” fu la sua diagnosi. “Rhodan sa certamente che con noi ha una ottima esistenza, che gli avremmo dato non una ma due ville se le avesse chieste. E

non ci sono nemmeno motivi ideologici. La sola alternativa che rimane è un atterraggio di emergenza. Questa è la mia opinione. Rhodan riprenderà contatto con noi appena sarà in grado di farlo, aspetti e vedrà."

Mercant si passò la mano sulla testa pelata "Preferisco fidarmi dei rapporti dei miei agenti. Il maggiore Perkins difficilmente ci lascerà in imbarazzo."

"Perkins? Non è l'uomo che scoprì il complotto contro le installazioni della NATOM in Australia e poi eliminò i capi?"

"Proprio lui. Poche ore fa l'ho mandato a Pechino perché prenda la faccenda nelle sue mani."

"E lei crede...?"

"Sotto mentite spoglie, con documenti ineccepibili. Fortunatamente per noi abbiamo ottime relazioni commerciali con la Federazione Asiatica. Proprio in quel momento suonò il visifono. Pounder trattenne la risposta che intendeva dare e premette il bottone. Il piccolo schermo si accese ed apparve un volto.

"Una chiamata da Washington per il generale Pounder e il signor Mercant," fu l'annuncio.

"Ci siamo entrambi." Il generale Pounder tirò un sospiro. "É sicuro che ci vogliono entrambi?"

"Washington desidera che io passi la comunicazione soltanto quando entrambe le persone sono presenti."

"Allora passi la comunicazione. Il signor Mercant è nel mio ufficio. Si affretti."

"Un momento, signore. Solo un momento."

Pounder guardò Mercant. "Che cosa avete a che fare con Washington?" Sembrava sorpreso.

"Molto." Mercant sorrise innocentemente mentre si spostava per poter vedere lo schermo del visifono. "C'è per esempio il mio diretto superiore, il Presidente."

Pounder deglutì e guardò lo schermo.

La faccia dell'operatore era scomparsa e divenne visibile un altro volto.

Era il segretario dell'ufficio stampa della Casa Bianca.

"Il generale Pounder?"

"In persona." Il generale fece un cenno con la testa. Mercant si chinò leggermente in avanti per entrare nel raggio di ! azione del visifono. "É presente anche Mercant."

"Grazie. É arrivata la risposta del governo di Pechino. La risposta è tanto strana che abbiamo deciso di non far niente I senza prima avervi consultati. Il vostro registratore è in azione?"

Pounder premette un bottone nascosto sotto il bordo della scrivania:

"Lo è, ora."

"Allora, per favore, ascoltate. La nostra richiesta a Pechino era la seguente:

> 'Washington a Pechino. Apprezzeremmo un permesso immediato di mandare una commissione di inchiesta per ispezionare il relitto della astronave lunare *Stardust*, precipitata nel vostro territorio. Poiché si tratta di una nave esplorativa, non dovrebbero esserci ostacoli diplomatici. Aspettiamo il vostro consenso.'

“La risposta è stata ricevuta poco fa. Eccola:

‘Pechino a Washington. Consenso rifiutato. Il governo della Federazione Asiatica considera l’intenzione di stabilire una base Occidentale sul nostro territorio in lampante contrasto con tutti gli accordi precedenti. Non vi è dubbio che non si è trattato di un atterraggio d’emergenza di un cosiddetto razzo lunare. L’equipaggio ha respinto una unità di salvataggio ed ha impiegato un nuovo strumento che rende senza peso gli esseri umani. A meno che il vostro governo ingiunga a questa base militare di arrendersi, senza distruggersi, immediatamente, sarà distrutta dalla divisione del nostro esercito che l’ha circondata. Vi diamo due ore di tempo.’

“Bene, questi sono i due comunicati. Che ha da dire generale Pounder?”

Tutto il volto del direttore del Centro delle Esplorazioni Spaziali si illuminò di eccitata felicità.

Grazie al cielo la *Stardust* è riuscita ad atterrare senza danni! Una dannata fortuna! Rhodan e i suoi uomini sono vivi. Ed abbiamo raggiunto la luna! Magnifico!”

“Molto piacevole”, disse l’addetto stampa, “ma al momento io sono molto più interessato di sapere la sua opinione sul comunicato della Federazione Asiatica. Che cosa significa un’arma che neutralizza la forza di gravità? C’erano a bordo della *Stardust* degli strumenti di cui noi non siamo stati informati?”

“Sciocchezze. Neutralizzazione della gravità! Abbiamo fatto esperimenti in quel campo, ma non hanno avuto successo. Gli asiatici stanno tentando di imbrogliarvi. Vogliono soltanto far sparire la *Stardust*, e niente altro.”

Mercant intervenne. “Avete qualche conferma che la *Stardust* è atterrata senza danni?”

“Nessuna,” rispose l’addetto stampa. “Se ne avessimo avute, ci sarebbero giunte dal suo ufficio, Mercant. Abbiamo informato Pechino che malauguratamente non siamo in contatto con la *Stardust e* che quindi non possiamo intervenire. La ridicola asserzione che il razzo lunare è una base militare americana è stata seccamente smentita. Fino ad ora non abbiamo avuto alcuna risposta... Aspettate un attimo! Pechino sta chiamando proprio ora! State in linea per favore. Farò in modo che possiate ascoltare anche voi.”

La faccia dell’addetto stampa scomparve e sebbene lo schermo rimanesse vuoto, Pounder e Mercant potevano sentire tutto quanto si diceva nella stanza a quattromila chilometri di distanza. Senza volerlo, divennero testimoni dell’inizio di una faccenda che avrebbe potuto significare la fine del mondo, a meno che non fosse successo qualche miracolo.”

“Washington in linea. Siamo in attesa Pechino, passo.”

“Parla Pechino. Non avete ottemperato alla nostra richiesta. Ed anche la vostra base nel deserto di Gobi ha rifiutato di farsi ispezionare. Perciò una divisione agli ordini del maresciallo Roon ha ricevuto l’ordine di distruggerla. Sebbene siate certamente informati di quanto è accaduto, vogliamo nondimeno descrivervi brevemente gli eventi che si sono susseguiti.

I nostri carri armati sono avanzati e a circa due chilometri dal punto di atterraggio

hanno incontrato un ostacolo invisibile. Seguendo il perimetro di questo muro trasparente abbiamo scoperto che si estende in circolo attorno alla *Stardust*, racchiudendo un'area di poco più di diciotto chilometri quadrati. Un certo Rhodan ci ha comunicato che questo cerchio rappresenta 'i confini territoriali di una nuova potenza neutrale'. I nostri carri armati si sono ritirati ed hanno aperto il fuoco sulla base. I nostri proiettili sono esplosi lontano dal loro obiettivo, perché il muro invisibile si estende come una cupola protettiva anche sopra il razzo. I nostri scienziati sono convinti che la base è protetta da un campo di forza per cui la base risulta inconquistabile. Desideriamo far rilevare prima di tutto che consideriamo la presenza della *Stardust* come una minaccia per la pace mondiale e che ne potranno seguire inevitabili conseguenze a meno che non siano presi appropriati provvedimenti. Se questa base non sarà eliminata, o non si arrenderà a noi, nel corso delle prossime ventiquattro ore, considereremo interrotte tutte le relazioni diplomatiche tra la Federazione Asiatica e gli Stati Uniti. Attendiamo la vostra risposta. Non seguiranno altre comunicazioni."

Pounder guardò Mercant. Il suo colorito sembrava molto meno sano di quel che era stato pochi minuti prima. Anche il Segretario della Difesa aveva abbandonato il suo sorriso mite e rughe di preoccupazione gli segnavano il volto.

"Campo di forza?" mormorò. "Non ne sappiamo niente.' Devo dire Pounder che i suoi scienziati sanno veramente come tenere un segreto."

"Non dica sciocchezze del genere Mercant. Ne so quanto lei a proposito di quel campo di forza. Gli asiatici stanno bluffando, ecco tutto.

Stavano cercando un'occasione per impiegare le loro testate atomiche ed ora ne hanno trovato una."

Mercant si chinò in avanti. "Mi sta dicendo che non sa niente di questa cupola di energia attorno alla *Stardust* e che non sa niente di un nuovo mezzo per neutralizzare la forza di gravità?"

"Schiocchezze, entrambe le cose. Non esiste niente del genere! Le ho già detto che gli asiatici stanno bluffando!"

"Pronto?" L'addetto stampa era riapparso di nuovo a interrompere la loro conversazione. "Avete ascoltato?"

"Naturalmente", confermò il generale Pounder. "Quella è assolutamente la più grande serie di sciocchezze che io abbia mai sentito e suggerirei..."

"Generale, da questa faccenda possono derivare sciocchezze ancora più grandi. Per citarne una, la guerra. Dobbiamo impedirla ad ogni costo. Lehmann saprà certamente cosa fare. Aspettiamo la sua risposta prima dello scadere dell'ultimatum della Federazione Asiatica."

"Sarà fatto," ringhiò Pounder, che non aveva alcuna idea di come avrebbe potuto farlo. "Prenderò contatto con lei al momento opportuno."

Lo schermo si spense.

Mercant sospirò. "Se il maggiore Perkins non ci manda in fretta qualche informazione, saremo certamente in un bel guaio. Ora suggerirei di metterci in contatto con Lehmann. Non le pare?"

Pounder abbaiò un certo numero di ordini nel suo telefono. Pochi minuti dopo un

uomo alto e piuttosto anziano entrò nell'ufficio. Era il professor Lehmann, direttore della Accademia Californiana di Tecnologia Spaziale e supervisore del progetto scientifico 'Tiro alla luna'.

Nel suo campo non si conosceva un esperto più qualificato di lui. In effetti, in un occasionale momento di sincerità il generale Pounder avrebbe anche potuto essere persuaso ad ammettere che Lehmann era il padre spirituale della *Stardust.*

Con una espressione piuttosto stupita il professore si rivolse ai due uomini. "Mi avete fatto chiamare?"

Pounder annuì. "Lei ha certamente conosciuto il segugio Mercant. Sarà inutile una presentazione ufficiale. Vorrei risparmiarmi una lunga storia, quindi ascolto quello che è accaduto."

Manipolò i comandi sotto la sua scrivania finché si udirono dei suoni, seguiti da un ronzio al quale seguirono altri suoni.

"La registrazione," spiegò Pounder come se spiegasse una nuova invenzione. "Di tanto in tanto risparmia un sacco di noie."

Mentre il professor Lehmann, per mezzo della registrazione, era informato di quanto era accaduto, Mercant rimase seduto con aria innocente, disponendo mentalmente i suoi scacchi e preparando le mosse future. Se Perkins fosse riuscito a mettersi in contatto con Rhodan - ammesso, naturalmente che quest'ultimo fosse ancora nel deserto di Gobi, e che non fosse ancora diventato una pedina degli asiatici, come lui presumeva - allora l'intera faccenda doveva essere spiegata al più presto. C'erano diverse possibilità:

La *Stardust* era atterrata volontariamente nel territorio della Federazione Asiatica. Questo. significava che Rhodan era un traditore. Ma era pure possibile che fosse stato costretto ad atterrare ed ora gli Asiatici stavano smontando la nave spaziale e fingevano di aver incontrato resistenza. Questa - e Mercant ne era convinto - era soltanto il preludio di una successiva trasmissione radio che avrebbe annunciato il crollo improvviso delle difese della *Stardust* e la conseguente distruzione della nave spaziale.

Poi c'era una terza possibilità... ma era troppo fantastica per essere presa seriamente in considerazione. Malgrado il suo amore per gli animali (una volta era stato visto togliere dall'amo di un pescatore un verme e deporlo delicatamente a terra) Mercant era una persona terribilmente assennata e prammatica. La sua vita consisteva soltanto di fatti, rapporti e regolamenti - mai di supposizioni.

Eppure...

Non ebbe l'opportunità di finire i suoi pensieri.

Il registratore era giunto alla fine. Il generale Pounder sporse il mento e guardò Lehmann. "Bene professore, qual è la sua reazione a tutto ciò? Crede che il maggiore Rhodan sia un traditore?"

"Traditore? Chi ha avuto questa idea pazzesca?"

Pounder guardò Mercant con una significativa espressione.

"Era soltanto una domanda retorica, professore. Sono molto più curioso di conoscere la sua opinione su questo campo di forza e sull'altra faccenda."

"La neutralizzazione della gravità, vuol dire? Entrambe le cose sono soltanto

fantasie, impossibili con i mezzi attualmente a nostra disposizione. Gli asiatici hanno creato una bella favola, per trovare un pretesto adatto a trattenere la *Stardust.* Scommetto che domani apprenderemo che la nave spaziale è stata distrutta e perciò non può esserci restituita."

Mercant annuì con approvazione. "Perfetto. Una splendida analisi. Il giorno che mi ritirerò, la proporrò come mio successore."

"Non mi attira. Preferirei volare su Marte. Bene, almeno sappiamo che l'atterraggio della *Stardust* è avvenuto senza seri danni. La nave è salva; altrimenti questa manovra fumogena non sarebbe stata necessaria. Se soltanto potessimo scoprire la ragione di tutto questo, le nostre domande non resterebbero senza risposta. Se soltanto avessimo un buon servizio di spionaggio, non avremmo alcun problema."

Questa affermazione apparentemente innocente colpì il segno. Mercant arrossì. In un momento la sua espressione mite scomparve. Nei suoi occhi apparve una luce dura come l'acciaio, senza preoccuparsi più del generale Pounder che sogghignava, si alzò in piedi.

"L'ultima parola non è stata ancora detta. Sarete sorpresi," disse a Lehmann. "Sarete sorpresi di scoprire come funziona bene il nostro spionaggio. Generale, per favore, chiamatemi appena avete notizie da Washington. Buon giorno signori." E sbattè la porta alle sue spalle.

Il professore Lehmann, piuttosto sorpreso, guardò Pounder.

"Che diavolo ha? Da quando Mercant è così sensibile?"

"Lei ha offeso il suo orgoglio professionale," sorrise Pounder, che ovviamente ne era molto felice. "Gli sta bene. Perché deve sempre trattare chiunque non sia un segugio come lui, come se fosse un essere umano soltanto a metà? Bene, ora siamo tranquilli. Mi dica professore, quale è onestamente la sua opinione? Siamo d'accordo che il maggiore Rhodan è sopra ogni sospetto, no? Che cosa può essere accaduto in realtà nel deserto di Gobi?"

Lehmann si sporse avanti. "Forse dovremmo porre la nostra domanda in modo diverso e chiederci: che cosa è realmente avvenuto sulla luna?"

Pounder lo guardò fissamente, incapace di rispondere.

A Pechino il maggiore Perkins aveva lasciato lo stratoplano e aveva raggiunto un albergo di prima categoria. Pochi momenti dopo il suo arrivo aveva ricevuto da un contatto l'indirizzo di una seria ditta agli ordini del governo della Federazione Asiatica. Chiese del direttore ed ottenne un appuntamento.

1 documenti dell'agente Perkins erano a nome di Alfons Hochheimer, ingegnere minerario. Secondo il passaporto era vissuto per più di dieci anni nel territorio della Federazione Asiatica ed aveva più volte lavorato per le agenzie ufficiali governative nello sfruttamento delle risorse minerarie.

Nella sala d'aspetto della ditta commerciale - dotata, come notò Perkins, delle più moderne attrezzature - un cinese in abiti europei lo avvicinò, con un sorriso imperscrutabile sulle labbra.

"Il Signor Hochheimer, suppongo? Il mio nome è Yeng-Fu: che cosa posso fare per lei?"

“So che vi interessate dello sviluppo di zone economicamente non interessanti,” replicò Perkins. “Lavorando per altre imprese, ho avuto l’occasione di esplorare molte parti del deserto di Gobi con sondaggi radar. Conosco un posto dove si può trovare l’uranio, se si scava in profondità.”

Yen-Fu sorrise più apertamente. “Gobi? Uranio? Credo che lei si sbagli. Non c’è uranio nel deserto di Gobi. Abbiamo già inviato laggiù diverse spedizioni, ma non hanno avuto alcun esito positivo.”

Ora fu Perkins a sorridere in modo enigmatico. “I suoi incaricati non avevano certamente i miei strumenti di ricerca, signor Yeng-Fu. Non ha mai sentito parlare del sensore radar del professor Gottlieb Spielmann?”

Il cinese scosse la testa. “Onestamente, no.”

Perkins non ne fu sorpreso. Aveva inventato il nome in quel momento.

“Peccato! Spielmann è una delle figure più importanti nel mondo scientifico occidentale. Grazie alla sua invenzione, gli Stati Uniti e i loro alleati hanno localizzato i grandi depositi di uranio lungo il Rio delle Amazzoni. Io posseggo uno dei più recenti modelli.”

Malgrado il sorriso, una certa sfiducia apparve sul volto del cinese.

“Lei non è americano?”

“No, sono tedesco, ma risiedo nella Federazione Asiatica da dieci anni. Ecco i miei documenti. Spero che dimostrino la mia lealtà.”

Yeng-Fu esaminò con grande attenzione i documenti sapientemente falsificati, senza trovare delle irregolarità. Esitando leggermente, li restituì. “E lei sa dove si può trovare l’uranio nel deserto?”

Perkins annuì. “Abbastanza da alimentare venti impianti nucleari per cento anni. Naturalmente,” aggiunse con un sorriso, “con l’uranio si possono fare anche altre cose.”

“Aspetti un attimo, per favore.”

Perkins non attese a lungo. Poco dopo parlava con il presidente della ditta, poi con i rappresentanti ufficiali del governo e finalmente con il pilota dell’aereo che avrebbe dovuto portare quella speciale commissione nella zona in cui si supponeva ci fosse l’uranio.

“Questo sensore radar, lo ha con sé?” domandò Yeng-Fu con interesse.

“É possibile leggere i risultati direttamente sull’apparecchio?”

Perkins pensò alla scatola di metallo costruita con tanta abilità che conteneva niente altro che una batteria e alcuni cavi e che all’esterno aveva alcuni quadranti e diversi bottoni. Fece cenno di sì.

“Naturalmente! Pensa che sarei venuto senza l’equipaggiamento necessario? Quando partiamo?”

“Fra un’ora, se vuole. Aspettiamo la conferma dalle autorità interessate.”

Se tutto va bene, pensò Perkins, sebbene nessuno potesse fargli niente. I suoi documenti erano probabilmente più autentici di quelli del cinese. Tuttavia...

Nel piccolo caffè sull’altro lato della strada Perkins bevve velocemente una bottiglietta di limonata e diede qualche moneta a un mendicante che a voce alta lamentava la sua miseria e il fatto di dover provvedere a diversi figli.

L’uomo ricoperto di stracci lo ringraziò per le monete con vari inchini e improvvisamente, tra un inchino e l’altro, gli sussurrò:

“O padre di giustizia, paragone celeste dell’umana pietà, grazie a te per la tua gentilezza! (Ehi, amico, non riconosci più gli amici?). I miei figli pregheranno i nostri antenati per te. (Perché Mercant ha voluto mandare proprio te?). Possa la dea della fertilità benedirti, mio signore, per aver dato tali ricchezze a un mendicante che non le meritava. (Tra l’altro l’ufficiale governativo sull’aeroplano è uno dei nostri uomini. Vacci piano con lui.) Permettimi di baciare i tuoi piedi.”

Perkins ammiccò al mendicante poi si volse con un gesto di dispiacere. Gettò una moneta sul tavolo del caffè ed uscì.

Era un piccolo aviogetto da diporto. A bordo, oltre al pilota, c’erano un rappresentante del governo, un ingegnere capo e Perkins. La piccola cabina rivelava qualche particolare di lusso, il che dimostrava che era impiegato anche privatamente. Pattini intercambiabili e galleggianti gli permettevano di scendere su terreno sconnesso o sull’acqua.

Il motore a reazione ruggiva ma il rumore si perdeva quasi interamente dietro l’aereo.

Perkins si infilò dietro di loro. L’aviogetto si diresse a occidente. Le vallate fertili si persero velocemente a oriente poi apparvero le prime montagne e quindi l’arido deserto brunastro.

L’ufficiale governativo si chinò in avanti e toccò la spalla dell’ingegnere che era seduto di fianco a Perkins.

“Dove si trova quella regione, Lan-Yu?”

“A oriente di Suchou, vicino al lago salato di Koshun, nei pressi del posto dove dovrebbe essere precipitato il razzo lunare americano.”

“Ne sai qualcosa?” Le parole sfuggirono al rappresentante del governo quasi contro la sua volontà.

“Ne ho sentito parlare,” tentò di tergiversare l’ingegnere. “Soltanto voci.” Poi si guardò attorno e sorrise. “O quelle voci sono vere?”

“Naturalmente no, soltanto voci. Che cosa potrebbero essere d’altro?”

Erano in volo da una novantina di minuti quando il pilota aperse la porta della cabina e disse: “Il centro aeronautico di Pechino ci ha dato ordine di ritornare immediatamente. Ci è proibito volare sopra l’area tra Ordos, Shansi, le montagne di Nanhsia. Il lago di Koshun è proprio in questa area. Non mi hanno dato alcuna spiegazione.”

Lan-Yu guardò l’ufficiale governativo, che si morsicò nervosamente il labbro inferiore. “Che cosa significa? Lei ha avuto il permesso delle autorità di accompagnarci in questo volo. Avrebbe dovuto saperlo in anticipo.”

“Continua a volare e spegni la radio”, ordinò l’ufficiale al pilota.

“Non prestare attenzione agli ordini del centro aeronautico.”

“Ma devo ricevere i bollettini meteorologici e segnalare la mia posizione ogni cinque minuti.”

Perkins colse uno sguardo dell’ufficiale governativo. Annuì impercettibilmente e

mise la mano in tasca.

“Spegni la radio del tutto,” ripetè l’ufficiale. “Ti ordino di eseguire le mie istruzioni alla lettera da questo momento; altrimenti ne subirai le conseguenze. Io rappresento il governo, cerca di ricordarlo. Atterra al lago salato di Koshun. Quanto tempo manca?”

Il pilota esitò poi guardò i suoi strumenti. “Dieci minuti.”

“Verrò davanti fra otto minuti e dirigerò le operazioni di atterraggio. Fino a quel momento nessun cambiamento di rotta. Mi capisci?”

“La responsabilità è sua,” disse il pilota e scomparve.

L’ingegnere Lan-Yu aveva seguito la conversazione senza commenti. Il suo sorriso si era inceppato e i suoi occhi stretti erano divenuti ancora più sottili. Notò che Perkins, alias Alfons Hochheimer teneva ancora la mano in tasca.

“Perché non segue le istruzioni del governo?” chiese lentamente Lan-Yu. “Non mi piacerebbe incappare in qualche difficoltà. Sono certo che tutto ciò ha a che fare con l’astronave straniera.”

“Può scommetterci i suoi ultimi soldi,” lo rassicurò l’ufficiale governativo “ma stia sicuro che so quello che faccio.”

“Non me ne importa niente,” ammise Lan-Yu,” purché troviamo l’uranio.

Il suo sguardo sfiorò la imponente scatola metallica che stava sul sedile libero vicino a Perkins. La scatola era riuscita a convincere anche il presidente della ditta, quando l’aveva vista. “Spero che troveremo il punto esatto.”

Cinque minuti più tardi il pilota riapparve. “C’è una aviogetto militare davanti a noi. Ci ordina di tornare indietro.”

“Come lo sai se non siamo in contatto radio?”

“Spari di avvertimento,” replicò il pilota. Evidentemente non conosceva la paura.

Cinquanta chilometri.

“Accendi la radio. Vengo avanti.”

Il rappresentante del governo si volse a Perkins con un gesto significativo, poi scomparve nella piccola cabina del pilota e chiuse la porta dietro di sé.

Perkins estrasse una automatica dalla tasca e la puntò su Lan-Yu. “Ha qualche arma su di sé?”

L’ingegnere fu così stupito che boccheggiò. I suoi occhi divennero rotondi come bottoni, mentre fissava la bocca della pistola e scuoteva la testa.

“Che cosa vuole da me?” chiese balbettando.

“Solo che tenga la bocca chiusa. Se finge di non esistere, può darsi che esca da questa faccenda sano e salvo. Altrimenti...”

Un silenzio molto espressivo rese la alternativa fin troppo ovvia.

“Ma... non può farlo da solo!”

“Non sono solo. Ed ora non dica niente altro. Stiamo per atterrare. L’aviogetto iniziò la discesa. Nel frattempo la scorta militare era tornata indietro. Senza essere disturbato l’aviogetto passò le barriere della Federazione Asiatica, passò a volo radente sul alcune unità corazzate ed improvvisamente vide al di là del fiume Morin-Gol, la *Stardust.*

Il razzo lunare si rizzava solitario e abbandonato. Nelle vicinanze non c’era alcun

segno di vita. In alto, nel cielo limpido, si poteva vedere un puntino che girava in tondo come' un uccello da preda. Il cerchio divenne sempre più stretto e sembrò che il predatore sarebbe calato da un momento all'altro sulla sua vittima.

Né Perkins né il suo co-agente avevano la minima idea che quel puntino fosse un bombardiere atomico della Federazione Asiatica in cerca del suo bersaglio.

"Dove vuole che atterri?" chiese il pilota.

Il rappresentante del governo, uno degli agenti più qualificati dell'*International Intelligence Agency*, puntò il dito sotto di loro.

"Vicino alla nave spaziale, nel deserto. Assicurati che l'aereo si fermi a non più di cento metri dalla *Stardust.* Chiaro?"

Il pilota annuì. Incominciò a virare, preparandosi per l'atterraggio. L'aviogetto stava scivolando ad angolo con il deserto: la sua altitudine era solo di alcune centinaia di metri. La distanza rispetto a quello che ritenevano il relitto della Stardust diminuì rapidamente.

Solo cinque chilometri... tre chilometri ancora.

Nel frattempo, alta sopra di loro stava cadendo una bomba H. Il piccolo punto nel cielo cessò di girare in tondo e precipitò in linea retta. Con differenti velocità e da due direzioni diverse due oggetti si avvicinavano alla *Stardust.*

Tutto accadde nello stesso momento.

Perkins era entrato nella cabina del pilota dopo aver legato Lan-Yu al suo seggiolino. L'aviogetto aveva appena preso contatto con il suolo e stava scivolando sul terreno ineguale con velocità impressionante. Erano ancora a circa tre chilometri dalla *Stardust* quando improvvisamente, circa tre chilometri sopra la nave spaziale si accese un nuovo sole.

Tre paia di occhi furono accecati dalla improvvisa presenza di un fungo al color bianco i cui gas infuocati incominciarono a calare lungo i fianchi di una cupola invisibile.

Rimasero vivi soltanto abbastanza per avvertire il colpo dell'aviogetto che urtava contro il muro invisibile.

Poi non ci fu più nulla.

CAPITOLO TERZO

“Perry, Pounder è in linea. É sconvolto!”

Perry Rhodan annuì a’Khrest, con il quale stava parlando in quel momento. “Se mi scusa, Khrest, non desidero trascurare alcuna possibilità.”

“In linea” era indubbiamente una espressione inesatta. Il contatto per mezzo del satellite Echo era perfetto. La faccia di Pounder era chiaramente visibile sullo schermo, come se stesse guardando da una finestra. Gli asiatici non interferivano più con la trasmissione, un sintomo forse che cominciavano a sentirsi abbastanza confusi.

Reg si inchinò e fece un gesto grandioso verso lo schermo:

“Posso presentarti... il generale?”

Perry lo spinse da parte.

“Generale Pounder, a rapporto con il mio equipaggio, di ritorno dal volo lunare. Tutti stanno bene. La *Stardust* non è più in grado di alzarsi per noie meccaniche. I suoi ordini sono stati eseguiti. I risultati scientifici della spedizione saranno trasmessi al professore Lehmann.”

Il generale boccheggiò. Il suo ansare fu udito chiaramente da mezzo mondo. “Rhodan, ha perso il cervello? Mi vuol spiegare perché la *Stardust* è atterrata del deserto di Gobi? C’è stato un guasto ai comandi a distanza? Avrebbe dovuto almeno tentare di raggiungere l’oceano!”

“Ho atterrato di proposito, generale.”

“Che cosa?!” La faccia di Pounder prese l’aspetto di un pomodoro maturo. “Che vuol dire, di proposito? Rhodan non sta tentando di dirmi...”

“Non sto tentando di dirle niente, generale. Almeno non quello che lei sembra credere. Tenterò di spiegarle.”

“Mi piacerebbe sapere che cosa c’è da spiegare,” ruggì Pounder. “Distrugga la *Stardust* immediatamente, con il sistema automatico di autodistruzione e si arrenda alle forze della Federazione Asiatica. Ha capito?”

Uno scintillio glaciale apparve negli occhi di Perry. “La capisco perfettamente, signore, ma non eseguirò le sue istruzioni.”

“Lei non eseguirà cosa?” Pounder aveva un aspetto spaventevole. La sua faccia era diventata ancora più Scura. Reg si ritrasse istintivamente come se temesse che la testa del generale esplodesse da un momento all’altro.

“Maggiore Rhodan le ordino...”

“Posso informarla, signore che non sono più un maggiore e che in conseguenza non sono più sotto il suo comando?” disse Perry con calma. “Come vede ho rimosso le insegne del mio grado. Se me lo permette, le spiegherò la faccenda una volta per tutte.”

La faccia del professor Lehmann apparve improvvisamente accanto a quella di Pounder. C'era curiosità nella sua espressione. "Rhodan, ci sono residui di atmosfera nel fondo dei crateri lunari e magari tracce di..."

"Silenzio!" ordinò il generale e spinse da parte il professore. "Parli, Rhodan." Si strofinò il mento. "E sarà bene che lei sia convincente perché le sue parole decideranno se avremo o no una guerra entro le prossime dieci ore. La Federazione Asiatica è assolutamente convinta che la *Stardust* è una testa di ponte strategica degli Stati Uniti, stabilita di proposito. A meno che questa testa di ponte non sia rimossa per domani, le relazioni diplomatiche saranno troncate. Non ho bisogno di dirle che cosa significhi ciò."

"Le cose sono a questo punto?" mormorò Perry con una nota di timore nella voce. "Allora non c'è da perdere un secondo. Ora mi ascolti attentamente generale. Siamo sbarcati sulla luna e abbiamo trovato i resti di una civiltà extraterrestre. Di che si tratti non posso dirlo dettagliatamente ora, ma poche indicazioni saranno sufficienti per la tranquillità mentale del professor Lehmann. La luna non è mai stata abitata, ma molto tempo fa un vascello esplorativo di una razza spaziale è atterrato. É intatto e contiene un arsenale di armi con le quali si potrebbe distruggere non soltanto la Terra ma l'intero sistema solare. Raggi della morte, campi di forza, neutralizzatori di gravità, schermi antineutroni che possono prevenire qualunque reazione nucleare. E, quel che più conta armi portatili di una efficienza che lei può a stento immaginare. Si renderà conto, generale che non potremmo dare armi del genere in mano ad alcuna nazione della Terra."

Improvvisamente la voce del generale Pounder divenne freddamente calma.

"Ma lei si trova sul territorio della Federazione Asiatica. Lei vi è atterrato e poiché questa conversazione è ritrasmessa, ora tutto il mondo sa che cosa ha trovato sulla luna. Incominceranno le spedizioni e la corsa determinerà chi prenderà possesso della potenza definitiva. Sarebbe stato meglio se non avesse parlato."

"Desidero che il mondo lo sappia," replicò Perry. "E nessuno atterrerà sulla luna se non lo permetterò. Non si preoccupi generale, né i russi, né gli asiatici, né lei potranno impadronirsi di quelle armi. Quelle armi sono in mano mia. E sarò io a fare in modo che nessuno incominci una guerra che ci distruggerebbe tutti."

"Lei?"

In quella domanda erano evidenti tanto disprezzo e incredulità che Perry diventò rosso per la furia. Fece un passo avanti e guardò freddamente il generale.

"Si, io! Cerchi di capire che la politica è fallita. Per decine di anni si è tentato di prevenire la guerra 'calda'. A minaccia è seguita minaccia. A conferenza, conferenza. Non ne hanno colpa il Blocco Orientale e quello Asiatico soltanto. ma anche il Blocco Occidentale. Nessuno vuol cedere. Tutti continuano ad armarsi. Oggi sono pronti in tutto il mondo missili a testata nucleare. Il tocco di un pulsante li lancerà nel cielo e sistemi automatici di guida li dirigeranno verso gli obiettivi. Ma prima che possano raggiungerli, dall'altra parte partirebbero i missili di rappresaglia. Quasi simultaneamente le nazioni di una parte e dell'altra del mondo cesserebbero di esistere. Abbiamo fronteggiato per decadi questa orrenda visione. Nessuno è capace di eliminare il pericolo. E la guerra è stata evitata fino ad ora da un precario equilibrio

di potenza. Ma guai se una delle parti diventasse più forte! Per vivere in pace dovrebbe distruggere i suoi avversari. Per vivere in pace, dovrebbero morire in guerra! Lo fareste voi come lo farebbero gli asiatici. Può capire almeno perché nessuno di voi può prendere possesso della *Stardust* fino a che abbiamo le armi...”

“Lei renderebbe il più grande servizio al suo paese se...”

“Se portassi queste armi a Nevada Fields, questo vuol dire? Lei si sbaglia generale. La Federazione Asiatica e il Blocco Orientale si sentirebbero tanto minacciati che dovrebbero dare inizio al massacro del Blocco Occidentale. Ne verrebbe la fine della nostra civiltà. No, continuo con il mio piano, sia che lei approvi o no.”

“E qual è il suo piano?”

“Formerò una terza potenza neutrale tra i blocchi Orientale e Occidentale. Abbiamo la capacità di rendere innocua qualunque testata nucleare che venga lanciata. Qualunque arma atomica sarà resa inefficiente a grande altezza, come se si trattasse dì un semplice fuoco d’artificio fallito. Io respingerò ogni attacco alla *Stardust*, da qualunque parte venga.”

Perry si interruppe. Sentì un rumore dietro di sé e si volse. Reg aveva afferrato il braccio di Clark G. Fletcher mentre questi si precipitava nella stanza.

“Non lo ascolti, generale!” gridò istericamente Fletcher. “É impazzito! Gli Arkonidi, con le loro idee degenerate gli hanno fatto perdere la testa. Io non volevo atterrare qui. Mi ha minacciato con una pistola generale! Rhodan è un rinnegato!”

Perry aveva fatto cenno a Reg di lasciar parlare Fletcher. Ora gli si avvicinò, mettendogli la mano sulla spalla.

“Ascolta, Fletch. Il generale può sentire quel che ti dico. Forse io avrei agito come te, nella tua situazione, ma non lo sono. Puoi lasciare la *Stardust* quando vuoi. Io non trattengo nessuno. Ma prima conferma al generale che abbiamo davvero trovato queste armi sulla luna, armi con cui possiamo controllare il mondo intero. Non dirgli niente altro, soltanto questo.”

Fletcher esitò. Guardò il volto minaccioso di Reg. In mano al tecnico c’era il tubo argenteo dello psicoirradiatore. Perry lo guardò quasi gentilmente. La faccia estremamente interessata di Pounder osservava la scena dallo schermo.

Fletcher annuì. “Questo è vero. Rhodan può distruggere il mondo se lo vuole.”

Abbassò la testa, si voltò e uscì nel corridoio.

Perry emise un sospiro di sollievo e si rivolse al generale.

“Insieme a lei, signore, i capi del Blocco Orientale e della Federazione Asiatica possono sentire le mie parole. Desidero innanzi tutto riassumere la situazione così: il territorio della Terza Potenza può essere strettamente limitato dal punto di vista geografico, ma non lasciatevi ingannare da questo fatto. Rispettate la mia volontà e abbiate cura di non lasciare che la vostra reciproca diffidenza vi conduca in un vicolo cieco. La *Stardust* non è una base militare americana. Questo dovrebbe essere chiaro ormai. E non è nemmeno atterrata qui per essere la volontaria preda della Federazione Asiatica. Il Blocco Orientale deve seppellire le sue speranze di essere il terzo che gode della discordia degli altri due avversari. Ora, a prescindere da ciò, mi si può sempre raggiungere su questa frequenza e se avrò qualcos’altro da dire userò lo stesso mezzo. Sono molto spiacente generale ma forse un giorno lei capirà. Per il momento

posso solo chiederle di perdonarmi.”

Pounder fissò gli occhi azzurro acciaio. Poi annuì lentamente:

“Tenterò Rhodan. Si può solo sperare che Mercant faccia la stessa cosa. Lei lo conosce bene come me.”

Un sorriso amaro si aprì sul volto di Perry. Capiva il significato di questo avvertimento, ma niente ormai poteva spaventarlo. Mercant dopo tutto era soltanto un essere umano.

E gli esseri umani non rappresentavano più di una fonte di timore reverenziale per Rhodan.

“Washington a Pechino:

“É stato stabilito un contatto con la Stardust. *Il comandante Rhodan afferma di essere venuto in possesso di incredibili armi abbandonale sulla luna da una civiltà aliena. Non abbiamo più alcuna influenza su futuri eventi. Sollecitiamo la vostra risposta.”*

Pechino a Washington:

“La conversazione video tra il generale Pounder e Rhodan è stata captata da noi. Le sue affermazioni sono incredibili e troppo azzardate. L’ultimatum è ancora valido. Avete sette ore.”

Mosca a Washington:

“Siamo d’accordo con l’opinione della Federazione Asiatica e riteniamo la base militare americana nel deserto di Gobi una minaccia per la pace. In caso di conflitto armato, tuttavia, l’Unione sovietica resterà neutrale.”

Mosca a Pechino:

“Siamo d’accordo con l’opinione della Federazione Asiatica e consideriamo la base militare americana nel deserto di Gobi una minaccia alla pace mondiale.”

Washington a Mosca (idem Washington a Pechino)*:*

“Vi assicuriamo ancora una volta che il governo degli Stati Uniti non sa niente su una presunta base militare americana nel deserto di Gobi e che l’equipaggio della Stardust *è stato invitato ad arrendersi. Proponiamo una immediata sessione di emergenza dei capi di Stato.”*

Questa nota non ebbe risposta.

Le sette preziose ore incominciarono a scorrere velocemente. In Asia le torri delle piattaforme di lancio continentali erano rivolte a oriente ed a occidente. Mostri di acciaio dai riflessi argentei splendevano minacciosamente al chiarore dei fari. Uomini

corsero avanti e indietro, poi tutto ridivenne calmo.

Si poteva vedere lo stesso quadro nelle installazioni di difesa del Blocco Occidentale.

Il Blocco Orientale puntò le sue mortali armi atomiche in modo che fronteggiavano i quattro angoli della Terra.

In ognuna delle tre parti del mondo, un uomo era seduto in una stanza sotterranea, davanti a giganteschi pannelli di controllo e computer elettronici ed era in contatto con i presidi di comando per mezzo di schermi video. La sua mano riposava tranquillamente su un tavolo, vicino a un pulsante rosso.

Il pulsante sembrava ammiccare ironicamente e dire, “Bene, procedi! Perché non mi schiacci? Hai paura che qualcuno faccia la stessa cosa? O hai paura che venga la fine del mondo se mi schiacci?”

Tre pulsanti rossi, ognuno un invito all’inferno!

Khrest sedeva sul letto con la schiena sui cuscini appoggiati alla parete della sala comune. Eric Manoli aveva fatto a Fletcher una iniezione che aveva provocato all’astronomo un sonno profondo. Reg era ora in plancia con il dottore, captando i messaggi radio. Ogni mezz’ora informava Perry di quanto stava accadendo nel mondo.

Gradualmente Khrest incominciava ad afferrare le conseguenze del suo arrivo sulla Terra, anche se le masse dell’umanità non sapevano ancora che era arrivato.

Annuì lentamente. “É incredibile, signor Rhodan, che la sua razza possa sopportare questa tensione mentale. Lei mi dice che il suo mondo è già vissuto per decenni in una atmosfera così tesa, in cui il tocco di un pulsante avrebbe potuto provocare la distruzione totale. Perché nessuno si è levato a porre fine a una situazione del genere? Perché non è stato creato un governo mondiale? Perché non hanno messo in comune i loro arsenali contro un possibile attacco extraterrestre?”

Perry Rhodan sospirò. “Non è facile rispondere alla sua domanda, Khrest. Se avessimo avuto la risposta non saremmo vissuti costantemente tra la vita e la morte. Forse non ci può essere una risposta, finché l’umanità sarà convinta di essere sola e unica nel sistema solare. Si rispetta solo una forza più potente: ma ciascuna delle due grandi potenze nucleari della Terra è potente come l’altra. (La terza ha un ruolo soltanto secondario.) Tutti sanno che se scoppia la guerra il risultato inevitabile è l’annientamento di entrambi gli avversari, e forse del resto del mondo. Solo questa certezza ha finora evitato la catastrofe.”

“Incomincio a poco a poco a capire il problema. Quando la mia razza era ancora giovane, ha dovuto affrontare le stesse difficoltà. Per più di duecento anni è vissuta con la paura della distruzione totale. Poi un popolo guerriero di insetti che veniva dai lembi lontani della Galassia ci scoprì e ci attaccò. In meno di mezz’ora i governi delle due opposte fazioni formarono una coalizione e vinsero facilmente il comune nemico. Tuttavia, poiché il pericolo rimaneva sempre presente, la coalizione fu mantenuta. Così diventammo una sola razza e incominciammo il cammino verso la maturità.”

Perry Rhodan annuì lentamente. Nei suoi occhi apparve un duro scintillio. “Sebbene non l’avessi udita prima, la sua storia non mi giunge nuova. É la sola soluzione logica ai problemi che sorgono ogni volta che creature intelligenti scoprono

l’arma totale. Lei capirà ora perché agisco in questo modo, perché devo agire in questo modo. Non è piacevole essere considerato un traditore dagli amici e dai superiori. Ma se cedo ai sentiménti, il mondo sarà perduto. Le sue armi cadranno nelle mani di uno dei blocchi e questo distruggerà l’altro. Ma prima che possa farlo, l’altro metterà in atto la sua vendetta suicida. No, Khrest, la mia via è chiaramente delineata. Il suo problema è la risposta alla mia domanda. Lei desidera guarire, bene, io l’aiuterò a farlo. Lei desidera parti di ricambio elettroniche; che io gliele procurerò. Lei sarà in grado di riprendere il volo alla ricerca del pianeta della vita eterna. Forse ci dimenticherà. Ma io userò la sua breve presenza per portare la pace sul mio mondo. Una pace con l’aiuto della potenza, della forza. Non è più possibile fare altrimenti. Soltanto la paura delle grandi potenze di fronte a una potenza più grande le riporterà al buonsenso. Io credo che lei potrà aiutarmi a farlo.”

“*Tutto* quello che è nelle *mie* possibilità sarà fatto. Nel frattempo però, non sembra che la sua azione abbia avuto successo. L’ultimatum scadrà molto presto e allora?”

“Thora deve intervenire. Il campo di forza e il neutralizzatore della gravità pare che non abbiano convinto gli asiatici che stanno avendo a che fare con invenzioni extraterrestri. La mia gente in Occidente, d’altra parte, crede che noi abbiamo intenzione di ingannarla.

Per questo deve accadere qualcosa che faccia capire a tutti gli interessati, in un colpo solo, quanto sia realmente forte la Terza Potenza. La sua nave è sulla luna, Khrest. Che cosa può fare da lì per far capire a tutta l’umanità il pericolo che corre? Può ad esempio staccare la Roccia di Gibilterra dalle sue fondamenta e farla cadere nell’Oceano alla distanza di duemila chilometri? O può trasportare la statua della libertà da New York a Pechino o paralizzare tutte le trasmissioni radio del mondo?”

“Posso fare tutte queste cose e dare all’umanità per il suo bene una simile dimostrazione drammatica. “Ci pensi e mi informi della sua decisione. Io suggerirei di usare un raggio di energia, scegliere una località accessibile ma disabitata e avvertire tutta l’umanità. Diciamo che entro due ore, cioè tre ore prima che scada l’ultimatum, lei brucerà nel deserto un imbuto di circa cinquanta chilometri di diametro. Ma metta chiaramente in rilievo che la seconda volta questo raggio sarà usato in una zona popolata se la sua volontà non sarà rispettata. Questo dovrebbe bastare a convincerli.”

Perry sorrise freddamente, ma dietro la sua apparente mancanza di sentimenti, era celata una genuina preoccupazione per il futuro dell’umanità. Sapeva che nessuna tesi sarebbe stata sufficiente a mettere d’accordo i depositari delle diverse ideologie. Soltanto uno shock lo avrebbe ottenuto. Ed era pronto a somministrare al mondo la terapia di shock che era necessaria.

“Posso crederlo. Pensa che Thora ci aiuterà?”

“Che lo voglia o no, dovrà farlo. Nella sua arroganza verso le razze inferiori, dimentica che una volta anche noi siami stati allo stesso stadio di sviluppo, dal livello A al livello D. É stato forse il nostro periodo più produttivo. Eravamo giovani e intraprendenti allora. Amavamo tutte le cose nuove e d’avanguardia. Come è diventato tutto diverso, ora! Siamo diventati degenerati e soddisfatti di noi stessi. Un immobilismo assoluto. Hmm... per essere sincero, Rhodan, a volte mi vengono strane

idee quando penso quanto siamo simili dal punto di vista fisico. La vostra mente miscelata alla nostra, la vostra giovinezza combinata con la nostra sapienza... potremmo conquistare l'universo!"

Gli occhi di Perry persero l'espressione dura. Il suo sguardo si perse nelle distanze sconosciute che potevano essere raggiunte dalle eternità. Quasi inconsciamente le sue mani si strinsero a pugno, poi si riaprirono. Con la velocità di un lampo si rivelò ai suoi occhi una visione del futuro.

Esseri umani e Arkonidi... Una sola razza... Lo spirito di iniziativa e la ricerca dell'avventura si sarebbero accoppiate alla sapienza antichissima e alla stupefacente tecnologia. Più veloci della luce, navi spaziali pilotate da uomini e donne ansiosi di conquista sarebbero penetrate nelle lontane propaggini della galassia, trovando nuovi mondi, fondando colonie e nuovi imperi. Il commercio interstellare avrebbe portato ricchezze indescrivibili e forse sarebbe nata una grande civiltà galattica. Si sarebbe sviluppata una nuova razza.

Khrest sembrava indovinare quello che passava nella mente di Perry. Sorrise con aria saggia. "Siamo solo all'inizio. Perry Rhodan. Lei è il rappresentante dell'umanità, io sono il rappresentante degli Arkonidi. Lei ha bisogno del nostro aiuto, noi abbiamo bisogno del suo. Potrebbe dirsi una specie di alleanza, nata dalla reciproca necessità; ma col tempo posso immaginare i risultati di una coalizione della ragione e del comune interesse. É forse la Terra il pianeta della vita che noi cerchiamo? Ogni ringiovanimento significa nuova vita."

"In primo luogo dobbiamo preparare gli inizi Khrest. Poi possiamo continuare il discorso. Questo mondo, che può darvi la completa salute, è di fronte alla propria distruzione. Odio e paura, meschinità e egoismo, intolleranza e divergenze di opinione, difesa rigida di massime tradizionali - tutto questo ha portato alla situazione attuale. Anticamente fu la paura di Dio che forzò l'uomo a comportarsi degnamente e gli permise di diventare civile. Oggi lo stesso risultato può essere ottenuto soltanto dalla forza bruta e dalla paura. D'accordo, Khrest. Chieda a Thora di dirigere il suo raggio di energia nel Nord Africa, sulla parte settentrionale delle Montagne dell'Ahaggar. Manderò immediatamente l'avviso di evacuare la zona, ma per quanto ne so è quasi del tutto inabitata."

"Questa dimostrazione non mancherà di efficacia" promise Khrest. "Ma metta in rilievo che questa è una delle dimostrazioni più innocue che possiamo dare."

La radio ricévente della pattuglia del deserto del tenente Durbas captò una vera messe di sconcertanti trasmissioni da tutto il mondo ma tutte le frequenze furono improvvisamente sopraffatte, con una forza strapotente da un trasmettitore sconosciuto. L'operatore radio tentò inutilmente di regolare il suo apparecchio. Anche quando ne abbassò il volume al massimo, la voce di Perry Rhodan si potè udire a duecento metri di distanza.

"Qui è Perry Rhodan che parla a nome della Terza Potenza sulla Terra. Poiché il mondo si sta preparando alla guerra e perciò la fine della civiltà è vicina, tenterò di darvi un ultimo avvertimento allo scopo di dimostrare che posso annientare in un attimo la nazione che tenti di lanciare la prima testata nucleare. Esattamente fra 115

minuti apparirà nel Sahara, a settentrione delle montagne di Ahaggar un cratere del diametro di cinquanta chilometri. Questo fenomeno sarà causato dalla azione di un raggio di energia che ha il suo punto di origine sulla luna. Tutte le persone che si trovano nell'area sono avvertite di allontanarsi il più possibile dal centro del bersaglio. Appena la dimostrazione sarà stata effettuata, le potenze del mondo avranno tre ore di tempo per rivedere i loro punti di vista. Questo è tutto."

L'operatore radio rimase a guardare senza parole il suo apparecchio.

Il tenente Durbas che si era alzato e si era avvicinato, fece la stessa cosa - anche lui fissò la radio senza parole.

"Cosa diavolo era?" domandò alla fine Durbas.

"Perry Rhodan... Non è quel pilota lunare che è atterrato in Asia? Si presume che stia collaborando con gli asiatici, o almeno lo si dice. E si parla anche di nuove armi che ha portato dalla luna."

Gli uomini della pattuglia del deserto si riunirono con indecisione. Il loro veicolo a cingoli era nell'ombra di una oasi. Il guidatore guardò verso oriente.

"Le montagne sono là. Siamo abbastanza lontani?"

Il tenente Durbas fece un moto di stizza. "Credi veramente a quelle sciocchezze, Hassan? Un raggio di energia dalla luna! E che altro?"

L'operatore radio scosse la testa con aria di dubbio. "Ci deve essere qualcosa di vero nella faccenda, tenente. Ho sentito le notizie. Dicono che questo Perry ha una cupola di pura energia attorno alla sua astronave. Anche le bombe atomiche non hanno efficacia su di essa."

"Storie di vecchie comari! Ecco cosa sono! Non puoi credere tutto quello che dice la gente, specialmente quando ci sono di mezzo i gialli. Liquefare un cratere nel deserto? Che sciocchezza! Che cosa senti da Forte Hussein?"

"Mi metto in contatto immediatamente."

Forte Hussein li consigliò di prestare attenzione all'avvertimento.

"Bene," sospirò Durbas e guardò con nostalgia l'oasi ombrosa.

"Allora ritiriamoci verso occidente. Questo cingolato farà una quarantina di chilometri all'ora. Dovrebbe bastare."

Quindici minuti prima dell'annunciata dimostrazione erano sdraiati dietro un profondo costone guardando con ansia verso oriente. Si meravigliarono dei molti aeroplani che apparvero improvvisamente e incominciarono a volteggiare in alto. Nelle vicinanze un elicottero del Centro di Informazioni Orientali atterrò con la sua attrezzatura per le comunicazioni. Accanto a lui il ripetitore televisivo della Federazione Asiatica era tranquillamente in attesa. Ma da parte degli americani non si vedeva niente. Forse erano stazionati più a nord. Altri dieci minuti.

Attorno all'area pericolosa era stata formata una vasta cintura. Nessuno credeva in realtà a quello che sarebbe dovuto accadere qui entro pochi minuti, ma nessuno tuttavia, desiderava perdere l'opportunità di assistere a uno spettacolo della natura... uno spettacolo, tuttavia che era prodotto e annunciato da una potenza ancora segreta.

Passarono altri cinque minuti.

Durbas diede di gomito al caporale Abbas. "Fra un'ora sarà buio. Rhodan dovrebbe affrettarsi. E, tra l'altro, abbiamo avuto l'ordine da Forte Hussein di

ritornare immediatamente. Qualcosa bolle in pentola."

"La guerra?"

"Come posso saperlo? Se ci pensi davvero siamo stati in stato di guerra dal 1945."

Il caporale guardò l'orologio. "É quasi l'ora," mormorò e si volse a oriente; ma nello stesso momento chiuse gli occhi, come tutti gli altri, accecato dalla intensità della luce.

Dal cielo sereno cadde una larga cortina di luce che bagnò il deserto a circa trentacinque chilometri di distanza dal punto di osservazione. Gli spettatori potevano avvertire la luce anche attraverso le palpebre chiuse. L'origine di quel raggio che diventava progressivamente più stretto man mano che lo si seguiva verso l'alto, si perdeva nel cielo azzurro, per essere esatti in direzione della falce di una luna invisibile.

Un'onda di calore passò sul gruppo spaventato ma le trasmissioni radio continuarono e le camere della TV continuarono a funzionare, senza cessare di trasmettere il fenomeno in diretta a tutto il mondo.

Sugli schermi dei nuovi centri di tutte le nazioni si poteva vedere il raggio ardere. Uno degli aeroplani che si era avvicinato troppo alla zona pericolosa fu afferrato in un tremendo vortice e trascinato nel cuore della tempesta di fuoco. Fu trasformato immediatamente in una goccia gigantesca di metallo fuso che evaporò dopo pochi metri di caduta.

Per un minuto il raggiò colpì il deserto. Poi si spense. Improvvisamente sembrò calare la notte. Il sole, che poco prima stava splendendo tanto luminosamente, ora sembrava una stella morente, pallida e rossastra nel cielo, benché ancora alta all'orizzonte. Lo si poteva guardare a occhio nudo.

Dove il raggio di energia aveva colpito la terra, non c'era più il deserto. Nella sabbia e nella roccia si era aperto un profondo abisso senza fondo e con i bordi fiammeggianti. Nel suo interno c'era una luminescenza rossastra, un'ardente incandescenza. Dal profondo di questo inferno appena creato salivano vapori.

Soltanto da una prospettiva aerea si poteva vedere il cratere in modo completo. Era gigantesco e perfettamente circolare, come se fosse stato tracciato con un compasso.

Il mondo trattenne il respiro. - Per tre ore.

Il tempo dell'ultimatum giunse e fu superato.

Tre pulsanti rossi rimasero inattivi.

CAPITOLO QUARTO

Il tenente Klein giunse a Pechino dopo un giro vizioso. Prese contatto con il Numero Due, secondo le sue istruzioni e ricevette altre istruzioni da lui. Il compito che gli era stato assegnato sembrava impossibile, ma doveva tentare di farcela. Perry Rhodan era un pericolo per tutto il mondo. Chiunque potesse eliminare questa minaccia avrebbe guadagnato fama imperitura, qualunque fosse la sua patria di origine. Era un compito che richiedeva il massimo impegno personale e il più grande coraggio.

C'era tuttavia una circostanza che sembrava renderlo più facile. Allan D. Mercant in persona aveva dato questo importante suggerimento a Klein prima di inviarlo in missione.

"Ascolti esattamente, tenente Klein. Questo Rhodan non potrebbe mai essere eliminato con mezzi ordinari. C'è una sola possibilità, il tradimento. Non si preoccupi eccessivamente della moralità della faccenda, perché Rhodan ci ha tradito. Lei deve riuscire a entrare nel campo di forza. Come potrà farlo sarà un problema suo. E un'altra cosa, lei non sarà solo. Agenti del Blocco Orientale e della Federazione Asiatica stanno lavorando per raggiungere lo stesso obiettivo. Non è del tutto impossibile che la crisi comune porti a una certa intesa tra di noi. Finché la *Stardust* non è stata distrutta, gli agenti di Mosca e Pechino sono nostri amici. Così, per ora, buona fortuna."

Buona fortuna. Era ciò di cui veramente Klein aveva bisogno e fino a quel momento ne aveva avuta.

A Kalgan, circa centoventi chilometri a nord-ovest di Pechino, aveva acquistato un autocarro. Là aveva notato un cinese che aveva già visto tre volte nello stesso giorno. Questo tizio lo osservava e non lo perdeva mai di vista.

L'autocarro era certamente un buon veicolo per marciare fuori strada. Assieme ad esso aveva acquistato rifornimenti e provviste, oltre a una tenda e all'equipaggiamento necessario per iniziare una spedizione.

Le strade erano buone anche se erano strettamente controllate.

Sul fianco del suo autocarro, a lettere cubitali aveva dipinto parole che lo avrebbero messo al di sopra di ogni sospetto: VIAGGIO DI PROVA PER L'ESERCITO. I suoi documenti dichiaravano che era un ingegnere: doveva determinare se l'autocarro era adatto al trasporto di truppe nel deserto e sulle montagne.

Mentre Klein guidava l'autocarro fuori dalla città, cercò invano il cinese sospetto che aveva notato in precedenza. Forse quel tipo aveva capito alla fine che non c'era niente di utile da rubare.

“Sono solo in cerca di forestieri,” borbottò l’agente, evitando un veicolo che gli veniva incontro. “Ma io non sembro ricco come un ferestiero. Che cosa si può rubare a un ingegnere?”

Verso sera passò la città di Kwaihwa, mentre viaggiava su una nuova strada che portava nelle vicinanze della Grande Muraglia. Non aveva alcuna possibilità di sapere che nello stesso tempo Mao-Tsen, Ministro della Difesa della Federazione Asiatica sedeva nella lontana Pechino, chino sopra una attrezzatura radio che rivelava la precisa posizione del presunto autocarro di prova. Accanto a lui c’era il sorridente maggiore Buta’an, suo agente principale.

“Il tenente Li-Shai-tung è uno dei miei uomini migliori,” disse Buta’an orgogliosamente, come se fosse merito suo. “Ha trovato subito l’americano e non l’ha più lasciato. Sono ansioso di provare la validità della sua teoria che gli altri collaboreranno con noi. Se questo accade, allora, come abbiamo ragione di credere ora, la *Stardust* non è davvero una base militare americana. In effetti, se il Blocco Occidentale possedesse un’arma come quel raggio dalla luna, noi non saremmo più vivi. Lo sa Li che la *Stardust* deve cadere intatta nelle nostre mani?”

“Ha avuto le sue istruzioni,” annuì Mao-Tsen pensierosamente. Stava ascoltando una voce stridula che usciva dall’altoparlante. “Ah, l’americano continua. Raggiungerà presto Hwang-ho e forse anche Pautou se non preferisce passare la notte all’aperto.”

Klein non sapeva che la sua strada era stata segnata su una mappa dell’alto comando del Controspionaggio Asiatico, così accuratamente come se lui trasmettesse la sua posizione ad ogni incrocio. Lo avrebbe saputo soltanto quando si fosse fermato.

La falce di luna stava già raggiungendo l’orizzonte sotto il quale il sole era sparito da un pezzo. Alla sua sinistra scintillava la superficie di un fiume che scorreva lento. Cespugli affiancavano la strada sul bordo della riva.

Klein trovò un’apertura e vi si infilò con l’autocarro. Si mosse pochi metri in avanti fino a che trovò un posto adatto per parcheggiare. L’autocarro poteva stare lì, protetto dai cespugli, le rocce e gli alberi. Il fiume scorreva vicino.

Il tenente si stiracchiò e uscì dall’autocarro. Sebbene l’aria fosse calda, pensò che un fuoco sarebbe stato opportuno. Non si sarebbe accampato quella notte, ma un caffè caldo gli avrebbe fatto un sacco di bene. Poi avrebbe potuto stendersi su qualche coperta nel cassone dell’autocarro e dormire.”

“Passiamo la notte qui?” qualcuno gli chiese in inglese con terribile accento straniero. “Si calmi amico, non si muova. Sono armato. Si volti. Si, bene. Ma piano.”

Klein aveva appena gettato qualche pezzo di legno secco le cui fiamme li divorarono. L’aumentato chiarore gli aveva permesso di riconoscere il volto del nuovo venuto. Era naturalmente il cinese che aveva notato a Kalgan. Evidentemente aveva trovato il modo di nascondersi a bordo dell’autocarro. Tutto questo non sarebbe stato molto grave, ma l’uomo imbracciava anche un pesante mitragliatore, le cui pallottole di medio calibro esplodendo potevano danneggiare anche un carro armato di medio tonnellaggio; e Klein guardava direttamente in gola a quell’arma pericolosa.

“Che vuole da me?” chiese Klein. “Se è un mendicante è certamente ben equipaggiato! Ma attento, questo è un veicolo governativo.”

“Di che governo?” sorrise Li Shai-Tung con volto enigmatico. “Il governo americano? Mettiamo le carte in tavola.

Quali sono le sue istruzioni? Forse possiamo raggiungere una specie di accordo.”

Klein fece un gesto verso il fuoco. “Sediamoci”.

“É armato?”

“Vuole un accordo o no? Ha intenzione di parlare con un’arma in mano?”

Li esitava. “Ora sono in vantaggio, ma vi rinuncerei volentieri se fossi certo che lei è sincero, risponda a una domanda prima che io lo faccia. Quali sono le sue istruzioni? Qual è il nome del suo superiore? So già le risposte grazie al mio superiore. Se coincidono con quelle che mi dà lei...”

Scese con cautela dall’autocarro tenendo il mitragliatore puntato su di Klein.

Klein rifletté un momento e poi, ricordando le parole di Mercant, capì quanto avesse ragione il suo capo. La faccenda incominciava a delinearsi. Stava partendo dal fondo, su piccola scala, ma uno di quei giorni avrebbe abbracciato tutte le nazioni. Se non fossero riusciti a distruggere la *Stardust*...

“Il mio superiore è Allan G. Mercant, direttore della *International Intelligence Agency* occidentale. Le mie istruzioni sono di distruggere il razzo lunare *Stardust.* É sufficiente?”

Li annuì. Abbassando l’arma, la tenne in mano un momento con indecisione prima di gettarla dentro l’autocarro. Poi si diresse al fuoco e tese la mano a Klein che la strinse.

Il tenente deglutì. Tutti i suoi movimenti esprimevano stupore mente si sedeva con Li. Un piacevole tepore veniva dal fuoco. L’acqua nella cuccuma incominciò a bollire.

“I nostri compiti differiscono in un particolare,” ammise il cinese dopo una lunga pausa. “A lei si richiede di distruggere la *Stardust,* ma io devo impedirlo a tutti i costi. Penso che ci troveremo l’uno contro l’altro più avanti. Ma per il momento abbiamo lo stesso obiettivo. Bisogna impedire a Perry Rhodan di imporre la sua volontà al mondo. Non è così?”

Klein assentì.

“Quindi possiamo collaborare fino al momento in cui avremo reso inoffensivo Rhodan,” disse il cinese. “Ciò che accadrà poi, lo vedremo a suo tempo. Vediamo di raggiungere un compromesso. Quali sono le sue condizioni?”

Il tenente Klein non immaginava nemmeno quanto la cosa fosse grottesca. Due agenti di potenze nemiche che collaboravano per eliminarne una ancora più potente. Soltanto pochi giorni prima, la velocità di una pallottola avrebbe deciso chi dei due sarebbe stato ancora vivo l’istante successivo. Oggi tutto era cambiato. La paura e la tremarella di fronte ad una terza potenza sconosciuta e incomprensibile aveva trasformato in alleati, sia pure riluttanti, due ex nemici mortali.

“Mi promette di non denunciarmi alla sua gente anche dopo che abbiamo raggiunto lo scopo? In cambio le dirò come intendo passare attraverso il campo di forza quando avremo raggiunto la *Stardust.* Intesi? Li offerse la mano a Klein e ancora una volta se

le strinsero.

Cinque giorni più tardi lasciarono la strada nei pressi di Hang-shou e si diressero verso nord attraverso il deserto di Gobi. Le montagne e il fiume erano alle loro spalle. Ora c'erano soltanto alcuni laghi salati, piccoli ruscelli e di chilometro in chilometro sempre meno vegetazione. Il deserto divenne sempre più tale.

A una cinquantina di chilometri dalla loro destinazione, furono fermati da un carro armato di pattuglia della Federazione Asiatica. Fu Li che risolse la situazione. Un messaggio radio a Pechino fece miracoli. Con molte scuse entrambi gli agenti furono rilasciati. L'ufficiale comandante della pattuglia si inchinò un migliaio di volte davanti al tenente Klein e augurò a lui ed al suo compagno cinese la miglior fortuna e il più grande successo.

La situazione divenne sempre più strana. Sembrava che non ci fossero mai stati dissensi tra Est e Ovest. La paura che provavano aveva fuso anche le più opposte ideologie in una sola cosa.

Dovettero attraversare il cordone militare altre due volte. Klein incominciò a chiedersi perché stava ancora guidando l'autocarro truccato. Avrebbe potuto con la stessa facilità pilotare un elicottero dell'esercito del Blocco Occidentale o di quello della Federazione Asiatica.

Ma poi considerò che dopo tutto doveva ingannare Rhodan.

Se si poteva ingannarlo.

Il capitano Reginald Bell spense il motore dell'elicottero. "Bene," chiese Rhodan, "tutto in ordine?"

"Naturalmente. Dovrebbe essere facile compiere i millenovecento chilometri fino a Hong Kong, se posso atterrare a fare rifornimento durante il viaggio. La seconda tappa è il Borneo. Poi devo arrangiarmi fino all'Australia.

Clark Fletcher si mosse a disagio. Aveva un'espressione vacua. Da molto tempo aveva dimenticato la *Stardust*, che si alzava un centinaio di metri dietro loro. Vedeva soltanto l'elicottero che lo avrebbe riportato nel mondo civile. Da là, ci sarebbe stata la possibilità di tornare negli Stati Uniti, dove sua moglie lo stava aspettando.

Non sapeva come era giunto fin lì. Sapeva il suo nome e il nome della città dove viveva sua moglie. Questo era tutto. Il blocco ipnotico che Khrest, con l'aiuto dello psico-irradiatore, aveva eretto come una barriera armata attorno alla sua memoria, aveva cancellato il ricordo del passato dalla sua mente. Nessuno sarebbe stato in grado di ricavare dalla mente di Fletcher le cose che aveva completamente dimenticato.

Reg saltò a terra e strinse la mano di Perry. "Puoi fidarti di me, vecchio mio. Sbarcherò Fletch a Hong Kong o a Darwin e poi prenderò le parti di ricambio e il siero antileucemico. Sarò di ritorno in una settimana. Salutami ancora Manoli e Khrest."

"Non lasciare che ti abbattano, Reg."

"L'elicottero appartiene all'esercito e inoltre ho con me l'apparecchio antigravità. Il suo raggio si estende per una decina di chilometri. A parte il fatto che gli irradiatori e altre cosette mi aiuteranno. Con quelli posso farmi dare interi continenti se ne è il

caso. Pensa solo ai piccoli generatori di potenza! Grandi come una scatola di sigaro possono erogare 200 kilowatt per cento anni di fila! Fletch, salta a bordo."

Mentre l'astronomo saliva fino al sedile posteriore e si sedeva tra una quantità di scatole, Reg strinse ancora una volta la mano dell'amico.

"Togli il campo di forza non appena sono abbastanza in alto. Pochi secondi dovrebbero essere sufficienti. Poi richiudi la barriera. Dovrei essere di ritorno in una settimana."

Perry tornò al centro di controllo della *Stardust.* Non appena l'elicottero ebbe preso quota e si fu avvicinato alla cupola di invisibile energia, spinse indietro una leva per cinque secondi. Poi Reg fu fuori. A velocità relativamente moderata l'elicottero si diresse a sud, volò sopra diverse divisioni corazzate a una quota abbastanza bassa subito dopo passò le montagne Richthofen sopra i loro contrafforti orientali. Poi Reg si diresse a sud-est restando ad una altitudine di circa seicento metri.

Più tardi nel pomeriggio, senza preavviso fu attaccato da una caccia. Quell'incidente era inesplicabile, anche se era possibile che qualcuno avesse osservato la sua partenza. Sembrava assurdo che lo avessero lasciato indisturbato fino a quel momento soltanto per attaccarlo ora.

Il piccolo aeroplano gli venne incontro e aperse il fuoco. Le pallottole traccianti erano troppo a sinistra, ma prima che il pilota potesse fare le dovute correzioni di tiro lo aveva già sorpassato. Virò con un ampio giro e lo attaccò ancora, questa volta di fianco.

A questo punto Reg aveva superato la sorprésa iniziale. Mantenne l'elicottero sulla rotta mentre metteva l'irradiatore a intensità media. Poi lo diresse verso l'apparecchio che si avvicinava.

"Vediamo quello che puoi fare," mormorò Reg, ed aggiunse con decisione:

"Sali! Sali diritto e cessa il fuoco!"

Immediatamente le lingue di fuoco che uscivano dalle ali cessarono. E l'apparecchio nemico incominciò a salire quasi verticalmente nel cielo azzurro e senza nubi.

Reg depose l'irradiatore. Era già troppo tardi quando pensò di dare un altro ordine al pilota. La distanza di quattro o cinque chilometri non poteva essere raggiunta dall'irradiatore.

Il caccia continuò a salire verticalmente e insensatamente. Anche quando Reg non poteva più vederlo continuò la sua ascesa, sia pure più lentamente. Il carburante era esaurito. Nondimeno il pilota, ora quasi soffocato, seguiva fedelmente il comando che gli era stato dato: continuò a salire fin che l'ultima goccia di carburante prezioso fu consumata nella turbina che perdeva i colpi.

Per un momento l'aeroplano sembrò fermarsi a mezz'aria. Poi incominciò a cadere. Avvitandosi pazzamente in una spirale discendente cadde per chilometri, per schiantarsi sulle rocce del Tsinglin Shan.

Reg fu scosso. Soltanto ora incominciava a rendersi conto della spaventosa potenza di quel lanciaraggi dall'apparenza tanto innocente, se lo si sapeva usare opportunamente. Forse avrebbe dovuto dare al pilota un altro ordine; ma come avrebbe potuto scegliere nella frazione di un secondo? .

Atterrò in un piccolo aeroporto militare vicino a Chung-King. Da qui mancavano circa mille chilometri per raggiungere Hong Kong.

Dapprima nessuno si accorse di lui. Ma quando si limitò a fermarsi restando nell'elicottero, arrivò una jeep. Un alto ufficiale scese e venne verso di lui.

"Perché non si è annunciato?" chiese. Ma quando vide il volto di Reg, che in nessun caso poteva essere scambiato per quello di un cinese, chiese "Chi è lei?"

Reg sorrise, se non altro perché aveva imparato che in quella parte del mondo lo si doveva sempre fare. "Non capisco una sola parola," rispose in inglese. Puntando l'irradiatore verso gli altri disse:

"Sono il maresciallo Roon, ed ho bisogno di rifornimento. Per favore fate tutto il necessario ma in fretta."

Il guidatore della jeep era stato incluso nel trattamento.

L'ufficiale salutò sveltamente, tornò sulla jeep e filò via. Reg attese sorridendo. Si voltò verso Fletch che era stato testimone della faccenda. Fletcher sedeva con gli occhi semichiusi senza comprendere.

"Povero diavolo", mormorò Reg.

Cinque minuti dopo giunse una cisterna che si fermò vicino all'elicottero. Stava già calando la notte ma in ogni modo nessuno si curò dei due uomini in cabina. Il serbatoio fu riempito e furono messe nella stiva alcune taniche di riserva. Il capo del gruppo alla fine segnalò la fine delle operazioni.

Accennando un gentile saluto con la testa, Reg mise in moto il motore. Poteva ancora vedere le facce stupite dei cinesi mentre si alzava nel cielo color rame.

Il vero maresciallo Roon non sarebbe mai stato capace di spiegare in modo logico come mai il capitano Fin-Lai, che lo conosceva intimamente, avesse continuato a giurare durante tutto il processo alla corte marziale che lo aveva incontrato quella notte alla base aerea di Chung-King. Uno non poteva essere in due posti nello stesso tempo.

Era strano.

Alla distanza di esattamente undici chilometri dalla *Stardust,* sul lago salato di Koshun, una ditta mongola (con il permesso di Pechino) aveva incominciato a montare le attrezzature per la produzione del sale.

I bulldozer scavavano grosse buche sulla spiaggia e macchine per il trasporto della terra portavano via la sabbia. Così si formavano vasche non più profonde di un metro, in cui poteva fluire l'acqua salmastra. Quando fossero state bloccate le chiuse, il sole avrebbe fatto evaporare l'acqua e sarebbe rimasto soltanto il sale.

Intere colonne di autocarri erano in attesa, pronte a portare il sale in Mongolia, che gravitava sotto l'influenza di Mosca.

Il tenente Klein e Li Shai-Tung furono forzati a fermarsi momentaneamente per non mettersi troppo in evidenza. Per quanto strano potesse essere sembrato loro il gruppo di lavoratori affaccendati, non c'era ragione di ritenere che non dovessero essere lì. La battaglia ufficiale contro la *Stardust* era stata sospesa quando era diventata evidente l'inutilità delle tattiche militari. Le bombe all'idrogeno 'pulite' non avevano lasciato alcun *fallout* e nessuna conseguenza pericolosa. Le truppe erano

state portate via dalle immediate vicinanze del vascello lunare.

Il capo ingegnere della ditta, Ilij Rawenkow, diede il benvenuto agli ospiti inaspettati con particolare cordialità. Parlava il cinese correntemente.

“Che cosa vi porta in questa terra desolata?” domandò dopo averli invitati a bere una tazza di tè. “Non ci aspettavamo di vedere un altro essere vivente per molti mesi. A proposito, signori, permettetemi di presentarvi Peter Kosnov, il direttore della nostra ditta.”

Entrambi i russi fecero una buona impressione; eppure qualcosa nei, o meglio dietro ai loro occhi, ammoniva ad essere cauti.

“Stiamo collaudando un autocarro militare per l’esercito,” disse Li con aria convincente. “Penso che questa sia proprio la regione adatta. L’ingegner Klein mi accompagna. Vive nella Federazione Asiatica da quindici anni.

Rawenkow e Kosnov si scambiarono uno sguardo fulmineo.

“Davvero molto interessante,” sorrise Rawenkow. “Non è strano come gli europei ed anche gli americani siano disposti a venire a lavorare al nostro fianco? D’altra parte, suppongo, tutte le barriere cadono quando si tratta, di vantaggi economici.”

Li quasi ammiccò. “Davvero? Soltanto vantaggi economici?” replicò con intenzione e cautela. Il russo (era evidente che né lui né Koslov erano mongoli) guardò inavvertitamente in direzione della astronave, oltre una leggera duna. “Che vuole dire?” chiese per guadagnare tempo.

Li non cambiò la sua espressione. Seguì il loro sguardo e aggiunse. “Non ci sono zone di potenziale produzione del sale qui attorno, se non mi sbaglio. Perché non avete avuto prima l’idea di utilizzare il lago salato di Koshun?”

“Che cosa vuole insinuare?” Rawenkow divenne impaziente. Poteva a fatica contenere la sua afflizione.

“Brindiamo alla riconciliazione di vecchi nemici.” Li sorrise e bevve il suo tè lentamente. “Non vorrete dirmi che siete qui proprio per caso, vero? Laggiù, a una decina di chilometri c’è la *Stardust.* Ha molto più valore di tutto il sale del mondo. Ora, da quando voi russi lavorate per una ditta mongola? Lei è russo, non è vero Rawenkow?”

Kosnov fece un movimento inopportuno e si trovò a guardare, con aria poco intelligente, la canna della pistola che Klein gli puntava direttamente alla faccia.

“Perché tanta fretta?” disse Li con aria di leggero rimprovero.

“Siete tra amici. Kosnov, dimentichi la pistola che ha nella fondina e lei Klein, tenga la sua fuori dalla vista. Sarebbe ridicolo se non riuscissimo a metterci d’accordo, di fronte a un avversario tanto terribile. Non ho ragione Rawenkow?”

Il russo annuì lentamente in segno di assenso.

“Come avete fatto a trovarci tanto in fretta? Finora nessuna ha pensato che non fossimo quello che dicevamo di essere.”

“Forse perché siamo colleghi,” disse amabilmente Li. “Il nome del vostro superiore è per caso Ivan Martinovitch Kosselov?”

I due russi assentirono stupefatti.

“Bene, allora siamo d’accordo. Possiamo finalmente presentarci? Questo è il tenente Klein del Servizio Segreto Occidentale, io sono il tenente Li Shai-Tung del

Servizio Segreto Asiatico. Così alla fine i tre rappresentanti delle tre grandi potenze siedono attorno alla stessa tavola, anche se è un barile malfermo nel deserto di Gobi. Parlate onestamente: c'è ancora qualche ragione per restare nemici?"

Rawenkow scosse la testa. "Ha ragione, tenente Li. Penso che dovremmo dichiarare la cessazione delle ostilità. Abbiamo lo stesso obiettivo, no?"

Klein si morse il labbro inferiore. Improvvisamente chiese: "che cosa accadrà una volta che avremo raggiunto la nostra meta?"

Nessuno fu in grado di rispondere.

Port Darwin si trova sul bordo occidentale della Terra di Arnhem. É il porto più importante della Baia di Cambridge sulla costa settentrionale dell'Australia.

Sebbene l'Australia appartenesse ideologicamente e economicamente al Blocco Occidentale ed avesse la sua ambasciata a Washington, una gran parte della sua popolazione era favorevole ad una assoluta neutralità. Era anche favorevole alla indipendenza militare.

Reg sapeva comunque che non stava atterrando in territorio amico quando fece posare l'elicottero vicino alla costa su una altura sabbiosa. La sera si stava avvicinando. Le luci della città avevano già incominciato a splendere brillantemente.

"Fletch, vieni in città con me? Puoi fermarti in un albergo questa notte. Domani ti porterò del denaro e poi non ci sarà più niente a impedirti di volare a casa."

"Va bene, Reg. Sai che devo tornare a casa. Mia moglie avrà un bambino fra tre mesi, forse anche prima."

"Sì, sì lo so" assentì Reg. La storia del bambino incominciava a dargli sui nervi. Se tutti i padri in attesa si comportavano in questo modo incominciava a capire perché sull'argomento c'erano tante barzellette.

"Dimentica i tuoi guai. Abbiamo circa una mezz'ora di marcia per arrivare in città. Speriamo che nessuno abbia osservato il nostro atterraggio qui. Andiamo."

Senza incidenti, Reg sistemò il suo amico al Royal Hotel e poi fece un giro in città per raccogliere qualche informazione. Ritornò all'elicottero in poco tempo. Un poliziotto, sottoposto all'irradiatore, gli aveva fornito tutte le informazioni che voleva.

Il dottor Frank M. Haggard viveva nella sezione orientale della città, in un edificio vicino all'ospedale che aveva costruito. Qui c'era il laboratorio nel quale aveva fatto la sorprendente scoperta due anni prima e nel quale aveva continuato a lavorare per sviluppare il siero contro la leucemia. Reg seguì le indicazioni dategli dal poliziotto e pilotò il suo elicottero lungo la bianca striscia della superstrada finché raggiunse un bivio, dal quale seguì una strada laterale verso oriente. Presto vide la silouette dell'orizzonte dove il cielo si univa alla tinta più chiara dell'oceano.

Atterrò in una radura, infilò il lanciaraggi in tasca, si pose uno degli inesauribili generatori sotto il braccio e si mise in cammino.

Frank Haggard non era ancora andato a letto. Sembrò sorpreso di vedere un visitatore a quell'ora. Alzò le sopracciglia con aria seccata ma fece entrare Reg ugualmente e guardò con curiosità il piccolo pacco che Reg depose sul tavolo.

"Cosa posso fare per lei?" chiese il famoso medico.

Reg lo guardò. Haggard si rivelò un ercole con capelli biondi e occhi azzurri. Poteva avere circa quarantacinque anni. La sua faccia aveva una espressione che ispirava fiducia, specialmente quando qualcuno aveva bisogno di aiuto.

“Ci sono un sacco di cose che lei può fare,” incominciò Reg. “Non so come spiegarmi. Il mio nome è Reginald Bell. Suppongo che non lo abbia mai sentito prima.”

Il medico si chinò in avanti. “Lei vive a Darwin?”

Reg era deluso ma non lo diede a vedere. “No, vengo dalla Mongolia. Sono appena arrivato.”

Haggard si chinò ancora in avanti, piuttosto in fretta. “Oh,” disse.

E questo fu tutto quello che disse. Dopo tutto la Mongolia era a quasi cinquemila chilometri di distanza. Quello straniero si era limitato a venire a fargli visita, proprio a lui tra tanta gente, dalla Mongolia alle dieci della sera. Forse si trattava di un pazzo che era scappato da qualche posto. Sarebbe stato bene andare cauti con lui.

“Sì, dal deserto di Gobi, per essere esatto.”

“Oh, questo è troppo!” disse Haggard involontariamente; ma si riprese e chiese, pieno di simpatia: “É venuto a piedi?”

“Solo per gli ultimi cinquecento metri,” ammise Reg. Come poteva spiegare allo scienziato quello che voleva?

“Dottore, mi occorre il suo siero contro la leucemia per curare un ammalato. Soltanto, sono un po’ preoccupato riguardo al pagamento. Ma ho portato con me alcune cose.”

“Può parlare liberamente con me,” lo assicurò Haggard mentre il suo sguardo vagava nella stanza verso il telefono. “Ma non avrebbe potuto aspettare fino a domattina per questa faccenda?”

“Mi dispiace dottore, ma è fuori questione. Ogni minuto conta. Lei sarebbe interessato in una fornitura di corrente elettrica a basso prezzo?”

“Che cosa vuol dire?”

Reg prese il piccolo pacco e se lo pose sulle ginocchia. La scartò e pose una scatola metallica sul tavolo. Rimase lì, innocua e insignificante. Soltanto alcune prese indicavano che se ne poteva ricavare corrente.”

“Produce fino a duecento kilowatt. Non avrà mai da ricaricarla. Al massimo uso la carica durerà cento anni. Che cosa ne pensa? La smetta di guardare quel telefono! Non sono pazzo e non le farò del male. Ha la mia parola.”

Haggard non sapeva più cosa pensare. Il suo intuito gli diceva che aveva a che fare con una persona normale, ma ora gli stava offrendo un miracolo tecnico che era in contraddizione con tutte le leggi fisiche.

“Chi è lei?” chiese.

Reg sospirò. “D’accordo, le racconterò tutta la storia, ma suona più pazzesca di una fiaba. Sono sicuro che ha sentito parlare della *Stardust,* il razzo lunare americano che è atterrato nel deserto di Gobi. Bene, sono un membro del suo equipaggio. Il mio comandante, Perry Rhodan, è rimasto laggiù, mentre io...”

“Perry Rhodan?” Haggard si ricordò di alcuni articoli che aveva letto. “Si, ora capisco! Ora mi ricordo. Non ci sono state delle complicazioni politiche?”

“Direi che questo è sottovalutare la faccenda. Sì, abbiamo le nostre ragioni per tenere i risultati della spedizioni per noi stessi. Ma sul lato non visibile della luna abbiamo scoperto una astronave aliena e il suo equipaggio. Era stata obbligata ad atterrare e non può ripartire se non ottiene delle parti di ricambio essenziali. Gli Arkonidi, questi sono i viaggiatori dello spazio, sono incapaci di riparare da soli la loro astronave a causa di un avanzato stadio di deterioramente. Sono estremamente intelligenti, ma fisicamente e psicologicamente sono completamente debilitati. Il capo scientifico della loro spedizione, di nome Khrest, è affetto da leucemia. Se tutto va bene ha ancora pochi anni da vivere. Ma è della più grande importanza che sia curato, perché il futuro della sua razza dipende dal fatto che lui sopravviva. Ed anche il futuro dell’umanità. Khrest è la nostra chiave per lo spazio profondo ed i pianeti di altri sistemi solari e per una tecnologia incredibilmente più avanzata della nostra. Capisce tutto quello che ho detto finora?”

Haggard annuì. “Ho sentito del cratere nel Sahara, naturalmente. É stato opera di Khrest?”

“Sì”. Reg saltò le inutili spiegazioni. “E può fare molto di più; ma ne parleremo un’altra volta. Prima di tutto una domanda: ci aiuterà? Mi darà il siero? Posso darle in cambio il generatore: viene dagli Arkonidi.”

Haggard accese una sigaretta. Le sue mani tremavano quasi impercettibilmente.

“Il siero da solo non avrebbe un effetto duraturo. Khrest dovrebbe venire nel mio sanatorio per una serie di cure.”

“Non è nemmeno da pensare. Non sarebbe sicuro qui neanche un minuto, Haggard. Agenti di tutte le nazioni gli darebbero la caccia.”

Haggard annuì lentamente. Poi guardò Reg negli occhi. “Allora dovrò venire con lei, signor Bell.”

“Con me? Ma la sua clinica, il suo sanatorio, i suoi progetti di ricerca...”

É tutta roba che può aspettare. Questo Khrest è molto più interessante. Ho sempre avuto una passione per le cose straordinarie. Crede che mi lascerei sfuggire l’occasione di esaminare a fondo una intelligenza extraterrestre? Quando partiamo?”

Per Reg le cose accadevano troppo in fretta.

“Bene. Appena possibile. Ci sono alcune cose di cui mi devo occupare prima. Ho bisogno di denaro per comprare parti di ricambio per la astronave degli Arkonidi. Parti elettroniche. Forse mi potrà dare qualche consiglio in proposito.”

“Sono in contatto con diverse società. Se lei offre questo generatore sono sicuro che otterrà tutte le parti di ricambio che vuole.”

“Bene. Allora domani faremo il giro dei grossisti. Ma ora c’è un altro problema. Ho un solo elicottero a mia disposizione e non porterà molte cose. Conosce qualcuno che abbia un apparecchio più grande, adatto al trasporto?”

Haggard aggrottò la fronte pensierosamente. “Uno dei miei assistenti ha un panfilo abbastanza grande. Sono sicuro che lo metterà a mia disposizione. Ci sono mille e ottocento miglia di mare per arrivare a Hong Kong, ma potremo farcela in una settimana.”

“Ottimo. Una volta a Hong Kong vedremo il da farsi. Il mio psicoirradiatore ci sarà utile.”

“Il suo... che?”

Reg tirò fuori dalla tasca l’asticella argentea. “Una cosa meravigliosa dottore. Con questo si può imporre la propria volontà su chiunque nel raggio di oltre tre chilometri. Vede, avrei potuto portarla con me nel deserto di Gobi anche se non avesse voluto venire.”

“Incredibile!” Haggard era onestamente stupefatto. “Allora se quell’affare funziona a dovere, non dovremmo avere noie.”

“Funziona proprio bene,” disse Reg.

Il giorno successivo procurò considerevole sorpresa e preoccupazione ai direttori di diverse ditte di grossisti. Solo la presenza del dottor Haggard, che conoscevano bene, impedì loro di respingere la dimostrazione di Reg considerandola un astuto inganno. Una volta convinti, tuttavia, la loro aria di scetticismo diventò molto in fretta entusiasmo frenetico. Reg distribuì le sue piccole scatole nere e i grossisti a turno, fornirono diverse grandi scatole piene di parti di ricambio elettroniche. Ed in aggiunta cambiò proprietario una somma di denaro piuttosto imponente.”

Fletcher ebbe 5000 dollari e prenotò un volo per New York. Haggard fece venire il panfilo del suo assistente nella baia vicina alla clinica.

Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi e tre giorni dopo l’arrivo di Reg a Darwin, il piccolo vascello era carico e pronto a incominciare il suo viaggio, con l’elicottero saldamente fissato sul ponte.

I due uomini andarono a terra per l’ultima volta. Haggard desiderava dare alcune istruzioni finali agli assistenti che lo avrebbero sostituito. Nel frattempo Reg attendeva.

Da qualche parte, nel crepuscolo, stavano suonando delle sirene. Dei fari sciabolavano nel cielo con le loro brillanti lame e illuminavano la baia a giorno. In alto ronzavano i motori di grossi elicotteri. Dei carri armati, aprendosi la strada tra i cespugli della spiaggia, puntavano i cannoni verso il panfilo.

Improvvisamente apparvero dei soldati tra Reg e il molo. Avevano le armi imbracciate e pronte a far fuoco.

“Il suo nome è Reginald Bell?”

“É una cosa proibita?”

“Lei risponda alle mie domande e non dica niente altro.”

Reg rimase in silenzio.

“Appartiene all’equipaggio di Perry Rhodan?”

“Se lo sa già perché lo chiede?” Reg infilò le mani in tasca in gesto di sfida.

“Non lo» faccia,” lo avvertì l’ufficiale. “Resistere sarebbe sciocco. Lei è completamente circondato. Il dottor Haggard è già stato arrestato e il capitano Fletcher è nelle nostre mani.

“Poveretto!” mormorò Reg. “Sta per avere un bambino.”

“Che cosa?”

“Lasci perdere! Non capirebbe in ogni modo.”

Durante questo scambio di parole Reg era riuscito a mettere lo psico-irradiatore alla massima intensità. Ora premette il pulsante di attivazione e osservò attentamente

le reazioni dell'ufficiale.

'Ora piega le ginocchia dieci volte', pensò con grande concentrazione.

I soldati che si erano avvicinati lasciarono cadere le armi e guardarono con gli occhi spalancati dallo stupore quando il loro ufficiale incominciò a fare piegamenti sulle ginocchia a braccia tese. Reg contava e l'uomo eseguì esattamente dieci piegamenti.

"Dica ai suoi uomini di andarsene il più in fretta possibile e di tornare in caserma."

L'ufficiale si voltò e gridò ai soldati.

"Cosa state facendo ancora qui, idioti? Tornate in caserma! Immediatamente! Di corsa, prima che io..."

"Che cosa accade qui?"

La voce fredda e calma apparteneva a un civile che era emerso dai cespugli senza che nessuno lo notasse. Il suo abito era tanto comune da far capire a chiunque chi fosse, persino a uno senza esperienza come Reg.

"I soldati devono tornare alla caserma," disse meccanicamente l'ufficiale. "Devono scomparire."

Il civile si rivolse a Reg. "Lei è Reginald Bell?"

"Sembra che tutti facciano la stessa domanda oggi. Che strano! Una volta nessuno si interessava di sapere il mio nome. Ma da quando sono tornato dalla luna è proprio cambiato tutto!"

"Ah, bene! Lo ammette?"

"Perché non dovrei? Ma lei chi è?"

"Polizia segreta. Mi segua."

Reg si era mosso leggermente.

"É nel suo interesse seguirmi," disse il civile gentilmente. Incominciò a camminare verso la clinica.

"Chi comanda l'azione contro di me?"

"L'Ispettore di Polizia Miller e i suoi uomini, signore," rispose il poliziotto con un tono di voce stranamente cambiato.

"Chi ha arrestato Haggard?"

"Io. Sarà trasferito alla prigione, dove rimarrà fino a che non sarà chiarita la parte che ha avuto in questa faccenda. Vuole parlargli?"

"Lei autorizzerà il rilascio del dottor Haggard immediatamente," ordinò Reg, e si fermò. Aveva cambiato idea. "Me lo porti sul panfilo e faccia in modo che l'ispettore Miller abbandoni immediatamente la sua azione. Siamo intesi?"

"Devo portare il dottor Haggard sul panfilo e far cessare l'azione. Capito."

"Bene, allora. Si muova."

Reg doveva prendere in considerazione il fatto che le nuove disposizioni non potessero essere date abbastanza in fretta da impedire che qualche reparto potesse ancora tentare di eseguire gli ordini precedenti. Sarebbe stato meglio quindi rimanere a bordo del panfilo. Il poliziotto gli avrebbe portato i prigionieri, a meno che non fosse stato impedito con la forza.

Nella cabina del ponte superiore, dove le vetrate permettevano di vedere bene in tutte le direzioni, Reg depose l'apparecchio antigravità sulla tavola. Poiché il suo

raggio era di quasi dieci chilometri, la città ne avrebbe sentito gli effetti.

Attese finché il poliziotto gli ebbe consegnato lo stupefatto Haggard.

Poi mise in funzione l'antigravità. Il panfilo, essendo al centro del campo, mantenne la sua gravità normale. La superficie dell'Oceano, non mossa dal minimo alito di vento, rimase come una grossa conca piena di piombo. Soltanto quando un pesce saltava fuori dall'acqua si poteva assistere a uno strano spettacolo. Pesce e gocce d'acqua si sollevavano lentamente e scomparivano nella foschia della sera.

Reg disse con rincrescimento ad Haggard. "Peccato che non possiamo vedere quello che sta accadendo. Tutto, nel raggio di dieci chilometri è senza peso. Può immaginare come stia fluttuando nell'aria l'intero corpo di polizia?"

"Ma i miei ammalati..." si preoccupò Haggard.

"L'area della sua clinica è stata esclusa. Ed ora è tempo per noi di abbandonare la scena. Lascerò in funzione l'anti-gravità. Naturalmente funziona anche verso l'alto così nessuno può avvicinarci a meno di dieci chilometri."

In una bolla protettiva nella quale la forza di gravità era stata annullata per chilometri in tutte le direzioni, il panfilo lasciò il porto naturale. Il panfilo, che aveva il nome molto appropriato di 'Zefiro', si diresse verso il mare aperto, lasciando dietro di sé gocce d'acqua fluttuanti a mezz'aria.

Reg non sarebbe stato tanto allegro se avesse potuto vedere quel che aveva fatto tanto a cuor leggero. A Darwin c'era il caos. Uomini e veicoli si sentivano sfuggire il terreno da sotto e si alzavano senza peso nella notte. Se erano fortunati, raggiungevano il limite superiore della zona antigravità che tendeva a diminuire con la distanza, reagivano all'impulso opposto e ritornavano leggermente a terra.

Altri erano meno fortunati.

Quella notte la notizia di quell'incredibile evento fece il giro del mondo. Ancora una volta il mondo fu in allarme. Flotte navali cambiarono rotta, dirigendosi ora verso le Celebes. Là si aspettavano di trovare un membro dell'equipaggio della *Stardust* su un panfilo segreto.

Il giorno seguente due portaerei e sette incrociatori della Marina della Federazione Asiatica lasciarono il loro normale elemento. Quando, prive di gravità, furono sollevate nell'aria all'altezza di quasi quattro chilometri e poi riuscirono a ricadere lentamente nell'Oceano, smisero di tentare. Lanciarono missili a lunga gittata da una distanza di sicurezza. Ma anche in questo non ebbero successo.

Nessuno dei missili raggiunse l'obiettivo. Tutti esplosero senza conseguenze a grande altezza oppure sotto la superficie del mare. Reg aveva imparato bene il modo di alterare la loro rotta cambiando la forza di gravità nel modo più opportuno. Ma sapeva che il problema maggiore doveva ancora essere affrontato.

Ora che tutto il mondo gli stava dando la caccia, non avrebbe potuto certamente approdare a Hong Kong senza essere notato. Se voleva rivedere la *Stardust*, avrebbe avuto bisogno di un bel po' di fortuna.

Il capitano Clark G. Fletcher fissava senza vederla l'intensa luce. I suoi occhi erano spalancati.

"Lei deve solo rispondere," disse una voce dura dietro la lampada. Non si poteva

vedere la faccia oltre la voce. Era nascosta dall'oscurità della stanza. "Perché ha voluto tornare negli Stati Uniti?"

"Mia moglie aspetta un bambino."

"Sì, questo l'ha già detto. Ma deve avere anche un'altra ragione. Nessuno arrischierebbe la vita per un bambino."

"Come lo sa? É sposato lei?"

La voce senza corpo si schiarì la gola. "Perché non è rimasto con Perry Rhodan?"

"Non so di che cosa parla. Non conosco nessuno con quel nome. E non so niente di un razzo lunare. Perché non la smette di torturarmi una volta per tutte con le sue stupide domande? Non capisco che cosa vuole."

"Quali sono le intenzioni di Rhodan?"

"Non lo so."

"Che cosa avete trovato sulla luna?"

Fletcher tentò di muovere le braccia, ma non ci riuscì perché dei bracciali di acciaio gliele fissavano ai braccioli della sedia. Il sudore appariva a grosse gocce sulla sua fronte. Era assetato. Chiuse gli occhi ma la luce potente giungeva ai suoi occhi anche attraverso le palpebre abbassate.

"Non lo so!"

"Ascolti, capitano Fletcher. Abbiamo soltanto incominciato. A meno che non ci dica la verità, saremo costretti a ricorrere a mezzi molto più spiacevoli."

"Non posso dirvi niente se non so niente!"

Dietro la luce brillante si udì un mormorio. La luce fu improvvisamente spenta e la lampadina nuda appesa al soffitto sembrò scura e tenue.

I bracciali d'acciaio furono sganciati e mani decise trassero Fletcher dalla sua sedia. Senza protesta lasciò che lo portassero via. Non vide né la porta della stanza né le pareti del corridoio. Non vide nemmeno una volta la faccia dei suoi inquisitori durante tutto il tragitto.

Pensava soltanto all'aeroplano che avrebbe dovuto portarlo a casa.

Anche la sala operatoria che brillava di luci non poteva impressionarlo, in preda al delirio come era.

Lo misero sulla tavola operatoria. Uomini in bianco si chinarono su di lui e legarono le sue braccia. Si sottomise senza reagire a tutto. Piastre di rame si chiusero sui polsi e sulle caviglie. Dei cavi con elettrodi gli davano una sensazione di frescura sulle tempie. Da qualche parte incominciò a ronzare un grosso motore.

Le prime reazioni colorate apparvero sullo schermo. Diversi uomini si sedettero in intensa attesa davanti al video. La tensione era evidente sui loro volti.

"Crede che riusciremo a sapere qualcosa in questo modo?"

"Il proiettore mentale è infallibile, ispettore. Sfortunatamente il suo impiego in certe circostanze può essere pericoloso per l'imputato. Ma finché lui parla - o meglio, pensa - non può accadere molto."

"E i suoi pensieri sono trasferiti e resi visibili sullo schermo?"

"Esatto. Si tratta di un ulteriore sviluppo della macchina della verità che è stata fin qui in uso, ma c'è ben poco di comune ormai tra i due apparecchi. Se poniamo domande al soggetto collegato alla macchina e lui non desidera rispondere, almeno

non può fare a meno di pensarle. Questi pensieri formano sullo schermo un'immagine che corrisponde esattamente a ciò che sta pensando."

"Credo di capire ciò che vuol dire."

"Allora incominciamo."

Fletcher teneva gli occhi accuratamente chiusi. Stava disteso senza muoversi, come se desiderasse addormentarsi. Il suo petto si alzava e si abbassava ritmicamente.

Uno dei civili si chinò su di lui. "Mi sente, Fletcher? Non è necessario che risponda, se non vuole. Ma io desidero chiederle alcune cose. Parli soltanto quando vuole. Che cosa voleva fare negli Stati Uniti?"

Con espressione intenta gli uomini fissarono lo schermo televisivo.

Su questo per la prima volta incominciò a formarsi una chiara immagine. Apparve la faccia di una donna bella ancora giovane. Sorrise e fece un cenno. Sulla tavola Fletcher emise un lamento. L'immagine cambiò. Letti, infermiere, dottori e poi ancora la giovane donna. Stava distesa in un letto d'ospedale e vicino a lei c'era un bambino.

"Chi lo crederebbe?" mormorava l'ispettore. "Sta veramente pensando solo al suo bambino. Un'idea fissa. Avanti con le domande Capo."

Il capo annuì e si rivolse a Fletcher. "Fletcher, che cosa è accaduto sulla luna? Dobbiamo sapere che cosa è accaduto sulla luna."

Immediatamente l'immagine della donna con il bambino scomparve. Lampeggiarono colori con motivi caleidoscopici, formarono figure astratte e si confusero in una macchia irriconoscibile. Poi incominciò a formarsi un vortice, che incominciò a girare sempre più velocemente fino a che si trasformò in un disco rotante.

"Che cosa sa della *Stardust?"*

Il disco continuò a ruotare con velocità crescente. Nel frattempo dei lampi attraversarono lo schermo. Fletcher si lamentava. Il suo respiro divenne più rapido, finché incominciò ad ansare. Il sudore correva a rivoli sulla sua fronte.

Uno degli uomini in camice bianco fece un passo avanti e toccò il capo.

"Bisogna fermarsi un attimo," disse. Il prigioniero è sotto una tensione troppo forte. Il suo cuore può darsi che non resista."

"Ma abbiamo appena incominciato!" intervenne l'ispettore. "Ancora qualche domanda."

"Ma non vede che non sa niente di niente? I simboli indicano una amnesia totale... Sta bene, ancora un paio di prove, ma lei sarà direttamente responsabile."

Il vortice in movimento sullo schermo era scomparso. Una volta ancora fu visibile la giovane donna. Camminava in un giardino fiorito, tenendo per mano una bambina.

"Fletcher, qual è il programma che si propone Perry Rhodan?"

Istantaneamente l'immagine della donna con la bambina si dissolse.

Ancora una volta il vortice incominciò a girare pazzamente. Esplodevano lampi. Apparvero e scomparvero disegno colorati.

"É inutile continuare," disse il dottore. "Non sa niente."

"Ma deve sapere qualcosa!" ruggì l'ispettore furiosamente. "Non è diventato pazzo, no?"

“Forse ha perso la memoria.”

“Ma deve sapere quello che è accaduto! Non c’è mezzo di fargli tornare la memoria?”

“Col tempo si potrebbe riuscire a farlo, ma si dovrebbe lasciarlo in pace per dei mesi, forse rilasciarlo.”

“Impossibile! É un pericolo per tutto il mondo. Pensi a quel Reginald Bell. Si ricorda che cosa ha fatto a tutta la nostra città ieri? Tutti a fluttuare nell’aria come se fosse scomparsa la gravità! No, Fletcher non può essere lasciato a se stesso per un solo momento.”

Il dottore sospirò. “Bene, gli faccia un’ultima domanda.”

Il capo annuì. Ovviamente non era d’accordo con il comportamento indisciplinato dell’ispettore. Avvicinò la bocca all’orecchio di Fletcher e chiese: “Chi è Khrest?”

Questo era il nome che Haggard scioccamente si era lasciato sfuggire durante un interrogatorio di pochi minuti. L’ ispettore aveva afferrato il nome, ma non sapeva di che utilità potesse essere.

“Ascolti, Fletcher, chi e Khrest?”

Fletcher si contorse sotto i legami. I suoi occhi, ora aperti del tutto si fissarono in quelli del civile. In loro c’era paura ma anche una scintilla di consapevolezza. Le mani si strinsero a pugno e le sue labbra mormorano parole incomprensibili.

Sullo schermo del video c’era il caos. Il vortice multicolore girò sempre più in fretta, finché non ci furono colori ma un grigio monotono. Poi tutto esplose. Schegge di colore balzarono da tutte le parti e sembrarono perfino uscire dallo schermo.

Poi lo schermo divenne nero e così rimase.

Uno dei medici si chinò a fissare lo sguardo fisso degli occhi di Fletcher. Senti il suo polso, poi si raddrizzò.

La sua voce era cupa. “Signori, è morto.”

L’ispettore impallidì. “Morto? Come può essere morto? Il suo cuore era abbastanza forte!”

Il dottore alzò le spalle. “Il suo cuore può essere stato in perfette condizioni, ma è morto per un attacco cerebrale.

Nessuno aperse più bocca.

Fletcher giaceva immobile sulla tavola operatoria. Non avrebbe mai appreso la nascita di suo figlio. Non avrebbe mai conosciuto la sua bambina.

Il tenente Klein stava davanti alla barriera invisibile. Le sue mani sentivano l’ostacolo che gli occhi non potevano vedere. A oltre due chilometri dal perimetro della barriera si era elevata la *Stardust,* un tempo orgoglio di tutto il Blocco Occidentale, poi un’occasione che non si era realizzata ed ora un orrore per tutta l’umanità.

Una figura solitaria si avvicinò al tenente. Era il maggiore Rhodan, che riconobbe per tutti gli spezzoni di film in cui era stato ripreso.

Il maggiore si fermò a un paio di metri da Klein, tenendo in mano un foglio e una matita.

“Che cosa vuole? Chi è lei?” Klein lesse quanto era stato scritto sul foglio.

Klein non ci aveva pensato, ma naturalmente se il campo di forza poteva tenere a bada anche l'energia atomica, perché avrebbe dovuto lasciare passare le onde sonore? Cercò in tasca e trovò una matita e della carta. In questo modo almeno era possibile una certa forma di comunicazione.

"Luogotenente Klein. Sono venuto per incarico di Mercant e di Pounder per negoziare con lei."

Perry Rhodan sorrise e scrisse. "Si spogli ed io toglierò il campo di forza per cinque secondi."

"Spogliarmi?"

"Si, per via delle armi."

Con riluttanza, Klein si guardò attorno in tutte le direzioni. Non c'era nessuno in vista. Sapeva che Li e Kosnov, che sedevano oltre la spiaggia sull'altra riva del fiume avrebbero disapprovato, ma questo lo preoccupava poco ora. La cosa principale era che sarebbe riuscito a passare il campo di forza, cosa che nessuno aveva potuto fare fino a quel momento.

Klein si tolse gli abiti, e mise tutto, ben ripiegato in un ordinato mucchietto. Perry fece un cenno col capo. Alzò il braccio destro in direzione della *Stardust,* e Klein potè subito udire la sua voce.

"Presto. Venga da questa parte."

Klein lasciò l'aria umida che si mescolava con l'aria più fresca mentre il campo di forza cadeva. Poi si trovò a fianco di Perry.

Nello stesso momento tutto ridivenne immobile. Klein non poteva sentire un filo d'aria. La barriera invisibile era stata ancora eretta attorno alla nave spaziale e in questo modo era completamente tagliato fuori dal resto dell'umanità.

"Bene, lei viene da parte di Pounder, no?" domandò Perry mentre gli stringeva la mano. "Immaginavo che il vecchio si sarebbe deciso a mandare un inviato. Come ha fatto a passare in territorio nemico?"

"Non è stato tanto difficile," rispose Klein. "I loro sforzi di sorveglianza stanno diminuendo."

"Davvero?" disse Perry dubbiosamente. "Ma venga con me, le presterò dei pantaloni."

Camminarono lentamente verso la *Stardust.* Klein sentiva una strana simpatia per l'uomo che camminava accanto a lui. Eppure le sue istruzioni erano di uccidere quell'uomo a qualunque costo, se non ubbidiva agli ordini di Mercant. Bene, per il momento, ad ogni modo, era inutile pensarci. Sarebbe. stato difficile ucciderlo a mani nude e come avrebbe potuto poi distruggere la *Stardust?* Naturalmente sapeva del sistema di autodistruzione, ma c'erano pur sempre tre uomini d'equipaggio. No, non sarebbe stato tanto semplice. Anche se avesse desiderato di ucciderlo.

Ma lo desiderava davvero?

Entrambi si sedettero su una roccia piatta e fianco della nave.

"Ora, per favore, sia onesto, tenente Klein. Che ordini ha? Che parole mi porta? L'ha mandata davvero Pounder?"

L'agente scosse la testa. "Non direttamente. Io sono con la divisione di controspionaggio di Mercant. I miei ordini sono di persuaderla a distruggere la

Stardust e a ritornare con me a Nevada Fields. In caso di rifiuto si vorrebbe che io la uccida e distrugga io stesso l'astronave."

Perry gridò qualcosa a Manoli, che nel frattempo era apparso al portello. Poco dopo il dottore ritornò portando un paio di pantaloni leggeri di qualche uniforme. Klein li indossò.

"Questo è il dottor Manoli. Tenente Klein, della Divisione di Difesa Internazionale. Stai con Khrest, Eric. Digli che abbiamo un ospite."

Attese fin che il dottore se ne fosse andato prima di rispondere alle parole di Klein.

"Bene. Allora questi sono i suoi ordini. Perché me l'ha detto?"

"Perché ho fiducia in lei, Rhodan. Perché negli ultimi giorni ho avuto un'esperienza che mi ha scosso profondamente."

"Quale esperienza?"

"Più tardi Rhodan. Glielo dirò a suo tempo, ma prima le debbo fare una domanda."

"Questo accadrà durante la nostra discussione. Lei risponderà alle mie domande, io risponderò alle sue. Il quadro esatto si formerà da solo. Il generale Pounder è deluso di me?"

"E come, naturalmente. Non può capire i suoi motivi. Ma almeno cerca di capirli, mentre Mercant ha una opinione ben decisa. Per lui è un traditore."

"Pounder non lo pensa? E lei? Qual è la sua opinione?"

"Dal punto di vista di Pounder lei è un traditore, forse anche dal punto di vista della maggior parte della gente del Blocco Occidentale. Secondo loro era il suo dovere consegnare le scoperte che ha fatto sulla luna. Era obbligato a farlo, almeno dal punto di vista economico, perché senza l'appoggio finanziario degli Stati Uniti non sarebbe mai stato, in primo luogo, capace di raggiungere la luna. Comunque ci possono essere ragioni che trascendono la nostra morale. Ma devono certamente essere ragioni ben buone."

"Lo sono certamente," rispose Perry decisamente. "La mia coscienza, tutta la mia ragione e la logica, mi proibiscono di consegnare a una qualunque delle potenze terrestri la tremenda tecnologia che abbiamo scoperto sulla luna. Quale ne sarebbe la conseguenza, tenente Klein? Ci pensi bene prima di rispondere."

"Non c'è molto da pensarci. Prima che il Blocco Occidentale - e presumo l'avrebbe consegnata a questo blocco - potesse provare queste armi, la paura e il panico dall'altra parte avrebbero già provocato un attacco nucleare. La guerra, e con essa la totale distruzione, sarebbe stata inevitabile. Posso capire molto bene quello che lei sta tentando di evitare, maggiore Rhodan, ma lo capiranno gli altri?"

"Dovranno capirlo," disse Perry duramente. Nei suoi occhi c'era una risoluzione inequivocabile. "In realtà si tratta di molto più che non di evitare semplicemente la guerra. Lei sa che noi abbiamo trovato sulla luna una tecnologia aliena; ma lei non sa che i creatori di questa tecnologia, gli Arkonidi, vivono ancora. Uno di loro, uno scienziato, è qui con noi, a bordo della *Stardust."*

Ci volle un minuto intero prima che Klein si riavesse dallo shock. "Non sono morti? Non sono estinti? Sono vivi e possono, se lo vogliono, produrre altre armi di questo tipo?"

"Non soltanto armi di distruzione ma anche cose costruttive. Ad esempio,

formidabili fonti di energia racchiuse in generatori che possono addirittura essere trasportati a mano e con i quali si possono alimentare veicoli di ogni genere... Si può allungare la lista delle loro realizzazioni quasi senza limiti. Ora incomincerà a capire meglio perché dovevo atterrare qui e perché sono costretto a difendermi contro tutti... tutti. Lei è la prima eccezione a questa regola."

"Perché proprio io?"

"Perché lei viene da parte di Mercant e di Pounder. Non sottovaluto questi uomini e vorrei che capissero le mie ragioni. Ma lei, tenente Klein, potrà convincere gli altri soltanto quando potrà seguire il mio ragionamento usando soltanto la sua intelligenza. Questa è la ragione per cui non posso darle altre spiegazioni."

Klein sorrise. "Capisco molto bene e credo di conoscere le sue intenzioni. Guardi al di là del campo di forza, verso il fiume. Ci sono due colleghi che mi aspettano. No, non americani né dell'Europa occidentale. Un agente della Federazione Asiatica e uno del Blocco Orientale. Stiamo cooperando in modo da risolvere una crisi comune.

Soltanto pochi giorni fa eravamo minacciati dallo scoppio della guerra tra le nostre nazioni, ma oggi i nemici mortali di ieri stanno già lavorando fianco a fianco contro la ben più grande minaccia della Terza Potenza."

Perry annuì e gli sorrise. "Sì, sembra che ci comprendiamo a vicenda. Continui."

"Non c'è niente altro, maggiore Rhodan. L'unica cosa è che lei potrebbe confermare il mio sospetto che questa faccenda è soltanto l'inizio di un grande cambiamento."

"Sì, è così. Io rappresento una seria minaccia per il mondo, ma non una minaccia alla sua pace insicura. La paura di me e la potenza degli Arkonidi uniranno le nazioni della Terra. Quando questo sarà accaduto niente potrà impedire a uno stabile governo mondiale l'acquisizione della tecnologia galattica. Questo, tenente Klein, lei può riferire a Mercant e al generale Pounder. Ora vorrei presentarla al mio ospite, l'Arkonide Khrest. Voglia seguirmi nella nave."

Due lunghe ore più tardi, quando il tenente Klein tornò dai suoi colleghi che lo aspettavano al fiume, non c'era più niente che avrebbe potuto cambiare la sua decisione. Era diventato la base morale di un futuro impero che si estendeva alla Galassia.

"Bene?" chiese Kosnov e si alzò.

"Che cosa è accaduto?" chiese Li.

Klein rimase in piedi tra di loro. Alla sua destra il russo camminava a lunghi passi avanti e piccole nubi di polvere erano sollevate dai suoi pesanti stivali. Alla sua sinistra il cinese Li trotterellava velocemente. Nei suoi occhi obliqui si poteva vedere una grandissima sfiducia.

"Per favore, dica qualcosa, tenente. Che cosa ha combinato?"

"Tutto, in effetti. La mia missione è finita, e penso che sia finita anche la vostra. Tenterò di spiegarvele, Li. Siamo diventati camerati, non è vero? E ci comprendiamo molto bene. E lei Koslov, può immaginare che non ci si possa uccidere reciprocamente soltanto perché abbiamo diverse risposte alla stessa domanda? Entrambi scuotete la testa per dire di no. Bene, allora ditemi che cosa accadrebbe se quella nave spaziale laggiù, con tutte le armi fantastiche che ha portato dalla luna,

improvvisamente cessasse di esistere o cadesse nelle mani di una delle grandi potenze, non importa quale?”

Non risposero.

“Allora ve lo dirò io. In quel medesimo istante noi ci punteremmo le armi addosso reciprocamente ancora una volta; ancora una volta diventeremmo nemici mortali, proprio soltanto perché non esisterebbe più una minaccia maggiore. E quel che accadrebbe tra di noi accadrebbe tra le nazioni. La fine della *Stardust* significherebbe la fine della pace del mondo. Lo capite? Soltanto fino a che esiste la Terza Potenza, la potenza degli Arkonidi, il nostro mondo continuerà a esistere. Noi tre ora abbiamo la possibilità di mantenere la pace nel mondo, ritornando nei nostri paesi e dicendo nei nostri rapporti che non c’è mezzo di entrare nella *Stardust.* Poi rimarremo tre buoni amici, e le nostre nazioni faranno la stessa cosa.”

Li, sfoderò il suo sorriso enigmatico. “Sei giorni fa avevo già pensieri simili, ma non osavo esprimerli. Ora sono perfettamente d’accordo con lei.”

Klein e il cinese guardarono con speranza il russo. Koslov si era fermato e restituì lo sguardo.

Poi improvvisamente rise.

“Credo che estrarre sale dalle acque salmastre sia più conveniente nel Mar Nero. Presto ce ne andremo da qui. Toglieremo il campo e andremo a casa.”

I tre uomini risero di cuore.

Poi si afferrarono le mani e le strinsero in pegno di amicizia.

CAPITOLO QUINTO

Hong Kong aveva l'aspetto di un campo militare quando il panfilo privato Zefiro arrivò in porto.

Reg aveva spento l'apparecchio antigravità ma lo teneva pronto per l'uso, perfettamente preparato in caso di un attacco. Haggard aveva dato ordine all'equipaggio del panfilo di trovare un molo deserto. Entrambi gli uomini stavano sul'ponte anteriore.

"Continuo a pensare che sia un po' rischioso," disse il dottore scettico, "Come facciamo a sbarcare senza essere catturati? Tutto il mondo sa che siamo arrivati!"

"Bene, e con questo?" rispose Reg con stupore. Giocherellò con lo psico-irradiatore. "Con questo aggeggio posso mettere tutta la città a dormire. A ogni singolo soldato a ogni singolo abitante posso dare un ordine che sarà eseguito incondizionatamente. No, non vedo la ragione di preoccuparci. Proprio per niente. Particolarmente perché non possono usare le armi nucleari, l'unica cosa che potrebbe darci qualche fastidio."

"Come faremo a portare a terra il mio laboratorio? Come sbarcheremo le sue parti di ricambio e le porteremo finalmente nel deserto di Gobi?"

"Ci penseremo al momento opportuno." disse Reg con l'aria più tranquillizzante. "Per ora facciamo venire qui il comandante del porto non appena saremo attraccati. A proposito perché ha portato con sé un laboratorio così esorbitante? Non ho avuto occasione di chiederglielo fino a questo momento."

"Esorbitante? É poco più di un piccolo laboratorio portatile, equipaggiato dei più moderni strumenti diagnostici, di strumenti chirurgici, di macchine per analizzare il metabolismo di base e una scelta molto ampia di medicamenti. Deve considerare che abbiamo a che fare con un essere biologicamente diverso che probabilmente non risponderà alle cure nel modo al quale siamo abituati. C'è anche un apparecchio per i raggi X, per cui..."

"Ed io che pensavo," lo interruppe con un sospiro Reg, "che si potesse fare tutto con una semplice siringa e qualche fialetta di siero."

"É qui dove si sbaglia, caro signor Bell. Ma dia un'occhiata a quei carri armati sul molo. Sono lì in attesa di affondare il nostro panfilo!"

"Schiocchezze. Potrebbero aver tentato di farlo già da un pezzo. Sanno benissimo che potrei sollevarli in aria, nel vero senso della parola. Bene, ora il panfilo è all'ancora nel porto e posso tentare qualcuno dei miei giochetti magici."

Reg diresse lo psico-irradiatore a media intensità verso il molo principale e incominciò a concentrarsi profondamente.

"Il comandante del porto deve venire a rapporto immediatamente al molo sette. Il

comandante del porto al molo sette. Urgentissimo... panfilo Zefiro.

Se avesse potuto vedere quel che era riuscito a fare con il suo comando telepatico, probabilmente sarebbe scoppiato a ridere. Nell'edificio dell'amministrazione, circa duecento impiegati erano al lavoro. Ciascuno di loro improvvisamente si accorse che il compito più importante del momento era quello di far rilevare al comandante del porto che doveva andare immediatamente al molo sette dove il panfilo Zefiro lo attendeva.

Ma il comandante era già in cammino verso il molo, seguendo l'impulso che era sorto nel più profondo di se stesso. E lungo tutta la strada dovette scansare tutti i lavoratori dell'edificio della amministrazione, che pareva volessero soltanto fargli perdere tempo con il loro incessante ricordargli che 'doveva andare immediatamente al molo sette.'

"Lo so, lo so," gridò in modo che tutti potessero sentirlo.

Si affrettò al molo, facendosi strada tra la folla dei lavoratori del porto. Raggiunse il panfilo quasi senza fiato. Lungo la strada fu raggiunto in silenzio dal comandante della divisione corazzata che si trovava nella zona. Insieme i due uomini si arrampicarono sulla piccola passerella ch'era stata abbassata per loro.

Nel frattempo, Reg aveva sistemato lo psico-irradiatore in funzione, in modo che il suo raggio di attività includesse il molo e il ponte.

L'apparecchio non si vedeva ma era nondimeno molto efficace.

Haggard non poteva nascondere la sua inquietudine, ma Reg si mosse incontro ai due visitatori con piena fiducia.

"Sono veramente felice di vedervi," disse con assoluta convinzione, "e vi ringrazio per la magnifica parata che avete organizzato in mio onore. Non era proprio necessario." Poi si rivolse al comandante del porto, "Signore, entro due ore mi occorrono venti facchini per scaricare la nave. Vuole fare in modo che mi siano inviati? Molte grazie. Può andare ora."

Il comandante salutò perfettamente e si allontanò. Il comandante della divisione corazzata rimase al suo posto. Sembrava in attesa di qualcosa.

"Chi è il comandante delle truppe raccolte a Hong Kong?" chiese Reg.

"Sono sotto il diretto controllo del maresciallo Roon."

"Roon? Non è l'ufficiale che si sollevò nell'aria in una magnifica spirale quando Perry mise in funzione Pantigravità? Naturalmente! Lo stesso al quale apparteneva l'elicottero! Gli dica che potrà riaverlo alla prima occasione!"

"Benissimo. Informerò il maresciallo Roon immediatamente."

Dieci minuti più tardi un gruppo di alti ufficiali si presentò dalla via principale allo stretto molo. Un paio di strisce dorate splendevano in mezzo a loro. Era il maresciallo Roon in persona. Lo psico-irradiatore stava ben nascosto dentro un rotolo di corda. I suoi raggi colpivano l'intero gruppo ma nessuno ne risentiva l'effetto fin che non fosse stato interpellato direttamente.

Dopo una breve discussione, Roon e due ufficiali vennero a bordo del panfilo. Roon aveva da tempo dimenticato perché era venuto lì e lo spingeva soltanto l'impulso di obbedire all'ordine ricevuto.

Reg spinse in fuori il petto, il che lo faceva apparire piuttosto grasso. I suoi capelli

corti stavano ritti come i peli di una spazzola. Salutò elegantemente. “Maresciallo Roon, sono lieto che lei sia venuto tanto presto. Signori, benvenuti a bordo dello Zefiro. Posso chiederle, maresciallo se le è piaciuto il suo piccolo volo nell’aria non molto tempo fa? Sono sicuro che se ne ricorda.”

“Certo, lo ricordo bene. Un fenomeno molto strano. Un’invenzione di quei diavoli bianchi. Inoltre è stato rubato il mio elicottero. Lei è il capitano Reginald Bell, se non sbaglio. L’invito ad arrendersi.”

“Ma maresciallo, siamo carissimi amici! Naturalmente lei sta scherzando. Le sarà restituito il suo elicottero e questo metterà fine a tutta la faccenda. Lei dimenticherà tutto, d’ accordo?”

“D’accordo” assentì Roon senza la minima esitazione.

“Inoltre lei ritirerà le sue truppe da Hong Kong e darà nuovi ordini all’esercito. La *Stardust* non deve essere disturbata, per nessuna ragione. Farà in modo anche di garantire mezzi di trasporto sicuri a Reginald Bell e di dargli la massima assistenza. D’accordo?”

“D’accordo.”

“Bene, allora. Mi manderà tre autocarri di grandi capacità entro un’ora. In uno di essi dovranno esserci dieci ufficiali superiori.

Faccia in modo che prendano con sé coperte e sacchi a pelo. Gli altri due veicoli devono essere vuoti per scaricare le nostre merci. D’accordo?

Il maresciallo Roon salutò. “I suoi ordini saranno eseguiti. C’è altro signore?”

“Si maresciallo. In futuro lei si rifiuterà di obbedire a qualunque ordine che implichi azioni contro la *Stardust* o il suo equipaggio.

Trasmetta questa disposizione anche ai suoi subordinati.”

Voltandosi con un volteggio il maresciallo Roon marciò lungo il ponte. Di ritorno sul molo, gli altri ufficiali incominciarono a fargli domande, ma li zittì tanto furiosamente che chinarono la testa e tacquero. Dopo tutto era un maresciallo di campo; doveva ben sapere che quel faceva.

E Roon lo fece.

Haggard alla fine la smise di stare a bocca aperta. “É assolutamente incredibile...” incominciò ma Reg lo interruppe.

“Sarà ancora più stupito, quando avrà parlato con Khrest. Non le avevo detto che ce l’avremmo fatta?”

Attesero con calma in silenzio. Videro come i carri armati si raggruppavano all’altra estremità del molo e poi si dirigevano verso l’uscita orientale della città. La fanteria, che aveva incominciato a marciare, li seguì. La polizia invece esitava. Reg non ebbe alcuna pietà. Prese in mano lo psico-irradiatore e ordinò: “Tutti i membri della polizia, ufficiale o segreta, si stendano al suolo.”

Era stupefacente notare chi improvvisamente si stendeva a terra. Anche vecchi signori molto dignitosi, che sembravano passeggiare senza meta con espressione annoiata sul volto, improvvisamente si gettarono nel fango perdendo le loro barbe finte. Lavoratori e pescatori che sembravano gente innocua si unirono a loro per terra. E naturalmente c’erano anche i poliziotti in uniforme.

“Strisciate a terra,” ordinò Reg con intima gioia. E giurò che da quel momento non

avrebbe mai abbandonato lo psico-irradiatore. “Strisciate a terra fino a che non raggiungerete le vostre caserme.”

Ragazzini urlanti accompagnarono la processione dei tanto temuti poliziotti mentre passavano lungo le strade, strisciando sulle pance come serpenti. Nessuno sapeva spiegare questa faccenda, eppure tutti sapevano che era una cosa giusta, perché senza riconoscerne la fonte avevano sentito l’ordine di strisciare. Ma quelli che non appartenevano alla polizia non se ne preoccupavano eccessivamente.

Il porto fu completamente spopolato.

Dopo poco tempo giunsero i venti lavoratori e i tre autocarri come era stato richiesto. Dieci ufficiali sedevano in attesa nell’ultimo veicolo.

“State calmi e attendete per ulteriori istruzioni. Voi siete la nostra scorta militare. Dovete difenderci con le armi contro un eventuale attacco. Questo è tutto.”

Non ci volle molto a scaricare il panfilo e caricare gli autocarri.

Un’ora soltanto e tutto era terminato.

Il panfilo alzò l’ancora e si diresse in mare aperto. Reg augurò all’equipaggio un felice viaggio di ritorno.

Si era seduto nel posto accanto al guidatore del primo autocarro. Haggard sedeva nel secondo, che portava il suo prezioso laboratorio. La colonna incominciò a muoversi e presto prese a sobbalzare su una strada sconnessa.

Solo ai margini della città le condizioni della strada migliorarono, in modo che si potè procedere un po’ più velocemente. Non si vedevano in giro né soldati, né poliziotti.

A Canton raggiunsero la strada statale, larga e ben tenuta, che portava a Lan-Chou, distante quasi duemila chilometri. Quando vi fossero giunti, avrebbero dovuto piegare a nord attraverso la vallata del Hwang-ho, oltre le montagne di Alashan e poi lungo il 38° parallelo verso occidente, attraverso il deserto. Complessivamente ci sarebbero voluti al massimo tre giorni di viaggio.

Se tutto, naturalmente, andava bene.

Pechino a Washington:

“Diversi episodi sembrano indicare (contrariamente all’opinione di una minoranza secondo cui le affermazioni del maggiore Rhodan possono essere l’ere) che la Stardust, *di cui ci stiamo occupando non sia altro che una base militare occidentale. I nostri scienziati sono convinti che la neutralizzazione della gravità possa benissimo essere una invenzione occidentale. Per questo ripetiamo la richiesta di rimuovere immediatamente la base dal deserto di Gobi.”*

Washington a Pechino:

“Come spiegano i vostri scienziati il nuovo vulcano ancora attivo che è apparso nel deserto del Sahara? Noi riaffermiamo di non avere niente a che fare con *la* Stardust. *Siamo interessati quanto voi a rimuovere quella minaccia.”*

Pechino a Washington:

“*Il cratere può benissimo essere una tattica diversiva completamente indipendente da qualunque cosiddetto raggio di energia La nostra convinzione che la* Stardust *sia una base militare americana è stata suffragata dal fatto che la vostra gente ha impedito ai nostri agenti di avvicinarsi alla nave spaziale lunare. I vostri agenti d’altra parte, sono stati in grado di entrare nella* Stardust. *Perciò ripetiamo il nostro avvertimento.”*

Washington a Pechino:

“Non abbiamo alcuna conferma di quanto affermate. Non abbiamo alcuna prova che anche uno solo dei nostri agenti sia stato in grado di avvicinare il maggiore Rhodan. Ovviamente deve trattarsi di uno sbaglio. Ci deve essere qualche spiegazione per questo incidente.”

Mosca a Washington:

“Chiediamo l’immediata rimozione della vostra base militare nel deserto di Gobi.”

Mosca a Pechino:

“Chiediamo l’immediata rimozione della base militare americana nel vostro territorio.”

L’assalto ebbe luogo tre giorni più tardi.

La colonna di autocarri aveva passato le montagne di Alashan ed aveva da poco preso la direzione verso occidente. L’antica strada carovaniera era malridotta e costringeva gli autocarri a viaggiare a velocità molto bassa. Occorreva evitare grosse buche che si aprivano nella strada e profonde spaccature rendevano costantemente necessarie le deviazioni.

Fu una fortuna che al momento dell’attacco stavano attraversando una depressione abbastanza profonda. Altrimenti la prima salva di proiettili avrebbe raggiunto sicuramente l’obiettivo. Ma invece il fuoco di sbarramento passò sopra le loro teste ed andò a colpire le colline settentrionali delle Montagne Richthofen.

Reg fece fermare tutti immediatamente e ordinò ai veicoli di allinearsi sulla destra in formazione chiusa. In quel punto era protetti dai colpi diretti da un ripido pendio rivolto a settentrione. Poi prese il neutralizzatore di gravità sotto il braccio e cercò un buon posto da scalare per stabilire la loro posizione. Arrivato in cima a un contrafforte che si sporgeva sul deserto, depose a terra la scatola.

“Accidenti, i gialli hanno imparato qualcosa dall’ultima volta!”

Gli asiatici stavano infatti a una distanza di almeno dieci chilometri ed avevano costituito una regolare piazzuola.

Uno degli ufficiali diede a Reg un binocolo.

Almeno otto cannoni pesanti erano in posizione laggiù. Ancora più a destra c'era una batteria di cannoni leggeri. Nel mezzo c'erano nidi di mitragliatrici.

Il nemico non era più vulnerabile per mezzo del neutralizzatore di gravità.

Ancora una volta passò sopra di loro una salva, questa volta già un poco più bassa. I colpi stavano avvicinandosi.

"Haggard, le apparecchiature radio sono nel primo autocarro. Prenda uno degli ufficiali e cerchi di mettersi in contatto con la *Stardust.*

Lunghezza d'onda, 44 metri. Mi faccia sapere appena qualcuno risponde. Ma faccia in fretta! Altrimenti quei tizi laggiù colpiranno finalmente il loro obiettivo. Non posso fare niente per evitarlo."

Haggard trovò l'ufficiale addetto alla radio. Passarono tuttavia dieci lunghissimi minuti prima che si ricevesse la risposta della *Stardust.* Reg scivolò giù dal pendio e chiese ad Haggard di prendere il suo posto. Dovevano proteggersi contro un eventuale attacco di sorpresa della fanteria.

"Sei tu, Perry?"

"Reg! Ehi, amico! Sei ancora vivo! Dove diavolo ti sei nascosto? É andato tutto bene?"

"Finora, sì. Sono a meno di cento chilometri dalla *Stardust.* Abbiamo tre autocarri carichi di materiale per Khrest. Con me c'è il dottor Haggard, lo scopritore del siero antileucemico. Ed ora i cinesi stanno dandoci una caldissima accoglienza!"

"Bene, fino ad ora li avete tenuti a bada?"

"Non dimenticare che anche gli altri stanno imparando. Hanno già scoperto che non possono avvicinarsi a meno di dieci chilometri. Non stanno nemmeno usando missili a lunga gettata perché sanno che posso farli deviare. Ma non sono immune dai colpi di granata per quanto tenti di deviarli. Ci devi aiutare e molto in fretta anche."

"Qual è la vostra esatta posizione geografica?"

"Un momento. Ehi, autista, la mappa!"

In pochi minuti Perry fu al corrente della esatta posizione della colonna e di quella della artiglieria nemica. Promise di chiedere a Khrest un aiuto immediato. Reg rimase in attesa alla radio.

Le esplosioni dei proiettili avvenivano sempre più vicino. Diversi proiettili più piccoli stavano già fischiando a poca distanza dalle loro teste. Uno di essi esplose sulla cima meridionale del rilievo, ma fu un puro caso.

Perry si fece sentire di nuovo. "Khrest desiderava chiedere a Thora di usare il raggio di energia, ma la luna è ancora troppo sotto l'orizzonte. É impossibile Reg. Non c'è niente che possiamo fare, nemmeno dalla *Stardust.* Ma c'è ancora una possibilità. Hai dato via tutti i generatori?"

"No, sto tornando con due, perché?"

"Allora ringrazia Dio! Che cosa desideri usare, lo psico-irradiatore o il neutralizzatore di gravità?"

"Ma la distanza è troppo..."

"Non ti agitare, fa male alla salute. Bene, quale preferisci? Se hai ancora due generatori puoi sceglierli entrambi. La situazione è questa: i generatori di potenza

dello psico-irradiatore e del neutralizzatore di gravità sono troppo piccoli per superare una certa distanza. Se li unisci al generatore di potenza che hai, possono moltiplicare il loro raggio di azione di dieci volte, ma solo per pochi minuti. Poi dovrai attendere un poco per evitare una sovraccarica. Mi segui?"

"E come si devono collegare?"

"Tra generatore e antigravità basterà un cavo. Lo psico-irradiatore ha un cappuccio. Sotto troverai una presa di corrente. Vedrai come inserirla nel generatore e..."

"Basta, mio signore e padrone. E grazie di cuore. Peccato che tu non possa vedere che cosa accadrà qui fra qualche istante."

"Veramente posso vedere. Vale persino la pena di interrompere il campo di forza. Arriverai qui questa notte, spero."

Ma Reg non era più in ascolto. Ora che sapeva che cosa fare non desiderava perdere un solo secondo. Gli autisti e gli ufficiali furono pregati di stare il più quieti possibile. Ad Haggard fu affidato il neutralizzatore di gravità collegato con un generatore, mentre Reg teneva lo psico-irradiatore amplificato.

Perry Rhodan, che insieme a Khrest e a Manoli, sedeva di fronte allo schermo di un televisore a circuito chiuso, si divertì enormemente allo spettacolo che ebbe inizio dopo qualche attimo. Osservavano la scena dall'alto, per via di una minicamera disposta a oltre tremila metri sul campo avversario.

All'inizio sembrò che non accadesse niente. Ma poi, quando i cannoni spararono un'altra salva, agli spettatori si offerse una scenetta bizzarra. Non impediti dalla gravità terrestre i proiettili guizzarono via in linea retta e scomparvero nelle vicinanze delle montagne lontane. I cannoni, tuttavia, rincularono con la corrispondente reazione, allontanandosi a velocità minore nella direzione opposta e alzandosi lentamente nell'aria.

La discesa graduale che incominciò dopo un poco, lasciava capire che Reg aveva lasciato loro almeno un decimo della normale gravità, in modo che tutto ciò che ne era coinvolto potesse atterrare senza danni e che non si perdesse alcuna vita umana.

Khrest prese nota di ciò con un cenno di approvazione.

I piccoli cannoni non ebbero sorte migliore.

Ma l'avvenimento principale doveva ancora venire. Come se obbedissero a un ordine silenzioso, tutti i soldati improvvisamente si trovarono ad eseguire un immediato dietrofront - insieme a ufficiali, autisti e artiglieri - ed a partire di corsa verso nord. Come pulci giganti, procedevano a grandi salti, toccavano terra a distanza di un centinaio di metri e si risollevavano ancora. La distanza tra un salto e l'altro divenne più breve. Reg stava diminuendo la potenza del neutralizzatore gradualmente. Alla fine i poveri diavoli stavano soltanto correndo; ma correvano e correvano come se il diavolo li stesse inseguendo. Probabilmente avrebbe continuato a correre all'infinito se Reg non avesse dato loro l'ordine di fare un bagno rinfrescante nelle acque del lago salato del deserto di Ninghsia.

Perry regolò i comandi del pannello di controllo. La minicamera ridiscese. Grazie all'ingrandimento apparve Reg sullo schermo e accanto a lui un uomo gigantesco con i capelli biondo scuro. Entrambi stavano ridendo con le lacrime che scorrevano sulle

guance. Scivolarono giù dal pendio e salirono sui loro veicoli.

Quando gli autocarri si misero in moto, Reg stava ancora ridendo.

Perry spense il televisore e si rivolse a Khrest.

Negli occhi dell'Arkonide si notava una scintilla di divertimento.

Annuì lentamente. "Resto in ammirazione di lei e della sua razza," disse. "Ma forse mi sbaglio e lei è un'eccezione. Il suo amico avrebbe potuto facilmente uccidere tutti i suoi nemici. Perché non l'ha fatto?"

"Perché era in possesso di armi troppo superiori."

Ancora una volta Khrest annuì. "Già, lo pensavo. Ora sono certo che il nostro destino non potrebbe essere affidato a mani migliori delle sue. Ci riuscirà, Perry. Realizzerà il suo sogno."

"Grazie", rispose Perry calorosamente.

Quattro ore più tardi i due autocarri passavano attraverso il campo di forza che era stato appositamente annullato. Il terzo autocarro invece stava già tornando indietro diretto ad est con tre autisti e dieci ufficiali.

Era stato dato loro l'ordine di presentarsi all'Alto Comando della Sicurezza a Pechino con l'informazione che la Terza Potenza desiderava stabilire relazioni diplomatiche con la Federazione Asiatica.

CAPITOLO SESTO

Pechino a Washington:

"L'ultimo incidente prova che il vostro governo non intende accogliere la nostra richiesta. Perciò se questa faccenda non è stata sistemata per mezzogiorno di domani, ora del nostro continente, abbiamo deciso di interrompere ufficialmente le relazioni diplomatiche con il Blocco Occidentale. La Federazione Asiatica è in possesso di mezzi sufficienti per difendersi contro ogni attacco."

Pechino a Mosca:

"Stiamo attendendo una dichiarazione definitiva da Washington a proposito della presenza di una base militare americana nel deserto di Gobi. La risposta dovrà arrivare entro le dieci di domani mattina..."

Pechino alla *Stardust:*

"La vostra richiesta di stabilire relazioni diplomatiche tra noi e una sola nave spaziale è assurda. Vi chiediamo per l'ultima volta di annunciare la vostra resa via radio. Voi toglierete cortesemente il campo di forza e lascerete disarmati la vostra nave. Se manderete una risposta negativa saranno rotte le relazioni diplomatiche con il Blocco Occidentale, domani a mezzogiorno."

Washington a Pechino:

"Vi assicuriamo ancora una volta che non abbiamo alcuna spiegazione riguardo la crisi attuale e perciò sollecitiamo una immediata sessione di emergenza dei capi di stato interessati.

Stardust a Pechino:

"Ripetiamo la nostra offerta. In più desideriamo far sapere che noi impediremo con ogni mezzo a nostra disposizione ogni atto di guerra alle nazioni della Terra."

Mosca a Pechino:

"Diamo conferma del ricevimento del vostro comunicato."

La luna sempre più pallida, ora seguiva il sole nella sua discesa sotto l'orizzonte.

Data la posizione favorevole era possibile un contatto televisivo diretto con Thora.

Malgrado il suo ferreo controllo, Perry non poteva fare a meno di sentire una certa sensazione strana che lo prendeva quando vedeva quella donna singolarmente bella. I suoi capelli biondo pallido, quasi bianchi facevano un piacevole contrasto con gli occhi rosso oro che lo guardavano così freddamente e con aria indifferente.

Con una arroganza che fece arrossire di rabbia Perry, gli chiese:

"Perché mi ha chiamato?"

"Khrest le vuole parlare" replicò Perry in tono altrettanto glaciale.

"Allora vuole gentilmente chiamarlo?"

Perry non rispose. La guardò ancora una volta e si volse. Con espressione senza emozioni, Khrest si sedette di fronte allo schermo televisivo ed incominciò a parlare in una lingua sconosciuta e armoniosa. La sua voce a volte esprimeva premura, a volte un ordine, poi ancora una implorazione. Di tanto in tanto Thora faceva una domanda o dava una risposta. Alla fine disse ancora qualcosa e annuì il suo consenso.

Lo schermo si spense.

Khrest rimase seduto per alcuni momenti senza muoversi. poi si alzò.

Sospirò. "Per il momento farà quello che le ho ordinato di fare. Ma ho già il presentimento che con lei avremo difficoltà. Difende ciecamente le vecchie leggi, senza riconoscere la necessità di un cambiamento. Farà resistenza quando si arriverà alla faccenda di avvicinamento delle nostre razze."

"Forse dovrei parlarle cinque minuti con uno psico-irradiatore in mano," suggerì seccamente Reg. "Dopo di che si comporterebbe decentemente come gli ufficiali della Federazione Asiatica."

"Siamo immuni dagli effetti dello psico-irradiatore," disse Khrest. "No, uno di questi giorni dovrà capire in che direzione si trova il futuro della nostra razza. Ad ogni modo ora è informata della nostra situazione. Ha suggerito che io faccia ritorno con una piccola capsula spaziale mandata a prendermi. Era sua intenzione lasciar vagare alla cieca il raggio di energia un po' su tutta la Terra. Finalmente sono riuscito a convincerla che non c'era niente da guadagnare a farlo. Le ho chiarito, prima di tutto, che la mia cura e la mia guarigione sono le cose più importanti, e non solo per me stesso, perché immagino che tutta la mia razza soffra di leucemia per colpa di qualche degenerazione genetica. Devo quindi restare qui da solo. Domani Thora farà un giro personale di supervisione di tutti gli avvenimenti, per mezzo di una nave ausiliaria della nostra sfera spaziale, che girerà attorno alla terra su una orbita fissa all'altezza di circa diecimila metri. Un campo di neutroni costantemente rinnovato impedirà qualunque reazione nucleare. Un campo magnetico devierà i missili dal loro corso e li farà precipitare nell'Oceano. Meccanismi speciali per succhiare energia si approprieranno di tutte le vostre riserve energetiche e impediranno qualunque comunicazione. Signori, potete stare certi che non ci sarà guerra, anche se il mondo la vuole.

Entro domani pomeriggio staremo già trattando con i vari governi e saranno costretti a riconoscerci."

"E fino a quel momento?" chiese Perry.

"Non rimane che attendere."

Eric Manoli posò una mano sulla spalla di Khrest. “Per favore, Khrest, non vuole stendersi ancora? Deve evitare ogni fatica inutile. Domani, quando tutto sarà finito, il dottor Haggard la visiterà. Sono convinto che sarà in grado di aiutarla.”

Khrest sorrise con gratitudine. “Se non ci riesce lui, non ci riuscirà nessuno.”

Lo guardarono tutti con affetto mentre si voltava per uscire. Reg lo seguì e lo aiutò a sistemare le coperte della sua cuccetta. Haggard guardò interrogativamente Manoli. “Qual è la sua conclusione? Ha già avuto la possibilità di visitarlo e di fare una diagnosi?”

“Venga nella mia cabina. Là, in pace e tranquillità le dirò quali sono state le mie osservazioni fino ad ora. Insieme riusciremo a far guarire Khrest completamente. Per il momento non è in pericolo.”

Perry restò solo nella sala. Attraverso la cupola osservatorio studiò il cielo notturno. La luna calante scendeva verso l’orizzonte.

In un’ora o due sarebbe tramontata. Le stelle scintillavano con una inconsueta luminosità.

Domani sarebbe stata la giornata delle decisione finale. Se niente fino a questo momento aveva persuaso il mondo della potenza degli Arkonidi, soltanto il terrore e la costernazione del giorno seguente lo avrebbe convinto. Non c’era niente di più difficile del prevenire una guerra che una umanità disperata aveva scelto liberamente.

Rimase fino a che la luna non fu svanita completamente sotto l’orizzonte.

Poi sentì improvvisamente la fresca aria della notte. Era come se, insieme alla luna, il volto di una donna si fosse ritirato nella oscurità. Il bel volto di una donna, con chiari capelli biondi quasi bianchi ed occhi rosso dorato.

La tremenda macchina, fu messa in funzione.

Per anni era rimasta in attesa di questo momento. Migliaia di tiri di prova e di esercitazioni avevano dimostrato che in tempo di crisi il meccanismo avrebbe funzionato senza errori. Il tocco di un pulsante era sufficiente a provocare la reazione a catena che nulla avrebbe potuto più fermare.

Pechino: mezzogiorno.

Il primo ministro della Federazione Asiatica fece segno di sì al maresciallo Lao Lin-to, che aveva preso il comando delle forze armate in sostituzione del deposto maresciallo Roon.

Lao alzò il ricevitore del telefono che era collegato per linea diretta con l’alto comando della Sicurezza.

“Pleiades. Gli squadroni devono decollare immediatamente. Passo numero uno. Stazioni di lancio dei missili, obiettivo: Occidente.

Fuoco con raggio sette. Flotta, navigare verso Oriente. In dieci minuti tutto deve essere finito. Tutte le truppe di terra nei rifugi antiradiazione. Attendere contrattacco. Fine.”

Da qualche parte una mano era sospesa sopra il pulsante rosso. La mano esitò un attimo che sembrò una eternità. Poi un pollice giallo si abbassò sul pulsante e lo premette con forza, spietatamente fino in fondo.

Un continente stava tremando.

Dai tubi di lancio nascosti sotto il mare, nei sommergibili che pattugliavano le acque internazionali, sottili siluri atomici irruppero dalla superficie del mare e si slanciarono alti nel cielo azzurro luminoso, come se volessero raggiungere il sole. Si volsero a oriente e a occidente. Centinaia, migliaia, decine di migliaia.

In ogni base c'era la massima attività. Squadrone dopo squadrone, sovraccarichi della loro merce mortale si alzarono in aria, si strinsero in formazione e seguirono una rotta prestabilita nella stratosfera.

La flotta li seguì a breve distanza, per dare il colpo di grazia a un mondo distrutto e forse per evitare la distruzione che doveva inevitabilmente colpire anche le proprie spiagge.

Tutto questo avvenne secondo i piani.

Fu fatta soltanto una mossa che non era stata prevenuta, da qualche parte in una delle caserme della Federazione Asiatica. Un agente occidentale maneggiò il tasto di un telegrafo con furiosa premura.

I segni del codice Morse viaggiarono di corsa attorno a metà del mondo nel tempo di un ventesimo di secondo.

Esattamente un minuto e diciotto secondi dopo che il pollice giallo aveva premuto il pulsante rosso, la stessa cosa accadde a Washington. Lo stesso macchinario fu messo in azione. Un macchinario che non poteva in alcun modo essere distinto da quello che si trovava in estremo oriente. In un attimo gli ICBM furono lanciati nel buio della notte, lasciando dietro di sé una scia di gas infuocati. E si persero come luminose scintille tra le stelle.

Forse erano un poco più veloci di quelli della Federazione Asiatica.

In quel caso la morte non avrebbe avuto una differenza di settantotto secondi ma avrebbe colpito nell'istante i due avversari.

Soltanto i missili dei sommergibili nucleari, che erano stazionati in tutti gli oceani del mondo sarebbero stati più veloci, perché avrebbero dovuto superare più brevi distanze. "Quanto tempo ancora?" "Dieci minuti, forse anche quindici." Poi sarebbe incominciata la fine del mondo.

Mosca attese ben due minuti.

Poi anche laggiù qualcuno schiacciò il pulsante rosso. I missili irruppero nel cielo mattutino e rimasero in rotta. Ce n'erano migliaia, ma la differenza fra questo e gli attacchi che erano iniziati dalle altre parti era ovvia.

Gli ICBM del Blocco Orientale avevano un solo obiettivo.

Le loro traiettorie convergevano verso un unico punto. Questo punto si trovava nel luogo in cui la *Stardust* si ergeva, sotto la sua protettiva cupola di energia, isolata dal mondo e dal disastro imminente.

Il sole brillava splendido a Mosca.

Le installazioni radar lungo i confini del gigantesco paese rivelarono che i missili della Federazione Asiatica erano passati, ben alti nella stratosfera superiore e che avevano ancora un lungo cammino da percorrere. Nessuno di essi sarebbe caduto sul territorio del Blocco Orientale.

I primi razzi del Blocco Occidentale dimostrarono di avere la stessa avversione.

Il maresciallo Petronski annuì verso il primo ministro con aria trionfale. “Ce l’abbiamo fatta! In una mezz’ora non ci sarà più una Federazione Asiatica, né un Blocco Occidentale né Stati Uniti! Quella dannata base nel deserto di Gobi sarà annientata. Ci sarà soltanto una potenza sopravvissuta. E quella potenza saremo noi.”

“L’arte di sopravvivere, mio caro maresciallo. Soltanto l’arte di sopravvivere. É la sola possibile per una potenza neutrale.”

Poi sui due uomini scese un’atmosfera di silenziosa attesa. Ma non soltanto su loro due. Scese come un sudario su tutto il mondo.

Gli ultimi minuti prima della fine sembrarono non passare mai. Scorrevano tanto lenti da sembrare un’eternità.

L’umanità trattenne il fiato. I primi razzi Polaris, scivolando tra gli strati più bassi dell’atmosfera, si avvicinarono ai loro obiettivi. Il loro angolo di traiettoria divenne sempre più acuto e finalmente incominciarono a cadere verticalmente verso la terra.

Si infilarono profondamente nella terra, producendo soltanto piccoli crateri senza importanza.

Nessuna detonazione, nessuna reazione nucleare, nessuna nube a forma di fungo.

L’ondata degli ICBM aveva nel frattempo attraversato il Pacifico. La potenza esplosiva di ciascuno era tanto grande che avrebbe potuto distruggere tutta la vita nel raggio di cento chilometri.

Per questo motivo durante il volo si staccarono l’uno dall’altro in modo divergente fino a che raggiunsero la costa del sud e del nord America come una lunga e stretta linea di fuoco.

Quando mancarono di detonare sugli obiettivi stabiliti, il loro stesso impulso li spinse ancora più verso l’interno, prima di farli discendere su montagne, giungle o pianure. Soltanto un missile della seconda ondata cadde prematuramente. Si infilò giusto in una casa di sette piani nel distretto occidentale di Los Angeles, attraversando l’uno dopo l’altro tutti gli appartamenti e andando a conficcarsi nelle cantine.

Il destino dei missili americani fu altrettanto inglorioso. Nemmeno uno esplose o atterrò in aree densamente popolate... Come potè essere confermato in seguito, nessuno di essi provocò danni di un certo rilievo.

Intanto sugli oceani della Terra stavano accadendo cose incredibili.

Alla distanza di oltre centonovanta chilometri dalle coste asiatiche, uno squadrone di bombardieri americani avvistò la flotta della Federazione Asiatica. Le portaerei, gli incrociatori pesanti, i più piccoli cacciatorpedinieri e ì sommergibili galleggiavano come se fossero all’ancora nelle calme onde dell’Oceano.

Il colonnello dell’aviazione Bryan Neldiss diede il segnale di attacco. Sebbene non fosse in grado di trovare alcuna spiegazione valida per l’atteggiamento dei suoi avversari apparsi improvvisamente, tuttavia non aveva alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire un bottino così cospicuo.

La radio cessò di trasmettere. Non potè avere conferma dei suoi ordini. Senza che lui muovesse un dito il suo aeroplano incominciò a scendere. L’intero squadrone di bombardieri americani si tuffò in massa nel mare. Tutti si affrettarono ad

abbandonare gli aerei che stavano affondando velocemente. I gommoni di salvataggio aiutarono gli equipaggi a mettersi in salvo.

L'ammiraglio Ben-Toa non diede l'ordine di sparare, come aveva avuto l'intenzione di fare. Invece iniziò le operazioni di salvataggio.

Furono calate in mare le scialuppe di salvataggio. Mani volonterose aiutarono gli aviatori a uscire dalle onde che si muovevano dolcemente. In mezz'ora tutto era finito. Lo squadrone americano era affondato.

La flotta dei vascelli asiatici stava immobile, come se fosse trattenuta da una mano invisibile nella leggera brezza.

Bryan Neldiss e Sen-Toa erano seduti l'uno di fronte all'altro silenziosamente e glacialmente nel quadrato ufficiali. La loro reciproca inimicizia era stata sostituita dalla paura di qualcosa ancora più minaccioso, da qualcosa di sconosciuto.

Circa centocinquanta chilometri al largo della costa occidentale degli Stati Uniti erano accadute le stesse cose, ma con ruoli invertiti. E qui uno dei piloti era annegato perché non era riuscito ad abbandonare in tempo il suo aeroplano che affondava.

I missili russi ICBM, sbalzati fuori rotta da qualche forza sconosciuta, fecero una curva di 180 gradi e ritornarono alle loro basi. Con deviazioni minime si infilarono nel terreno quasi nello stesso punto dal quale erano partiti. Nessuno di essi esplose.

La guerra nucleare era finita quasi prima di incominciare.

C'erano in effetti alcuni contadini in Cina o nel Midwest americano che non erano nemmeno stati informati di quel che era accaduto. Dopo che avevano saputo dei razzi che erano atterrati, quando furono ristabilite le comunicazioni radio. dichiararono ad alta voce il loro scontento per quello che consideravano un tentativo non riuscito di mandare un altro uomo sulla luna. Ma quando appresero quel che realmente era accaduto, improvvisamente smisero di parlare.

Qualcuno aveva impedito che scoppiasse la guerra. Un solo individuo era stato più grande di tutte le grandi potenze. Si era opposto a loro e le aveva costrette con la forza alla pace.

Ma Perry Rhodan non rimase a lungo l'eroe della gente comune. Era stata troppo grande la vergogna che aveva inflitto ai Signori della Terra, e troppo grande la loro angoscia quando si erano trovati scalzati dai loro troni di potenza.

E nessuno di loro, da solo, era in grado di mettere fine al sinistro regno di Perry Rhodan, allora forse tutti insieme, in uno sforzo comune...

Con questa convinzione, ebbe inizio una vera febbre di attività diplomatica.

Pechino a Washington:

"Esprimiamo il nostro rincrescimento per il malinteso che per poco non ha provocato un conflitto globale. Proponiamo un'immediata conferenza di tutte le parti interessate. Vi diamo facoltà di scegliere la località appropriata dove possa aver luogo la conferenza."

Pechino a Mosca:

"Il primo ministro del Blocco Orientale è invitato a partecipare con il primo ministro

della Federazione Asiatica e il presidente del Blocco Occidentale a una conferenza delle potenze. mondiali che avrà luogo fra due giorni."

Pechino a Washington:

"*Il Cairo potrebbe essere una località gradita per la conferenza."*

Washington a Pechino (Idem Washington a Mosca):

"*Il governo del Blocco Occidentale ha dichiarato l'equipaggio della* Stardust *principale nemico della stato. Perciò invitiamo la Federazione Asiatica a preparare una spedizione lunare comune quando la attuale crisi mondiale sarà risolta."*

Pechino a Washington:

"D'accordo."

Pechino al Comando delle Esplorazioni spaziali della Federazione Asiatica (Informazioni segretissime):

"Affrettate tutti gli sforzi per lanciare un nuovo razzo lunare immediatamente. I preparativi devono essere tenuti segreti."

Cairo a Washington, Pechino e Mosca:

"Preparativi completati. Attendiamo l'arrivo dei rispettivi rappresentanti delle tre grandi potenze e riteniamo un grande onore essere stati scelti come la località della vostra conferenza al vertice."

Due giorni più tardi:

"Ci hanno ufficialmente esclusi dalla comunità delle nazioni," si lamentò Reg. Se qualcuno non lo avesse conosciuto meglio, avrebbe pensato che da un momento all'altro avrebbe potuto scoppiare in lacrime.

"Nemici dello stato. Ecco che. cosa siamo. Criminali! E perché? Perché abbiamo impedito la terza guerra mondiale!"

"Ne sei sorpreso?" disse Perry alzando le sopracciglia. "Impedendo la guerra abbiamo dimostrato di essere più forti di loro. Al Cairo finalmente hanno raggiunto l'unanimità. Le grandi nazioni si sono unite per distruggerci. Non avrei potuto chiedere di più!"

"Chiedere di più! Che cosa vuoi dire?"

"Nessuna nazione, soltanto l'uomo, come cittadino del mondo , deve conquistare lo spazio. L'alleanza contro di noi è realmente soltanto il primo movimento sperimentale verso una unità di vedute per tutta l'umanità. La paura ha saldato in un solo blocco tutta l'umanità. Con l'aiuto degli Arkonidi abbiamo realizzato il grande sogno. Reg, siamo riusciti a unificare il mondo!"

“E per questo ci escludono?”

“Questo è il prezzo che dobbiamo pagare.”

Reg si grattò i capelli rossicci. “Mi domando se Fletch sia riuscito a quest’ora a tornare a casa sano e salvo.”

“Non lo so. Ad ogni modo il suo nome non è stato citato. Solo Manoli, tu ed io... siamo i nemici dello stato. Non sanno ancora niente di Khrest. Questa è una sorpresa che l’umanità non si aspetta.”

Reg indicò il cielo azzurro. “É stato veramente meraviglioso come Thora ci ha assecondati, devo ammetterlo. Senza di lei saremmo stati in un bel guaio.”

Perry scosse lentamente la testa. “Non molto più di quanto lo siamo adesso. La differenza è soltanto che noi potremmo ora essere gli ultimi esseri umani viventi sulla Terra.”

Improvvisamente Khrest apparve sulla soglia della sala di controllo “Nel destino della vostra razza riconosco la rinascita della mia,” disse pensierosamente. “Ora vedo il futuro che ci aspetta. Naturalmente - e questo non dovete dimenticarlo - ci possono essere ancora incidenti. Il pericolo non è stato rimosso del tutto, ma è stato fatto il primo passo. Qualche volta la paura è la migliore terapia.”

“Ma non deve essere così per sempre,” ammonì Perry onestamente. “Un giorno l’unità degli uomini non deve essere il risultato della paura ma un impulso della coscienza - il risultato della ragione, della riflessione, forse anche una faccenda di cuore. Questo non si può ottenere da un giorno all’altro, ma so che con il tempo sarà così, per quanto io possa contribuirvi.”

Khrest posò la mano sulla spalla di Perry e disse con gentilezza:

“Lei lo ha già fatto, amico mio. Forse è già diventato il primo essere umano che io - che non appartengo al suo mondo e che ho avuto origine nelle lontananze dello spazio - posso chiamare terrestre. Si, certo, lei è il primo terrestre Perry Rhodan!”

“Ed io chi sono?” chiese Reg con malumore. Il silenzioso Manoli questa volta non mancò di fare un’osservazione pertinente:

“Uno deve diventare un essere umano prima di diventare un terrestre.”

Reg sbuffò con aria disgustata e mise in marcia il suo corpo massiccio verso l’uscita. “Vado a fare una nuotata nel lago,” annunciò.

Manoli lo lasciò passare, mormorandogli piano: “Benissimo, fa un bagno nel lago salato. Lascia che ti mettano in conserva.”

Khrest sorrise in silenzio.

Sembrava che Perry Rhodan non avesse sentito niente. Stava in piedi vicino alla cupola trasparente, guardando il cielo senza nubi.

In qualche parte del cielo lassù la luna stava percorrendo la sua orbita solitaria attorno alla Terra.

Fine

INTERVISTA CON RAY BRADBURY
di W. Hall

Ray Bradbury vive a 148.512.000 chilometri dal sole in una grande e bella casa costruita in un elegante quartiere a Sud di Los Angeles.

É nato a Waukegan, nell'Illinois.

Oggi vive "una vita normalissima, esattamente come qualsiasi persona", con la moglie Marguerite e quattro figlie e sei gatti.

Guida una Buick tipo famiglia, e una vecchia Thunderbird del 1956. Con il suo tipo di professione ci si potrebbe aspettare un individuo un po' particolare, una specie, di uomo dello spazio sempre alla ricerca di nuove esperienze da imporre ai visitatori allibiti.

Invece no.

Il più famoso scrittore di science fiction, è un uomo sulla cinquantina, di mezza statura, porta occhiali spessi e ha una voce allegra quanto lo sono i suoi racconti. Gli piace la comodità e predilige gli abiti di tweed. Sulla sua tomba vorrebbe l'epitaffio: "Qui giace un uomo che scriveva racconti ammonitori". Si potrebbe anche aggiungere, e con ragione: "un uomo avanti nel suo tempo".

Il nostro inviato lo incontrò in un ristorante di Los Angeles, il Beverly Wilshire Dall'altra parte della strada, al sesto piano! di un palazzo, in una stanza minuscola, Bradbury passa la maggior parte del suo tempo a scrivere.

Mangiarono e chiacchierarono per quattro ore...

PR: Lei è famoso come scrittore di science fiction. Cosa pensa di se stesso?

B.: Penso che abbiamo tendenza ad etichettare troppo la gente. In realtà ho scritto 300 racconti brevi e soltanto un quinto sono racconti di science fiction. Il resto sono racconti di fantasia, ricordi d'infanzia, commedie. In realtà sono soltanto uno scrittore di racconti.

PR: Come è incominciata questa attività?

B.: Ho incominciato a scrivere a 12 anni. Era divertente. Il mio primissimo racconto parlava dell'atterraggio sulla luna, e per scrivere di notte utilizzavo la torcia elettrica sotto le lenzuola...

La gente mi prendeva piuttosto in giro, all'inizio. Ma scommetto che le risate si fermarono quando 12 anni dopo fu lanciato il primo Sputnik. Anche il mio fornitore all'angolo della strada mi prendeva regolarmente in giro, ma mi ricordo di essere entrato nel negozio proprio quel giorno ed egli guardandomi meravigliato mi disse: "Caspita! Aveva proprio ragione! Ma era difficile crederle!"

Cominciai a scrivere per delle riviste, i miei primi articoli non mi portarono nessun guadagno se non l'eccitazione di veder stampato il mio nome. Il giorno del mio ventunesimo compleanno vendetti il mio primo lavoro ad una rivista chiamata "Super Science". Il racconto si chiamava "Pendulum". Parlava di un uomo rinchiuso in un pendolo nel futuro. Presi 17 dollari.

PR: Come trova la sua ispirazione?

B.: A volte sono seduto alla macchina da scrivere e vado avanti probabilmente

grazie all'associazione dei vocaboli. Scrivo "porta-bara-seminterrato-attico" ecc. poi metto nella storia i personaggi e li faccio parlare. É un modo formidabile per scrivere buoni racconti.

L'ultima volta ero in un ristorante e stavo mangiando una bistecca con funghi con un gruppo di redattori. Dissi: "Cosa ne pensate di questa storia: i funghi sono creature di un altro mondo atterrate nel grande Sud e cresciute in una palude; quando li mangiamo diventiamo dei mostri che si impadroniscono della terra". Risero tutti per quest'idea ma io pensai che era piuttosto buona e scrissi un racconto, vendendolo a Hitchcock. Quando fu pubblicato ne mandai una copia ad ognuno dei miei amici... e da quel che so, da allora abbiamo tutti evitato di mangiare altri funghi.

I temi non sono importanti, ma le idee nuove sì. Le darò due esempi per farle capire ciò che intendo.

Andai dal medico con *un* mal di gola. Gli dissi: "Guardi qui dentro e mi dica cosa non va bene". Mi rispose: "Lei soffre di una brutta infiammazione alla laringe. Tutte le cose del corpo umano esistono solo quando uno ci pensa. Lei pensa di avere dei gomiti che funzionano benissimo, delle buone rotule, delle ottime caviglie. Invece odiamo tutti quanti i nostri piedi vero? Ha mai incontrato qualcuno che ama i propri piedi?"

Tornai a casa cercando di sentire tutte le mie ossa. Poi pensai: Cosa ho dentro di me? Addormentato in me c'era un pezzo di orrore gotico: uno scheletro.

Scrissi una storia su questa faccenda; era la storia di una lotta tra le forze morte che stanno in un uomo - il suo scheletro, - e le forze vive: la carne, il sangue, lo spirito. Lo intitolai semplicemente "Skeleton" *(Scheletro)* ed era un'idea assolutamente nuova. E stava in ognuno di noi da migliaia di anni.

PR: Suppongo che le verrà sempre chiesto un parere sui viaggi nello spazio. Come ne vede lo sviluppo?

B.: Penso che i viaggi nello spazio devono continuare. É un bene per tutta la razza umana. Non soltanto per un piccolo gruppo di specialisti. É un antidoto meraviglioso contro le guerre - abbiamo tutti bisogno di qualche cosa di orribile e insieme meraviglioso da abbracciare. Noi tutti contro l'universo. Questo dannato universo che non si preoccupa di sapere se esistiamo o no.

PR: Parla come un ateo. É un uomo religioso, lei? Crede in Dio?

B.: Credo fermamente in Dio. Siamo Lui. Se definisce Dio una cosa estranea, allora è facile essere irresponsabili. Ma se siamo Lui, dobbiamo essere responsabili.

Dobbiamo assolutamente comportarci meglio.

Penso che il paradiso sia qui sulla terra nelle emozioni della gente.

Credo nella reincarnazione... nel senso che mio padre è me vivo ieri e che i miei figli sono me vivo domani. Ho questo sentimento meraviglioso di mio padre vivo in me, nel mio corpo, eppure è morto 13 anni fa.

PR: Parla della responsabilità. In che misura si sente responsabile di fronte al mondo?

B.: Jules Vernes è uno dei miei eroi preferiti. In 20.000 leghe sotto i mari, il capitano Nemo era pazzo ma sapeva come agire nell'universo. Sono davvero un capitano Nemo. Mi piacerebbe salvare il mondo. Può il mondo vivere in pace? Si può

provare. Per fortuna la bomba H è stata inventata. É la più grossa invenzione cristiana. Ci fa comportare bene. Se vogliamo pensare a tutte le date importanti della storia - Buddha, Maometto e Cristo sono le più importanti - poi si va all'invenzione della bomba H vent'anni fa, poi all'atterraggio di Apollo sulla Luna nel luglio del '69. Tutte le grandi guerre sono sparite dal mondo...

PR: Le sue letture la mettono in contatto con i giovani. Cosa pensa di loro e loro di lei?

B.: La nuova generazione... Sono uno degli scrittori americani più fortunati in proposito. I giovani mi hanno preso nel loro grembo e mi hanno messo nella loro mente. Sono ragazzi cresciuti in mezzo alla fantascienza capisce? Credo di aver scritto sull'ecologia 25 anni fa...

PR: E politicamente come si definirebbe?

B.: Odio le etichette ma suppongo che sono un liberale-conservatore. Le nostre città stanno morendo e le nostre tecnologie le stanno ammazzando. Dobbiamo essere conservatori per salvare le nostre vite. Comunque sono stato contro le guerre.

PR: Ha probabilmente fatto un «sacco di soldi coi suoi racconti, vero?

B.: Vivo bene, ma non sono enormemente ricco. Avrei potuto fare ancora più soldi ma ho preferito andare per la mia strada. 16 anni fa feci la sceneggiatura di Moby Dick e avrei potuto continuare così diventando terribilmente ricco. Ma ho preferito tornare ai Racconti.

PR: Lei ha incominciato con niente, vero?

B.: Sì. All'inizio mia moglie Marguerite lavorava per mantenermi. É meravigliosa. É sempre stata meravigliosa con me. Parla tre lingue, ma per tre anni è stata impiegata in un'agenzia di noleggio di macchine per guadagnare 45 dollari alla settimana, lo allora ne guadagnavo circa 30.

Mi piace la gente che ha cominciato dal basso e che può dire quando arriva in cima: "Ce l'ho fatta!"

PR: Crede in ciò che scrive?

B.: Ciò che scrivo a volte mi spaventa. Se sapessimo veramente... Se potessimo veramente comprendere l'Universo diventeremmo matti.

PR: Ha qualche paura particolare, qualche fobia?

B.: Non mi piacciono gli aerei. Viaggio con la nave o con il treno, perché odio l'idea di cadere giù dal cielo. Impiegai tre giorni a salire in cima alla Tour Eiffel. Quando penso alla morte, se penso di morire in un'autostrada so che dura tre secondi, ma se cado dal cielo ci vogliono almeno dieci secondi...

PR: Dopo 300 racconti non pensa di avere esaurito ciò che aveva da dire?

B.: Dio no! Ho tutta una quantità di cose in testa! Vorrei vivere ancora trent'anni. Ma mi sono accorto che tanti miei amici sono morti recentemente; l'Universo non fa veramente caso al nostro lavoro. Perciò è meglio farlo alla svelta. Non mi faccio nessun'illusione d'altra parte; ogni volta che finisco qualche cosa sono un gradino più vicino alla morte.

PERRYMAIL

(A questa pagina di posta possono collaborare tutti i lettori, gli amici, i nemici, i mostri, i mutanti e gli zombie.)

Roberto Ricca, Milano: WOW! per *Perry Rhodan.* É così che dicono nei fumetti, vero? Era da tempo che vedevo le edizioni tedesche nelle edicole del centro e mi ero sempre chiesto cosa ci fosse dentro. Ma adesso mi costringete a fare una cosa che non ho mai fatto, a comperare cioè tutti i numeri di *Perry Rhodan* per non avere la serie mancante di qualche numero. Non è giusto! Mi sbancherete.

Con un pizzico di malignità potremmo risponderle che lo scopo di creare una serie, qualunque essa sia, è appunto dovuta all'intenzione di convincere i lettori a comperare tutti i sacrosanti numeri non appena escono in edicola. E dal momento che non si può usare un disintegratore... non resta che ricorrere a una pubblicazione di cui il lettore non vorrà mai perdere neppure un numero. Siamo stati sinceri, vero? Che bravi! Ma caro lettore, non si sgomenti, se lei è costretto a tenere gli occhi aperti per afferrare il nuovo Perry Rhodan non appena l'edicolante lo espone, pensi a chi, più sfortunato, questa trafila doveva seguirla con l'estero, rompendo le tasche ad amici ed editori per farsi inviare i numeri voluti, con risultato che a volte, a causa di qualche pasticcio, si finiva con avere dei numeri doppi - o tripli - e magari qualcuno mancante!

Renato Malacuso, Roma: Ho visto che in appendice a P.R. avete pubblicato dei racconti. Ci sarà anche la possibilità di vedere quindi opere di Van Vogt, Heinlein, Simak, Asimov, Bradbury e così via?

Chissà. Non si può mai escludere nulla in linea di principio. Tuttavia non sarebbe questa la nostra intenzione principale. La nostra pubblicazione è dedicata a Perry Rhodan, *un personaggio europeo, vorremmo quindi mantenere europei anche i racconti che compariranno in appendice e, specialmente, italiani. Abbiamo in programma anche qualche autore americano, ma si tratta di preziosi cimeli fantascientifici oggi dimenticati e che meritano di essere conosciuti anche da noi. Ma, ripetiamo, la preferenza è per i racconti contemporanei europei e particolarmente italiani.*

Sandro Cortini, Lugano: ... E per quanto riguarda Gucky...

Eh no, caro amico, non scopriamo tutte le carte in anticipo. Capiamo che lei si sia già letto decine di Perry Rhodan *nell'edizione originale, ma non per questo vogliamo*

parlare di Gucky-Pucky prima del tempo, anche perché il nostro simpatico mangiacarote entrerà in azione fra non molto... beh, tutto è relativo, anche il tempo. Comunque, per quanto riguarda il nome, non abbiamo ancora deciso definitivamente. Ha forse lei qualche proposta da fare?

Giancarlo Lucchini, Roma: Forse la mia domanda è un po', come dire... provocatoria, ma vorrei sapere cosa ne pensate di autori francesi come Bruss, Guieu, Vandel, Limat, Randa e compagnia. Non pensate che, come nel caso degli autori tedeschi o spagnoli, in Italia siano stati un po' trascurati?

Siamo perfettamente d'accordo. Purtroppo qui da noi si sono pubblicati diversi romanzi francesi, ma non sempre operando una scelta critica, di modo che si è venuto a creare un ingiustificato sospetto nei confronti della fantascienza d'oltralpe. Invece gli autori francesi, anche se piuttosto ancorati alla sf avventurosa - almeno quelli della Fleuve Noir —, hanno dato opere egregie; basterebbe citare "Gli occhi pieni dì stelle" di Chris Renard, "I titani dell'energia" di Jean-Gaston Vandel, "L'ultimo rifugio" di Jimmy Guieu, "I Paria dell'atomo" di M-A. Rayjean, ma ve ne sono tante altre e degnissime.